ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Martedì 30 Giugno 1914 — MATTINO — NUM. 178

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero	36,00	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)
[redacted]

Grave fermento e stato d'assedio a Sarajevo
dopo l'uccisione dell'Arciduca e della sua consorte
Arresti in massa nel sospetto di una congiura
Preoccupazioni europee per le possibili conseguenze politiche della tragedia

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Nella città della tragedia

Sarajevo, 29, notte.

Appare sempre più evidente la colpa delle autorità nel non aver saputo prevedere l'attentato e nel non aver compreso lo stato dello spirito pubblico. I giornali serbi di opposizione di Sarajevo, in occasione della venuta dell'arciduca, avevano accentuato la loro attitudine. Il Srpska Rijetsch pubblicò un articolo, attaccando il Governo e il suo sistema politico. Il Narod non pubblicò una sola parola sull'arrivo dell'arciduca e comparve invece recando i colori serbi e un articolo stampato a grandi caratteri di commemorazione della battaglia serbo-turca che finì il grande impero serbo di Duscian, con un'evidente tendenza irredentista.

Si nota pure che il Novosti di Belgrado aveva scritto nel numero di giovedì queste parole:

«L'Arciduca esamini con attenzione la Bosnia-Erzegovina in questa ultima volta che ne ha l'opportunità».

Arresti in massa e dimostrazioni

Intanto a Sarajevo c'è di fatto se non di nome lo stato d'assedio. Vengono operati numerosi arresti di serbi e bosniaci, tra cui donne e ragazzi. Gli interrogatori continuano. Le autorità giudiziarie e quelle di polizia siedono in permanenza. Pattuglie di gendarmeria, di polizia e di truppa percorrono le vie della città. Dopo gli interrogatori gli arrestati sono trasportati nel carcere militare. Alle 10,30 di notte furono arrestati tre montenegrini, tra cui un falegname e altri due che dichiararono essere studenti. A quanto pare, si tratta di un vasto complotto assai bene organizzato.

Alle 9,30 di sera ebbero luogo in via Francesco Giuseppe dimostrazioni anti-serbe organizzate dalla gioventù croata e mussulmana. Gli studenti percorsero le strade cantando l'inno imperiale ed emettendo grida di: «Viva l'Imperatore! Viva la Monarchia! Fuori i serbi! Non abbiamo bisogno di questi assassini! Abbasso i nemici della Monarchia!».

Le dimostrazioni assunsero un'estensione sempre maggiore. I croati e mussulmani organizzarono una manifestazione contro il proprietario dell'Albergo Europa, che è un noto capo serbo. Le vetrine dell'albergo furono rotte a sassate. La dimostrazione durò tre quarti d'ora. Siccome la polizia non riusciva a disperdere i dimostranti, dovette intervenire la truppa, che ristabilì in breve l'ordine. Durante la dimostrazione numerosi studenti si inginocchiarono davanti all'Albergo Centrale e recitarono preghiere per l'arciduca Francesco Ferdinando e per la duchessa di Hohenberg.

Lo stato d'assedio

Le dimostrazioni antiserbe si rinnovarono con maggiore intensità. Giovani croati e mussulmani, seguiti da una gran folla, percorsero le vie recando in testa il ritratto dell'Imperatore d'Austria-Ungheria. I dimostranti cantarono l'inno nazionale e inneggiarono alla Monarchia e alla Dinastia degli Absburgo. Furono emesse grida ostili ai serbi, furono rotti i vetri di una casa posta presso il Club dell'Unione intellettuale serba e della scuola serba, furono rotte anche le vetrine di parecchi negozi serbi. Gli agenti di polizia e le pattuglie di soldati ristabilirono la calma.

Molti dimostranti, dispersi stamane dalla polizia, nuovamente si riunirono in altri punti della città. Le manifestazioni presero sempre più un carattere minaccioso; la plebaglia si è unita ai dimostranti e prese d'assalto e saccheggiò i negozi serbi.

In seguito al pericoloso carattere assunto dalle dimostrazioni e alla crescente agitazione in città, fu proclamato lo stato di assedio. Tutti i principali punti della città sono occupati dalle truppe.

Causa lo stato d'assedio è stato anche sospeso il servizio telefonico a Sarajevo. Quello telegrafico è soggetto a una rigorosissima censura. La proclamazione dello stato d'assedio è avvenuta così. Accompagnato dal rullo dei tamburi fu affisso nelle cantonate delle strade un proclama del governatore, il quale dice:

«D'accordo colla presidenza del Tribunale e colla Procura superiore di Stato, proclamo la legge statale, per il territorio del Comune e del distretto politico di Sarajevo per i seguenti motivi: 1.o Alto tradimento; 2.o Crimine contro la forza armata; 3.o Perturbazione dell'ordine pubblico; 4.o Ribellione; 5.o Tumulto; 6.o Pubblica violenza; 7.o Omicidio premeditato; 8.o Uccisione semplice; 9.o Grave lesione corporale; 10.o Incendio; 11.o Rapina; 12.o Favoreggiamento dei reati summenzionati. Per tutti questi crimini è stabilita la morte.

«Porto ciò a pubblica notizia, ingiungendo ad ogni cittadino, sotto pena di morte, di astenersi da ogni assembramento tumultuoso o eccitamento a tumulti o partecipazione a questi e di sottomettersi alle disposizioni dell'Autorità intese a reprimere questi reati».

Secondo la legge statale, chi è colto a contravvenire a questa legge, è giudicato sommariamente, e, ritenuto colpevole, è condannato a morte. La sentenza viene eseguita entro un paio di ore dopo essere stata pronunciata. L'autorità giudiziaria deve provvedere al carnefice e all'innalzamento del patibolo.

Un padre francescano e un gesuita impartirono ai morenti l'assoluzione in extremis. Anche i due vescovi della città accorsero per recitare le preghiere dei defunti.

L'arciduca, dopo le manovre, prima di partire da Ilidze, per Sarajevo, inviava ai figli un telegramma, in cui parlava delle manovre e che chiudeva con queste parole: «Saluti e baci dal vostro papà».

Il manifesto del Sindaco

Il proclama che il sindaco ha diretto alla popolazione per l'esecrando delitto contro l'arciduca Francesco Ferdinando e la duchessa di Hohenberg, dice che non sarà facile prevederne le conseguenze, non soltanto per la città di Sarajevo ma per tutta la Bosnia. Sebbene questo orribile crimine abbia la sua origine fuori della Monarchia, pure in base alle confessioni degli autori dell'attentato è fuori di dubbio che coloro che lanciarono le bombe provengono da Belgrado. Tuttavia, vi è il triste e fondato sospetto che anche nella Monarchia vi siano elementi sovversivi. «Noi condanniamo ed esecriamo profondamente — aggiunge il sindaco — l'obbrobioso misfatto ed esortiamo la popolazione di Sarajevo, che si è sempre dimostrata fedele e leale, a sterminare questi reietti del genere umano, in modo che simili nefandi delitti non abbiano più a verificarsi. Sarà dovere della popolazione di Sarajevo lavarsi dell'infame macchia fatta alla città e tale dovere le incombe tanto più per il fatto che essa fu sempre devota e incrollabilmente fedele alla gloriosa corona degli Asburgo».

Si sospetta un vasto complotto — Arresti in massa

Durante tutta la notte, la Polizia e l'Autorità giudiziaria si sono occupate delle indagini per scoprire gli affigliati al complotto. Si è certi sulla esistenza di una congiura, e si crede che le varie fila di essa facciano capo a Belgrado. Furono operate perquisizioni presso centinaia di persone, sequestrando scritti e stampati ed armi.

Si sarebbero trovati dei manifesti panserbi, specialmente fra gli studenti delle scuole secondarie. Anche in altre città della Bosnia ed Erzegovina si operarono delle perquisizioni ed arresti di vari serbi residenti e di alcuni stranieri.

Il Consiglio municipale di Sarajevo, con alla testa il sindaco, accompagneranno la salma a Vienna. Si temono dimostrazioni anti-serbe. Sono state prese severissime misure per l'accompagnamento funebre, perchè in simili momenti dei disordini potrebbero avere conseguenze incalcolabili.

Princip ha dei complici

Si apprende che il Princip, quattro settimane fa, era tornato da Belgrado, dove aveva, si dice, elaborato il piano dell'attentato. Un altro complice di lui (non se ne sa finora il nome), dopo che il Princip ebbe esploso i colpi, gettò una bomba, la quale, però, non esplose. Egli riuscì a fuggire.

Princip ha frequentato a Belgrado parecchie classi di Liceo.

I negozi rimarranno chiusi, in Sarajevo, fino al trasporto della salma. Fra la popolazione si discute l'idea che tutto il popolo faccia ala ai lati del treno alla partenza delle salme, e viene molto notato il proclama del borgomastro di Sarajevo, già pubblicato ieri, e che contiene attacchi contro i Serbi, ed è firmato dal vice-borgomastro serbo.



Il nuovo Arciduca Ereditario CARLO FRANCESCO GIUSEPPE con sua moglie, l'Arciduchessa ZITA. — In alto, a destra: La residenza attuale dell'Arciduca a — In basso: Il Konak di Sarajevo, ove furono trasportati e dove morirono Francesco Ferdinando e la sua consorte.

Per i funerali
Si rifiuta l'intervento del Principe di Serbia

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 29, notte.

Le salme della Coppia Arciducale sono partite stamane da Sarajevo, alle 5,45, con treno speciale, per Metcovich, un porto dalmata. Quivi saranno imbarcate sulla dreadnought «Viribus Unitis», che, scortata da tutta la flotta austriaca, partirà per Trieste.

A Vienna le salme arriveranno giovedì, e venerdì saranno esposte al pubblico, a Vienna.

Sabato saranno trasportate a Poechlarn, nell'Austria Superiore, per essere trasportate nella tomba di famiglia di Arnstetten.

Dei Sovrani esteri, soltanto l'Imperatore Guglielmo II di Germania interverrà ai funerali. Degli altri Sovrani si annunziava l'intervento ai funerali il Principe Ereditario serbo, ma la sua partecipazione è stata cortesemente declinata.

A proposito dei funerali e della tumulazione delle salme, si apprende che questa avverrà in forma insolita, staccandosi dal rigido cerimoniale di Corte, il quale si opporrebbe che i funerali fossero fatti in comune all'Arciduca e alla sua consorte, non essendo questa ultima una Principessa di sangue imperiale.

Appunto, in previsione di queste difficoltà, l'Arciduca aveva fatto erigere per la propria famiglia, in una cappella del suo castello di Arnstetten, una tomba. Nel suo testamento dispose espressamente che dopo la sua morte la salma sia deposta in quella tomba. Il testamento era custodito presso una Banca di Praga, ed è stato portato questa sera a Vienna da un funzionario di Corte.

La responsabilità delle autorità militari

Sono impressionanti le accuse ora apertamente fatte dalla stampa austriaca contro l'amministrazione militare, cui le autorità civili in Bosnia, e persino il ministro bosniaco, addossano tutta la responsabilità della tragedia di ieri.

L'ufficioso Fremdenblatt, pubblica un comunicato, che si dice ispirato dal sac. Bilinsky, ministro per la Bosnia, che attacca in forma sensazionale l'amministrazione militare. Il Fremdenblatt dice: «Da fonte competente apprendiamo i seguenti particolari notevoli sui preparativi del viaggio della coppia arciducale. Il viaggio in Bosnia fu considerato come una faccenda puramente militare, quindi i preparativi furono disposti unicamente dall'amministrazione militare. L'esclusività militare dei provvedimenti è giunta ad un punto tale che il Ministero bosniaco non era informato ufficialmente, neppure con una sola parola, di questo viaggio dell'arciduca. Tutti i preparativi per il viaggio e le particolari disposizioni per il soggiorno a Sarajevo avvennero secondo l'ordine militare. Ciò venne naturalmente anche a pregiudicare i provvedimenti di pubblica sicurezza che si dovevano adottare per la gita dell'arciduca. Questi provvedimenti purtroppo ieri si sono dimostrati affatto insufficienti. Di questi fatti si tende ad incolpare il ministro della guerra, e più particolarmente il capo dello Stato Maggiore, Conrad.

Anche l'ufficiosa Montags Revue ha da Sarajevo che rilevano la stessa accusa contro l'amministrazione militare, accennando alla assoluta insufficienza delle misure militari per la sicurezza della coppia arciducale. E' vero che l'arciduca, dopo il primo attentato, aveva manifestato la volontà di visitare all'ospedale militare i due aiutanti feriti, ma l'autorità militare, che si era incaricata del servizio di P. S., non avrebbe dovuto permettere che l'arciduca ripassasse per le vie di Sarajevo, senza che prima le vie fossero state sgombrate completamente. E' vero d'altra parte che lo studente assassino si era tenuto nascosto in una bettola, dalla quale uscì soltanto nel momento in cui stava per passare l'arciduca.

La Mittags Zeitung poi scrive che l'amministrazione militare si è resa colpevole di grande trascuratezza nell'organizzazione del viaggio dell'arciduca, nelle misure di pubblica sicurezza.

Altri particolari dell'attentato

La Neue Freie Presse, dalla voce del vice-sindaco di Sarajevo, ha avuto questa narrazione sull'attentato: «Tutto il Consiglio comunale era raccolto innanzi al Municipio ed attendeva la coppia arciducale, il cui arrivo in Municipio era stato fissato per le 10 ed un quarto. Pochi minuti dopo le 10, si udì una forte detonazione. Tutti supposero trattarsi di un colpo di cannone. Eravamo ben lontani dal pensare ad un attentato, perchè già cominciavano a giungere le automobili, che precedevano la coppia arciducale. Poi arrivò anche l'Arciduca. Questi, scendendo dall'automobile, — come già vi informai ieri, — disse al sindaco, a voce alta e con l'espressione in volto di un profondo sdegno: «Si viene a Sarajevo e mi lanciano una bomba!». La Duchessa tentò di calmarlo. Poi l'Arciduca fece un cenno colla mano al sindaco e disse: «Ora lei può parlare». Seguirono i due discorsi.

«La folla, in maggioranza composta di croati e mussulmani, salutò l'Arciduca e l'Arciduchessa con grandi evviva. L'Arciduca entrò nel Palazzo comunale, rivolse al sindaco varie interrogazioni sulle questioni locali, mentre l'Arciduchessa riceveva gli omaggi di ragguardevoli signore mussulmane e croate, al piano superiore. L'Arciduca parlò ai funzionari dell'attentato cui era scampato e manifestò il proposito di andare a visitare il tenente-colonnello Merizzi, ferito da una scheggia della bomba, poi di volersi recare al Museo.

«Nel ritornare, l'automobile che precedeva l'Arciduca, imboccò la via Francesco Giuseppe. L'Arciduca volle passare per la Riva Appel, quando il suo automobile si fermò un istante. Lo studente, appostatosi alla breve distanza di tre passi, tirò parecchie rivoltellate. L'Arciduca fu colpito alla gola e precisamente alla carotide. L'Arciduchessa abbracciò il marito. In quel momento veniva colpita al fianco.

«Le ultime parole dell'Arciduca furono: «Sofia! Vivi per i nostri figli!». Uno studente di teologia afferrò l'assassino. Quegli, innanzi al giudice istruttore, disse di aver voluto rivendicare i Serbi oppressi».

L'annuncio dell'attentato al generale Conrad

Si ha da Karlstadt che, dopo le manovre, il capo dello Stato Maggiore, generale Conrad, ieri, verso il mezzogiorno, con 25 generali, arrivò alla stazione. Il capo stazione lo attendeva già con un telegramma in mano. Il barone Conrad lesse con voce tremante l'annuncio della tragica morte dell'arciduca e della sua consorte, che fece rimanere esterrefatti tutti i generali.

Il generale Conrad dichiarò chiuse definitivamente le manovre, in stile di guerra, in Bosnia-Erzegovina, ed ordinò ai generali di ritornare immediatamente alle rispettive guarnigioni. Il barone Conrad è arrivato ieri sera stessa a Budapest.

Violenti attacchi di giornali viennesi contro la Serbia

Vienna, 29, sera.

Una parte della stampa viennese tende a riversare la responsabilità dell'attentato sui serbi. Specialmente nei giornali clericali si accusano apertamente i circoli panserbi di Belgrado di essere gli autori morali della tragedia di ieri.

La «Reichspost» osserva che l'assassinio dell'arciduca non è che la continuazione di una serie di attentati che negli ultimi anni si preparavano in Croazia e di cui si ricordano quelli contro i due governatori Cuvay e Skerlecz e contro il vice governatore Cerknovich. Già un paio di anni fa si era parlato dell'esistenza di una congiura contro l'Arciduca. Siccome si parlava che vi fossero implicati anche studenti serbi dimoranti a Vienna si era disposto uno speciale servizio di sorveglianza anche nella capitale, ma scorso qualche tempo questo rigore fu abbandonato. Del resto, l'arciduca aveva cura di lasciare ignorare il più possibile che la stampa e quindi il pubblico lo seguissero nei suoi andirivieni tra Vienna e i suoi castelli salisburghesi e le regioni di confine che egli soleva visitare di frequente.

La «Reichspost» si fa portavoce dei circoli militari nei quali la notizia della tragica morte dell'arciduca ereditario sembra risvegliare desideri di vendetta. Un alto ufficiale dice sulla «Reichspost»:

«L'arciduca Francesco Ferdinando era destinato ad essere il condottiero della guerra difensiva che la Monarchia austro-ungarica dovrà sostenere contro i suoi nemici. Noi abbiamo trascurato di fare a tempo il repulisti di quel covo di assassini che è Belgrado! Il regicidio è considerato là come un mezzo normale di lotta politica e anche da noi si va suscitando nelle regioni meridionali della Monarchia il fermento ribelle addestrando gli austriaci a servire da agenti, da spioni, da sicari. L'assassinio dell'erede al trono è la più terribile provocazione che ci venga da Belgrado. E il momento è stato scelto bene perchè la Russia oggi è preparata alla guerra dopo il lavoro intenso e febbrile dei mesi scorsi, un lavoro che pareva inesplicabilmente frettoloso come se in Russia si fosse saputo che avrebbe potuto succedere un avvenimento, il quale avrebbe indotto a impugnare le armi perfino la Monarchia austro-ungarica.

La Neue Freie Presse dice che l'attentato è tanto più infame in quanto che precisamente l'arciduca Francesco Ferdinando, come si sa, ha sempre mostrato uno speciale interesse a favore dei Jugo-Slavi. Un tempo era fautore dell'idea trialistica, secondo la quale entro la Monarchia si sarebbe dovuto formare anche un regno serbo: si doveva comprendere in questo regno la Dalmazia, l'Istria, la Bosnia-Erzegovina. Più tardi, maturatesi in lui certe idee, con l'esperienza, l'arciduca comprese l'inopportunità del trialismo, ma continuò a favorire i Jugo-Slavi.

Le condoglianze di Roma al Sindaco di Vienna

Roma, 29, sera.

Il Regio commissario comm. Aphel ha inviato il seguente telegramma al borgomastro di Vienna:

«Vivamente commosso per il gravissimo lutto che colpisce così crudelmente l'intiera nazione amica ed alleata, Roma invia per mio mezzo alla nobilissima città di Vienna l'espressione del più caldo e profondo dolore».

Il solenne incontro dell'Imperatore col nuovo erede

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 29, notte.

L'Imperatore col seguito è partito stamane alle 6 da Ischl per Vienna.

Corse la voce stamane che l'imperatore, durante il viaggio da Ischl a Vienna, fosse stato colpito da gravissimo malore, tantochè si sarebbe dovuto far fermare il treno. La voce aveva destato una viva agitazione. La notizia è però smentita ufficialmente. Si assicura che l'imperatore gode perfetta salute ed ha sopportato senza troppo danno fisico la terribile scossa del nefando attentato contro l'arciduca Francesco Ferdinando e sua moglie.

Alle 11,5 l'imperatore è arrivato a Vienna, scendendo alla stazione di Penzing, dove era ad attenderlo il nuovo arciduca ereditario Carlo Francesco Giuseppe, il sindaco di Vienna, il presidente della polizia. L'imperatore indossava, come al solito, l'uniforme di generale. Appariva serio, impassibile.

Il saluto fra l'imperatore ed il nuovo arciduca ereditario fu breve. L'imperatore salì su una carrozza scoperta, che si è immediatamente recata a Schoenbrunn fra una barriera di guardie di polizia. Dietro i cordoni era adunata una gran folla, che qua e là gettò grida di evviva.

Sull'arrivo dell'imperatore il Neues Wiener Tagblatt reca questi particolari. Le vie, che dalla stazione di Penzing fanno capo al castello di Schoenbrunn, erano sbarrate da un enorme apparato di guardie di pubblica sicurezza, sotto il comando dell'ispettore centrale della polizia. Dietro al forte cordone di polizia era raccolta una enorme folla di migliaia e migliaia di persone, per attendere il passaggio dell'imperatore. Alla stazione, pochi minuti prima delle 11 arrivò l'arciduca ereditario, Carlo Francesco Giuseppe, con il suo gentiluomo di servizio, maggior-generale principe Lobkowitz. Inoltre si trovavano nella stazione il presidente della polizia, il borgomastro ed altre personalità. Quando fu visto avvicinarsi il treno imperiale, l'arciduca ereditario si avvicinò al binario in preda a vivissima commozione. Il treno entrò lentamente in stazione.

Il vecchio imperatore scese dal vagone da solo e si diresse verso l'arciduca ereditario, cui stese la mano. Il giovane arciduca si chinò a baciare la mano del Sovrano. L'Imperatore ed il pronipote si guardarono per alcuni istanti e ad entrambi si bagnarono di lagrime gli occhi. Essi si scambiarono poche parole. Poi l'imperatore prese il braccio dell'arciduca ed uscì con lui dalla stazione. Si fermò solo ancora un istante a stringere la mano al principe Lobkowitz; poi salì in una carrozza aperta, nella quale prese pure posto l'arciduca ereditario. Il pubblico nelle vicinanze della stazione proruppe in grida di: «Viva l'imperatore!».

Dopo pochi minuti l'imperatore arrivava a Schoenbrunn e si ritirava nel suo appartamento. Le guardie di polizia tennero sgombro tutto il percorso con un rigore veramente superfluo.

Il carattere gioviale e il sentimento religioso del nuovo Arciduca ereditario

Parigi, 29, sera.

L'Echo de Paris riproduce una corrispondenza pubblicata nell'ottobre del 1911 all'epoca del matrimonio del nuovo Arciduca ereditario e della principessa Zita, in cui si contengono alcuni giudizi intorno a lui.

«Tutti coloro che hanno avvicinato il giovane Arciduca — scriveva allora il corrispondente — ne hanno subito il fascino. E' un principe semplice, buono, allegro. I suoi occhi azzurri sono di una limpidezza che nessuna ombra offusca. Egli ha la parola facile, la conversazione vivace e interessante; è di una intelligenza rapida e precisa, nutrita di lunghi studi, e non nasconde un certo sdegno per le pedanterie e le esitazioni, con cui si suole dissimulare l'ignoranza. L'ho udito io stesso, ultimamente prendere parte ad una conversazione durante la quale si discuteva animatamente dei problemi sollevati dai negoziati franco-tedeschi e dalla conquista della Tripolitania. L'Arciduca Carlo pronunciava i giudizi più netti e più sicuri, senza alcuna ostentazione».

Intorno al nuovo Arciduca ereditario si narra un episodio che mostra come egli sia pio, al pari dell'Arciduca ucciso. Ultimamente veniva a Parigi col direttissimo dall'Italia. Era una domenica mattina e scese dal treno di lusso a Digione per potere ascoltare la messa. Naturalmente perdette il treno e ripartì nel pomeriggio con un semplice diretto.

L'arciduchessa Zita, che ha vissuto a lungo in Francia, è stata educata in un collegio femminile delle benedettine francesi rifugiate a Ryde nell'isola di Wight.

La personificazione dell'imperialismo austriaco

Altri rilievi politici e manifestazioni di cordoglio

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 29, notte.

Dopo la prima terribile sensazione di stupore e di dolore del primo momento, i giornali tedeschi cominciano oggi a rilevare il significato e le conseguenze della morte dell'Arciduca Ereditario d'Austria e a studiare la personalità politica del defunto in relazione agli avvenimenti interni dell'Austria e internazionali. Rilevante è sopratutto la necrologia che il Governo tedesco per mezzo della ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dedica all'Arciduca. Essa scrive:

«Tutta la Germania partecipa col più profondo sentimento al lutto e al dolore della Casa d'Asburgo e della Nazione austriaca. La personalità dell'arciduca Francesco Ferdinando si era ogni anno più imposta agli occhi del mondo. Un forte senso dei veri compiti storici dell'impero di Asburgo, una ferma volontà di porre tutte le forze al suo servizio, un infaticabile lavoro per la organizzazione militare dell'Impero, hanno dato alla sua vita forza e contenuto. L'Arciduca era legato da cordiale amicizia col nostro Kaiser, amicizia fondata su una grande fedeltà all'alleanza. Così, la nostra Casa imperiale viene colpita profondamente dal lutto che ha colpito l'Austria. Ma immenso è il cordoglio per l'Imperatore Francesco Giuseppe, cui veramente su questa terra nessun dolore fu risparmiato. Qualunque possa essere il motivo che ha indotto al misfatto gli assassini di Serajevo, l'impero degli Asburgo non viene in alcun modo scosso. I popoli che sotto l'aquila bicipite sono uniti per il bene e per la grandezza della patria, si stringeranno ancora più uniti attorno al loro Imperatore e Re».

Degli altri giornali, la «Frankfurter Zeitung» nota che veramente l'arciduca Francesco Ferdinando personificava l'imperialismo austriaco.

«Si sapeva che egli — continua il giornale, — non approvava la politica pacifista dell'Imperatore e che non era molto amico dell'Italia e che la sua consorte aveva vedute ultramontane».

La «Kolnische Zeitung» rileva anch'essa che l'Arciduca non aveva una grande simpatia per l'Italia ed aggiunge che egli alla fine dovette approvare la politica del conte d'Aehrenthal, e cioè che l'Italia non meditava in nessun modo di aggredire l'Austria.

Il «Berliner Tageblatt» studia particolarmente il pericolo nazionalista serbo e dice che è uno dei più minacciosi e dei più rilevanti che si presenti oggi. Quindi non si può più parlare di politica della Triplice Alleanza senza pensare a questo pericolo nazionalista serbo.

La «Vossische Zeitung» è piuttosto pessimista. Essa scrive:

«Francesco Ferdinando appariva ai suoi contemporanei come un enigma. Ora questo enigma austriaco appare dinanzi agli occhi di tutti ancor più gigantesco. Vi sono uomini che possono guidare senza pericolo l'Austria nel prossimo avvenire? Ci si guarda attorno e non si trovano. In alto i cuori! Vorremmo ora gridare ai nostri amici austriaci: In alto i cuori! Ora è venuto il tempo di dimostrare il vostro valore di uomini!».

Il socialista «Vorwärts», dopo aver deplorato altamente l'assassinio, aggiunge che Francesco Ferdinando cadde vittima di un sistema falso che egli rappresentava in sè ed è da temere che sia stato immolato inutilmente, poichè i colpi di rivoltella che lo hanno ucciso non saranno uditi là dove dovrebbero essere veramente uditi. La speranza che il Governo austriaco vorrà lasciare i vecchi sistemi e concedere a tutti i popoli che fanno parte dell'Impero una forma di Governo a base di democrazia e di giustizia, è minima».

La «Deutsches Tages Zeitung» ammette che l'Austria passa ora un momento critico e di incertezze. Tutti i popoli che compongono l'Impero vedevano in lui l'uomo che era capace di compiere i loro interessi. In ciò consiste appunto la grande perdita dell'Austria. Non si può tuttavia assicurare quale influenza abbia questa perdita e come possa essere riparata.

La «Morgen Post» nota che il papismo e il clericalismo vedono seppellite le speranze che avevano riposto con qualche fondamento nell'erede al trono e nella sua religiosa sposa, e in verità sembrava che clericalismo e feudalismo fossero in lui novellamente risorti. Infatti, la politica estera colla morte dell'Arciduca ereditario dà luogo alle più terribili possibilità.

La «Tagliche Rundschau» osserva che Francesco Ferdinando passava per uno strumento di clericali e un nemico dei magiari e un caldo amico degli czechi. Si possono quindi spiegare alcune divergenze che la sua politica aveva sollevato in qualche circolo tedesco.

In generale, la stampa tedesca riconosce in Francesco Ferdinando le doti di un uomo che avrebbe potuto governare in un tempo prossimo le sorti non molto liete e non molto facili dell'Impero degli Asburgo. Benchè la sua morte abbia appianato molte questioni, tuttavia il dolore e il rimpianto per la scomparsa del futuro Imperatore di Austria sono grandi e sincere. Qui si nota che Francesco Ferdinando, se fosse salito al trono, avrebbe sempre più migliorato le sue relazioni verso l'Italia e verso la Triplice Alleanza. Si assicura inoltre che sarebbe stato prossimo un incontro fra Re Vittorio e Francesco Ferdinando su suolo italiano.

Elogi francesi al nuovo Arciduca

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, notte.

I giornali della sera pubblicano tutti lunghi commenti alla tragedia di Serajevo, commenti che non variano da quelli dei giornali del mattino e sono di scarso interesse. Crediamo quindi degno di maggiore rilievo darvi i giudizi più significativi intorno al nuovo arciduca ereditario Carlo Francesco Giuseppe.

Il *Journal des Debats* nota: «Malgrado la sincerità del compianto, l'acerbità del dolore che il popolo dell'imperatore Francesco Giuseppe sentirà in questo momento per l'assassinio dell'arciduca ereditario e di sua moglie, esso proverà una speciale consolazione per la scomparsa della probabilità di un conflitto interno che fatalmente sarebbe nato quando il disgraziato principe fosse salito al trono. L'arciduca Carlo Francesco Giuseppe ha sposato la principessa Zita di Borbone-Parma ed è già padre di un bambino. Egli è amato da tutti nelle due monarchie. Parla italiano con gli italiani, ungherese coi magiari, czeco con gli czechi di Boemia: questa è una delle ragioni della sua popolarità. Subito dopo il suo matrimonio egli fece un viaggio ed è stato accolto trionfalmente a Trieste e nella Bosnia. L'Imperatore ha per il nipote un'affezione particolare e vuole pure un grandissimo bene alla moglie dell'arciduca. Nella disgrazia che lo colpisce, sarà per l'Imperatore una consolazione il vedere al suo fianco un principe che egli ama come un figlio».

La *Croix* scrive:

«La successione spetta all'arciduca Carlo Francesco Giuseppe, un giovane di ventisette anni, quasi sconosciuto. Triste eredità la sua! Egli ha una brutta prospettiva innanzi a sè: quella di un impero che si disgrega! Noi scriviamo queste righe non senza dolore. Tutto ciò che colpisce l'Austria colpisce la Francia. Se l'Austria scompare, la Francia rischia di essere soffocata tra la Germania e l'Italia ingrandite smisuratamente. E' per questo che noi preghiamo Dio che ispiri al nuovo arciduca — la cui pietà è conosciuta — sentimenti di alta saggezza, indispensabili per una saggia guida dell'impero».

L'*Intransigeant*:

«Il nuovo erede del trono, che non era certo preparato a questa sorpresa, sembra amico della Francia. Ma noi non abbiamo bisogno in quest'ora di un amico in Austria, ma di un'Austria amica e che possa esprimere liberamente le sue simpatie. Il lutto dell'Austria è anche un lutto per la Francia, la quale desidera per il grande impero la fine di tante sventure».

Il radicale *Bonnet Rouge* nota:

«Carlo Francesco Giuseppe è quasi sconosciuto. Su lui pesano già molte responsabilità. Senza dubbio il vecchio Francesco Giuseppe, che non approvava l'eccitazione del suo erede presuntivo, e che crede più alla forza dei tempi che a quella delle armi (che mai gli furono favorevoli), avrebbe imposto al nuovo erede pazienza e raccoglimento. Alla nostra epoca l'opinione pubblica è una potenza sovrana cui anche i sovrani devono uniformarsi. Chi ne è più convinto di Francesco Giuseppe?».

La *Presse*:

«Che avverrà quando il potere passerà nelle mani di un giovane che finora è vissuto lontano dalla politica, quasi sconosciuto, che tutto lasciava ritenere fosse predestinato alla corona? L'attentato di Serajevo dà una tinta nuova al problema che da lungo tempo preoccupa le Cancellerie: la questione che finora ha impedito il disgregarsi dell'Austria-Ungheria, esisterà ancora dopo la morte del vecchio imperatore? L'imperatore Francesco Giuseppe ha sempre manifestato il suo attaccamento per la pace d'Europa; il suo erede nutrirà gli stessi sentimenti? E' questo un punto interrogativo a cui una risposta non può darla che il domani».

Il commento del "Times,,

Londra, 29, mattino.

Il *Times*, commentando la tragedia di Serajevo scrive: «Non ci è ancora possibile valutare tutte le conseguenze della tragedia avvenuta a Serajevo per l'avvenire dell'Impero austro-ungarico. Noi diciamo però che questo avvenimento fortificherà probabilmente il sistema dualista, almeno per qualche tempo. Ma più gli slavi del sud vedranno l'effettuazione delle loro speranze allontanarsi, più sarà grande il pericolo di una esplosione. Certo se rimarranno sotto la repressione e se le loro aspirazioni saranno soffocate, potranno prendere un'altra direzione. Per il momento l'orrore che ispira questo assassinio assorbe tutti i pensieri, ma è certo che il risultato sarà quello di aggiungere nuove nubi all'orizzonte politico dell'Austria-Ungheria».

Tutti i giornali pubblicano articoli esprimenti l'orrore e la riprovazione che l'assassinio di Serajevo suscita in Inghilterra e rilevano che la simpatia del mondo intero si volgerà verso il venerando sovrano di Austria-Ungheria. Il *Daily Graphic* dice che una implacabile fatalità colpisce di nuovo Francesco Giuseppe, che malgrado i suoi 84 anni porta coraggiosamente un fardello di dolori come pochi uomini nella storia hanno sopportato.

Lo *Standard* dice che la morte di Francesco Ferdinando è una sventura per la Monarchia austro-ungarica.

Le condoglianze del Governo serbo

Belgrado, 29, notte.

Una Nota ufficiosa esprime la simpatia e la parte che prende la Serbia al dolore dell'Imperatore e del popolo della vicina Monarchia. Anche il «Samuprava» si esprime nello stesso senso.

Re Pietro, il Principe Ereditario Alessandro, il Governo, hanno inviato telegrammi di condoglianza all'Imperatore e al Governo austro-ungarico.

Una campagna clericale francese contro l'Arciduca assassinato

Roma, 29, notte.

(A.) — La tragedia di Serajevo continua ad avere in Vaticano una eco ed a destare un'impressione profonda. Si misura anche politicamente tutto l'enorme valore che per la Chiesa cattolica rappresenta l'assassinio dell'arciduca Ferdinando e della duchessa di Hohenberg, e prevale l'opinione, nelle alte sfere, in seguito ai rapporti telegrafici giunti stamane dalla Nunziatura di Vienna, che il complotto contro l'Arciduca ereditario, che ha avuto per ultimo esponente l'irredentismo serbo, si possa ricollegare all'opera di tutti che tendono a sopprimere tutto ciò che può rappresentare un pericolo di reazione.

«A chi infatti — si dice — può in realtà praticamente giovare l'assassinio dell'Arciduca? Non certo alla Serbia o alla Russia, che non possono farsi illusioni sulle conseguenze dell'attentato. Esso ha distrutto però un uomo che indiscutibilmente incarnava, se non il principio assoluto della reazione, una tempra capace di affrontare i maggiori strumenti di cui i libertari si servono in questo momento storico per battere in breccia il cattolicismo come esponente del pensiero antidemagogico. In poche parole, i cattolici vedevano nell'arciduca Francesco Ferdinando l'uomo che ha immedesimato in sè la tradizione della Casa d'Asburgo, cioè la difesa degl'interessi del cattolicismo contro la profonda multiforme propaganda russa ortodossa nella parte orientale della Monarchia e nei Balcani, e contro il pangermanesimo protestante nazionalista nella parte occidentale della Monarchia. Francesco Ferdinando era certo nel pensiero libertario una potente barricata da smantellare e che è stata smantellata. Questo il tornaconto reale dell'attentato, al di fuori e al disopra delle competizioni di razza e di quelle diplomatiche che sono in gioco sul tappeto verde della politica europea».

Questo si dice in questi alti circoli cattolici, che vedono la cosa dal punto di vista degli interessi politici della Chiesa di Roma, ma che non per questo non possono non avere un punto d'appoggio nella realtà dei fatti.

— Molte cose — mi diceva oggi un signore francese, che si trova a Roma per studiare una delicata questione politica — convergono, del resto, ad avvalorare ciò che i circoli vaticani sostengono.

«Vi sono alcuni piccoli episodi che non sembrano collegarsi alla tesi, ma che rivelano certo l'enorme abilità di coloro che giocano con mosse abilissime la partita del grande duello, e che non trascurano nessun mezzo per giovare all'ultimo fine. Spesso avviene che inconsapevoli, in piena buona fede, alcuni organi lontani per la loro stessa natura dai tentacoli di quel potere, ne subiscono le insospettate influenze. Ecco un episodio semplice: rammentate la terribile campagna fatta nei tempi della guerra balcanica contro l'Arciduca Francesco Ferdinando dalla stampa francese compresa la maggior parte della stampa cattolica? Uno dei giornali più violenti contro l'Arciduca clericalissimo fu la «Croix» di Parigi. Per montare l'opinione pubblica, anche conservatrice francese contro l'Arciduca, si disse che l'Arciduca rappresentava la lotta austriaca contro la Russia alleata e debitrice della Francia e che perciò i buoni patrioti francesi dovevano attaccarlo. La «Libre Parole», un giornale guelfo di Parigi annunziò senz'altro che il Principe austriaco era l'incarnazione della politica antirussa e perciò anti-francese, e scongiurò i contribuenti e patrioti a non prestare le azioni del prestito ungherese lanciato allora, perchè quel denaro della Francia avrebbe servito a comperare cannoni contro l'alleata. Naturalmente non tutti gli ambienti cattolici rimasero presi in questo gioco, a cui è bene ripeterlo, molti giornali avevano servito in buona fede».

«I lunghi attacchi di tutta la stampa democratica internazionale — continua il signore francese — avevano aperto gli occhi ai più preveggenti e quando si scatenò la tempesta giornalistica cui ho accennato, qualche raro foglio come la *Vigie*, denunciò francamente gli intrighi. Intanto molti giornali, dopo questa sapiente preparazione, si erano messi all'opera in ogni parte d'Europa per fare il vuoto intorno all'Arciduca e per trattenere dinanzi alla opinione pubblica di vari paesi, la sua figura come quella di un uomo pericoloso alla Francia come all'Italia, alla Russia come alla Serbia. Ora è giunta la sua fine ed attraverso le convenzionali dimostrazioni di cordoglio molti popoli in cuor loro metteranno sulla bilancia che deve giudicare l'assassino una buona dose di attenuanti se non si ricorrerà addirittura alla... legittima difesa. Intanto oggi, — ciò che sarà domani Dio solo lo sa! — una cosa è certa, al disopra dei processi fatti alle intenzioni di Francesco Ferdinando, la sua scomparsa è salutata come una liberazione da quella stessa demagogia internazionale che ha tratto scopo di entusiasmo dall'annunzio dell'assassinio, avvenuto quasi in identiche condizioni di re Carlo di Portogallo e dei suoi figli. Basta leggere fra le righe dei giornali che più costantemente rispecchiano il pensiero dell'organizzazione settaria internazionale per rendersi ragione di quanto affermo».

Che cosa scrive la stampa russa

Pietroburgo, 29, notte.

Tutti i giornali hanno parole di profonda condoglianza per l'Imperatore Francesco Giuseppe. La «Novoie Vremja» scrive: «Quantunque la Russia non contasse l'Arciduca Francesco Ferdinando fra i suoi amici, essa prova un vivo dolore per la terribile fine del degno rappresentante degli Absburgo».

Il «Corriere di Pietroburgo» ritiene che questo tragico fatto crea per l'Europa e l'Austria-Ungheria un momento di grande angoscia.

La «Gazzetta di Pietroburgo» spera che il Governo austriaco non risponderà al delitto di Serajevo con un raddoppiamento di rappresaglie contro gli Slavi, chè tutti riprovano questo assurdo delitto.

Il Senato del Regno commemora gli Arciduchi assassinati

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 29, notte.

Presidenza del Presidente MANFREDI.

La seduta è aperta alle 15,10.

DI SAN GIULIANO, Ministro degli affari esteri, si alza e dice: — Compio il triste ufficio di comunicare al Senato che ieri a Serajevo cessava di vivere S. A. I. R. l'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando d'Austria. Egli e S. A. la Duchessa di Hohenberg, sua consorte, cadevano vittime di un esecrando attentato contro di cui si solleva unanime l'indignazione di tutto il mondo civile ora e sempre strettamente solidale nei sentimenti più gentili e più alti che elevano e nobilitano l'animo umano. S. M. il Re ha subito telegrafato al suo Augusto Amico ed Alleato l'espressione calorosa del suo animo profondamente contristato. Anche il Governo si è a sua volta, reso interprete del cordoglio e dell'indignazione provocata dal nefando delitto inviando le più sentite condoglianze al Governo austro-ungarico. Il popolo italiano, il cuore del quale palpita sempre per ogni umana sventura e non è mai insensibile di fronte ad alcun dolore umano, fa eco, con sentimento di amico e di alleato, al dolore dei popoli della Monarchia austro-ungarica. Tutti circondiamo di reverente compianto il Principe Augusto caduto nell'adempimento dei suoi alti doveri e la sua eletta consorte che in una prova suprema di amore e di coraggio ha dimostrato che i cuori che un profondo affetto congiunge neppure la morte divide. Entro e fuori i confini della Monarchia austro-ungarica il pensiero e il cuore di tutti si rivolgono rispettosi e commossi al venerando Sovrano, al quale nessun dolore è ignoto. Tutti speriamo e confidiamo che la sua ammirabile e sperimentata fortezza d'animo aiuti S. M. l'Imperatore e Re Francesco Giuseppe a superare anche questa dolorosa prova senza danno per la sua salute così preziosa per l'Europa intera. Tutti noi vediamo nell'alto suo senno uno dei più saldi presidi della pace e della calma operosa, che sono le animatrici del progresso civile e mezzi benefici e fecondi di concordia sociale (approvazioni generali).

Il PRESIDENTE MANFREDI si alza e con lui si alzano tutti i senatori. — Siamo veramente inorriditi. Io manifesto con ciò certamente i sentimenti vostri o colleghi. Siamo inorriditi dell'esecrando misfatto che ha troncato i giorni dell'Arciduca ereditario d'Austria e della Duchessa sua consorte in Serajevo ed ha fatto altre vittime. Il Senato d'Italia si unisce nel dolore ai popoli dell'Austria e dell'Ungheria. Ci muove poi alle lacrime lo strazio del Sovrano alleato, cui il tragico fatto ancora una volta ha dato questo fiero colpo nella tarda età. Prego il Signor Ministro degli affari esteri di far conoscere al Governo austro-ungarico la parte che prende il Senato d'Italia al suo lutto, al lutto della Casa Imperiale e al lutto dell'Impero (approvazioni generali).

DI SAN GIULIANO: si renderà interprete presso il Governo austro-ungarico dei sentimenti del Senato.

Si riprende quindi la discussione del disegno di legge circa le disposizioni riguardanti l'ordinamento giudiziario e il personale della Magistratura, delle Cancellerie e delle Segreterie.

Parlano GAROFALO, FARPAGLIA, DIENA, VALENZANO, MARINUZZI e altri oratori, specialmente sul problema del giudice unico e del giudice collegiale.

Il PRESIDENTE rimanda a domani il seguito della discussione e proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto. Risultano approvati tutti i progetti di legge così approvati per alzata e seduta.

Domani seduta pubblica alle 15. La seduta è tolta alle 18.15.

La commemorazione in Francia

Parigi, 29, notte.

Al Senato, il Presidente del Consiglio, on. Viviani, ha così ricordato la tragedia di Serajevo: «Una volta ancora e nel modo più tragico il vecchio Imperatore d'Austria è colpito dalla sventura, per un abbominevole attentato, in cui hanno lasciato la vita l'Arciduca ereditario e l'Arciduchessa consorte.

«La Francia, di cui sono certo di essere interprete, tiene ad esprimere la sua simpatia all'Imperatore Francesco Giuseppe, al più anziano dei capi di Stato europei, colpito dalla fatalità che gli ha tolto due persone care».

A queste parole del Presidente del Consiglio, si è associato il Presidente del Senato, on. Dubost.

«Io sono certo, o signori, — ha detto Dubost, — di interpretare il sentimento di tutto il Senato, associandomi alle nobili parole, pronunciate dal Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri, a nome del Governo della Repubblica. Il Senato francese si associa all'emozione prodotta in tutto il mondo dall'odioso attentato» (applausi unanimi).

Le tragedie di Casa d'Asburgo

1867: La giovine arciduchessa Matilde muore orribilmente bruciata.

1867: L'arciduca Massimiliano, fratello di Francesco Giuseppe, imperatore del Messico, è fucilato a Queretaro.

1867: L'imperatrice Carlotta impazzisce e da quel tempo vive segregata nel castello di Bouchonte.

1889: L'arciduca Rodolfo, figlio di Francesco Giuseppe e principe ereditario, ucciso insieme all'amante Maria Vetsera.

1890: Scompare nel naufragio della sua nave, nei mari australi, l'arciduca Giovanni, detto Giovanni Orth.

1895: L'arciduca Ladislao muore ucciso per una disputa di caccia.

1895: Muore l'erede al trono, Arciduca Rodolfo, ucciso misteriosamente a Mayerling.

1898: L'imperatrice Elisabetta è uccisa a Ginevra dall'anarchico italiano Lucchesi.

IN ALBANIA

Le trattative con gli insorti continuano

Durazzo, 29, mattino.

E' stata fatta recapitare agli insorti una lettera di certo Amdi bey Islam, uno dei capi insorti ferito e prigioniero, il quale esorta i capi a fare cessare le ostilità. Pare che l'hodja abbia fatto dire che domani sarà data risposta alla lettera. Si è constatato che gli insorti hanno oggi lavorato in alcuni punti a fare trincee e rafforzarsi. Si dice che oggi vi sarebbe stato un meeting degli insorti di Tirana.

In seguito a diverse rapine e violazioni commesse dai mirditi è stata oggi presentata al Re una supplica perchè venga provveduto a che il Governo voglia risarcire i danneggiati.

E' stato arrestato il capitano di porto, certo Simer Mel, sotto l'imputazione di avere comunicato con gli insorti. Sono pure stati arrestati due serbi accusati di spionaggio e sono stati subito espulsi. Durante la mattinata si è udito lontano il cannoneggiamento. (Ag. Stefani).

Kemal-pascià in Francia

Costantinopoli, 29, mattino.

Kemal-pascià, ministro della Marina, è stato invitato dal Governo francese ad assistere alle prossime manovre navali francesi. Egli arriverà a Parigi il 4 luglio prossimo.

Gli epiroti guidati da ufficiali greci bombardano e riprendono villaggi

Vallona, 29, notte.

Le bande epirote dopo un lungo bombardamento occuparono ieri i villaggi albanesi Laberva, Kontkucci, Kumaritza e Kazatepeleni, gli epiroti guidati da ufficiali greci, perdurando l'anarchia in Albania, intendono rioccupare i paesi che avevano sgombrato. Si dice che marceranno su Coritza. (Ag. Stefani).

Zographos a Argyrocastro

Atene, 29, notte.

Zographos e caraianos sono giunti oggi avanti ad Agirocastro; essi presero tutti i provvedimenti necessari per impedire il verificarsi di nuovi incidenti alla frontiera greco-albanese. (Ag. Stefani).

Per il fondo comune e di garanzia degli Agenti di Borsa

Roma, 29, notte.

Il Re ha firmato il Regio Decreto col quale su proposta del Ministro del Commercio, onorevole Cavasola, di concerto col ministro del Tesoro on. Rubini, gli agenti di cambio di ciascuna delle principali Borse (Torino, Roma, Milano, Genova) sono autorizzati ad associarsi per formare un fondo comune e un fondo di garanzia. Gli agenti di cambio che verranno associarsi a tale scopo dovranno versare la somma di lire cinquemila al fondo comune e un contributo annuo a fondo perduto di lire cento al fondo di garanzia. Tanto il fondo comune come il fondo di garanzia sono alimentati da vari altri proventi.

E' concesso agli associati di limitare a cinquantamila lire il deposito cauzionale in proprio da prestarsi nei modi e ai termini di legge. Verificandosi una insolvenza per debiti di Borsa, il fondo comune contribuisce fino a concorrenza della metà del deposito cauzionale quale risulta dalle disposizioni dell'articolo 68 della legge sulle Borse e dal Regio Decreto che fissa l'ammontare delle cauzioni.

Le maggiori somme che possono occorrere per soddisfare capitali, interessi e spese, i creditori di Borsa degli associati insolventi, sono prelevate dal fondo di garanzia fino a concorrenza di tanti decimi della sua consistenza quanti sono i quinquenni di vita compiuti dall'associazione.

Il Regio Decreto di cui sopra sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* non appena sarà stato ammesso alla registrazione della Corte dei Conti.

Annegato

Rivarolo Canavese, 27, notte.

Una grave sciagura ha funestato ieri il nostro paese, gettando nella desolazione un'onesta famiglia di operai. Il giovane Valetto Lodovico, d'anni 12, mentre con alcuni compagni stava bagnandosi nel Malone, in regione detta «Angolo isolato», dove l'acqua supera i tre metri di profondità, fu improvvisamente travolto da un gorgo e disparve.

Alle grida dei compagni, accorsero alcuni volonterosi, ma, per la profondità dell'acqua, nessuno osò tentare il salvataggio. Giunse, dopo qualche istante, il giovane Balesio Carlo di Giuseppe, il quale espertissimo nel nuoto — fu già mozzo specialista in marina — si lanciò nell'acqua e riuscì ad estrarre il povero Valetto. Ogni cura però fu inutile, poichè il giovane era già spirato.

In memoria dei cevesi caduti in Africa

Ceva, 29, notte.

Per iniziativa di un Comitato cittadino, presieduto dal cav. Cardinali, sindaco della città, ebbe luogo l'inaugurazione d'una lapide commemorativa in memoria dei cevesi tenente-colonnello Galliano e tenenti Carlesso e Gerbino-Promis, caduti da valorosi per l'onore d'Italia. Alla cerimonia assisteva una folla enorme. L'oratore ufficiale, on. Vittorio Vinaj, deputato di Mondovì, fu applauditissimo.

Dopo la cerimonia ha avuto luogo un banchetto popolare in onore dell'on. Vincenzo Bovetti, deputato di Ceva. Assistevano oltre 300 elettori di ogni parte del Collegio.

Giornali e Riviste

Il nottambulo non è uno scioperato: è anzi, un uomo ordinato, abitudinario, che ogni sera, uscendo di casa, ha il proposito deliberato di ritornarvi il più tardi possibile. Come Alberto Aurier, egli è convinto che l'essenziale sia di avere delle abitudini, poco importa poi che queste siano cattive. E, come Giuseppe Cariguel, è persuaso della bontà di quest'assioma: «Cambiare d'opinioni non è gran male; ciò che è terribile è cambiare di caffè». Ma egli parlando con un tono così modesto, non allude ad un Caffè solo: invece egli discorre di un grande numero di Caffè, di tutti i Caffè che visiterà durante le sue pellegrinazioni, da quello in cui si beve una tazza di eccellente moka a quello in cui si va unicamente per giuocare; dal locale che chiude a mezzanotte all'altro che fa la grande concessione di tenere alzate le imposte fino alle due; dal Caffettuccio in cui incontrerà i soliti amici che discutono di politica, al Caffettino deserto che, non si sa perchè, s'ostina a rimanere aperto ed ove indugierà più che negli altri poichè là potrà meditare, assaporare la gioia del nottambulismo e pregustare il piacere di vedere spuntare l'alba e rosseggiare l'aurora. E non è vero che il nottambulo sia un incosciente: non appena incomincia a far giorno, esso capisce che è doveroso rincasare. Il poeta Ginesto — scrive il corrispondente parigino di *La Tribuna* — una volta che un amico voleva costringerlo ad entrare in un Caffè alle 8 del mattino, rispose gravemente: «Voi dimenticate, mio caro, che io sono padre di famiglia!». Soltanto nel Quartier Latino c'è chi fa del nottambulismo tranquillo, metodico e poco costoso. Nel Boulevard Saint Michel ci sono parecchi locali che rimangono aperti durante tutta la notte e che non obbligano i consumatori a rovinarsi. Ma gli studenti, gli artisti, i poeti che li frequentano vanno sempre più perdendo l'abitudine di aspettarvi l'alba. Parigi stanca troppo, di giorno: le sue strade sono così rumorose, la vita che vi si mena quotidianamente è tanto affibrante, che anche i giovani, anche gli individui speciali, anche coloro che camminano con la testa fra le nuvole, a mezzanotte cascano di sonno. Un famoso nottambulo, del tempo di Jean Moréas, soleva dire che il peggior servizio che potesse rendergli era quello d'invitarlo a colazione.

***

Allorquando avviene di sentir parlare di «Sargassi» capita subito alla mente l'idea del famoso mare, che da essi trasse il nome, e sorge il desiderio di sapere in quale maniera siansi formate le agglomerazioni di quelle alghe brune radunate in praterie galleggianti, attraversate, come ci narrano le storie, dalle caravelle di Cristoforo Colombo. Sono Fucoidee questi Sargassi, dei quali abbiamo specie anche nel nostro Mediterraneo (*Sargassum linifolium* con le sue varietà, *Sargassum Hornschuchii*), munite di particolari organi (aerocisti o vescichette aeree) che servono a far galleggiare gli individui e quindi a permettere la formazione delle praterie natanti, senza che le alghe abbiano bisogno di alcun supporto, ciò che è naturale in alto Oceano. La esistenza delle agglomerazioni, studiate nei loro limiti soprattutto nell'Oceano Atlantico, ha dato molto filo da torcere ai geografi e ai naturalisti, alcuni ammettendo che la formazione del mare di Sargassi sia dovuta all'abbassamento di un antico continente, l'Atlantide, altri invece al trasporto effettuato dal rimescolio di correnti oceaniche, tenuto presente il fatto che altri mari di Sargassi vennero segnalati in località dell'Oceano Pacifico e dell'Oceano Indiano, dove avvengono incontri o rimescolii di correnti marine o si verificarono abbassamenti di continenti o fenomeni vulcanici. Si pone quindi un dilemma: o il *Sargassum* vive allo stato fisso in una contrada insupposta dalla quale ignote correnti trasportano lontano lontano gli individui sterili (perchè il Sargasso galleggiante non è fruttifero), ovvero esso vegeta da tempi immemorabili allo stato natante e si propaga per frammentazione delle fronde. A questo, alcuno ha tentato, e sembra con successo, di dare una soluzione: un botanico danese, il Boergesen, studiando le specie di *Sargassum* delle Indie occidentali danesi e quelle del mare di Sargassi dell'Oceano Atlantico. In un suo recentissimo scritto, egli è giunto a queste tre conclusioni principali: 1) Il Sargasso galleggiante nel mare di Sargassi consiste di due forme differenti: il *Sargassum natans* (che rappresenta la specie più comune) e il *Sargassum Hystrix fluitans*. 2) Il Sargasso galleggiante è una vera e propria alga pelagica: esso è perenne, vive e muore in alto mare. 3) Quanto all'origine di esso, è presumibile che il Sargasso molto probabilmente sia disceso da forme vegetanti nelle coste delle Indie occidentali e del continente americano vicino. Così il prof. G. B. De Toni dell'Università di Modena nella rivista della *Lega Navale*.

***

Pochi giorni fa la famosa ballerina russa Anna Pawlowa danzò al teatro di Corte di Brunswick in una serata di gala data in occasione del battesimo dell'ultimo nipotino dell'imperatore Guglielmo. Dopo il ballo, l'imperatore fece venire la ballerina nel palco di Corte, e l'«Orfeo» così riferisce la breve conversazione che vi si svolse: L'imperatore Guglielmo chiese alla ballerina come facesse a mantenere sempre la sua bella forma. — Esercitandomi ogni giorno, rispose la ballerina, come facevo alla scuola. — E' l'unica via al successo, confermò sorridendo l'imperatore. — Durante la conversazione la Pawlowa era molto eccitata e confusa, e ciò per uno strano motivo. Allorchè, un istante prima, aveva baciato la mano all'imperatrice, aveva constatato con terrore che le sue labbra dipinte avevano lasciato una traccia sul guanto bianco dell'imperatrice. Questa non vi aveva fatto osservazione, ma l'imperatore, che [illegible] la ragione dell'imbarazzo della ballerina, [illegible] tranquillò ridendo. «Non ho avuto in vita mia — disse poi la Pawlowa [illegible] — ma in Russia questo piccolo [illegible] sarebbe stato considerato come un [illegible] sovrana ed avrebbe potuto avere [illegible] guenze».

***

Mandano da New York al «Corriere d'Italia» la notizia di un nuovo metodo che è stato adottato con l'intento di disperdere gli assembramenti di dimostranti. Si ha, infatti, da Tarrytown che perdurando l'agitazione degli anarchici contro il milionario Rockefeller, le autorità hanno preso le necessarie misure per impedire a qualsiasi costo che gli eccessi continuino. Il capo della polizia ha scelto fra i cittadini 50 policemen con l'incarico di impedire qualsiasi assembramento. Fountain Square, la piazza principale del paese e il centro dei comizi sarà tenuta sempre sgombra. All'occorrenza si ricorrerà ai getti potentissimi delle pompe manovrate da pompieri cittadini. Ma anche questo mezzo forse potrebbe trovarsi insufficiente poichè si crede che in piena estate una doccia fredda non dà pensiero a nessuno. Si ricorrerà quindi al catrame liquefatto di cui si cospargerà la piazza.

Appendice della *Stampa* (42

Il Nido di vespe

Romanzo di GIORGIO MONTIGNAC

CAPITOLO XV.

Bellici si era fatto subito notare per il suo zelo. Qualche giorno dopo la sua nomina a direttore della prigione aveva portato a Bilvesy i piani di due nuove case: un dispositivo ingegnoso per assicurare la stabilità dei palloni dirigibili e la formula di una polvere asfissiante.

Egli approfittò del buon umore del gran Capo per domandare il trasloco del portiere-guardiano che, secondo lui, non sapeva piegarsi ai suoi metodi e mostrava subito una eccessiva brutalità verso i prigionieri.

Bilvesy aveva troppe ragioni di felicitarsi di Barbarossa per non accordargli immediatamente ciò che domandava.

Dopo l'ordine col quale il portiere-guardiano [illegible] destinato alla distribuzione nei magazzini di approvvigionamento e il Carbonalo fu nominato al suo posto.

Compiuto questo primo atto, Bellici ottenne che il dottor Dalbray fosse libero di fare le sue visite di medico senza essere scortato da un guardiano e senza l'impaccio delle catene ai piedi. Infine incaricò Berlington e due prigionieri ingegneri di studiare le disposizioni della polveriera e di fare la recensione di tutto il suo contenuto.

I suoi amici, ch'egli aveva introdotti nella fortezza sotto l'aspetto di mulatti, rimasero addetti alla prigione; soltanto Rouxelle e Berbi furono incaricati del servizio dei palloni dirigibili con la missione di rendersi conto del loro funzionamento e della manovra dei motori, interrogando abilmente i piloti.

Clarencel lavorava adesso con un ardore febbrile. Bellici gli trasmetteva i suoi ordini per mezzo di Thomas e il giovane si metteva immediatamente all'opera per eseguirli. Il bravo Thomas era perfettamente felice. Compiva il suo mestiere di guarda-ciurma con una giocondità straordinaria. Si era esercitato a dare dei colpi di staffile che sotto la loro apparenza terribile non facevano invece alcun male. In presenza dei guardiani montava in furia, ma quando si trovava solo con un prigioniero aveva sempre una parola dolce e un'occhiata piena di bontà:

— Pazienza! Si pensa a voi e non dovete disperare! — diceva sempre a ciascuno.

Rientrato nel padiglione che gli era stato destinato presso l'ingresso della prigione, Thomas ritrovava la piccola Marta alla quale si era affezionato moltissimo, le raccontava delle storie meravigliose che la sua immaginazione creava apposta per lei. La bambina ne era entusiasta e chiamava Thomas il suo papà nuovo, ciò che indicava che il vero Carbonalo non era stato sempre gentile con la sua piccina.

Un mattino Bellici fece chiedere il dottore Dalbray dopo le visite e con lui fece venire Berlington e Clarencel, accompagnati da Thomas.

— Vi ho riuniti oggi, — egli disse — perchè devo comunicare, a voi che siete i miei preziosi ausiliari, ciò che ho risoluto di fare. Prima di agire ci tengo a domandarvi consiglio.

— Mio caro amico — rispose il dottore, — ciò che voi fareste per i nostri disgraziati compagni e per Jacksonville sarà sempre ben fatto. Finora siete stato ammirevole per energia e per devozione. Noi continueremo, siatene certo, ad obbedirvi non soltanto perchè questo è l'ordine dato da Red Hair, ma perchè abbiamo tutti quanti per voi un'affezione devota.

Bellici rimase un momento in silenzio, poi riprese:

— Vi ringrazio, dottore, siete per me più che un amico, un secondo padre, e verrà il giorno che comprenderete anche maggiormente questo mio sentimento. D'altra parte non devo dimenticare che altri amici soffrono, qui dentro, incatenati come schiavi. Ci sono dei morti — la voce di Bellici divenne più sorda — da vendicare. Mi occuperò di questo nei limiti che la coscienza m'impone.

Dopo una pausa Bellici proseguì:

— Mio caro dottore, avete avvertito i prigionieri che non è perduta ogni speranza di salvezza e che devono obbedire ciecamente?

— Ho fatto ciò che mi avete ordinato, raccomandando la più grande prudenza.

— Bene! Voi, Berlington, potete dirmi quale fu il risultato dell'esame della polveriera?

— Non è in buono stato: le polveri sono così umide che sembrano ridotte a melma.

— Come mai?

— Il posto era stato scelto male: il terreno della polveriera è spugnoso, permeabile, quasi mobile, di modo che i sotterranei contenenti le casse di dinamite hanno venti centimetri d'acqua sul suolo!

— Cosicchè le ultime casse non sono utilizzabili?

— Senza dubbio!

— Ecco una cosa che mi fa piacere! In caso di inondazione...

— Tutte le polveri sarebbero fuori uso.

— E non potrebbero servire contro Jacksonville! E voi, Clarencel, avete potuto indicare esattamente a Bourdhier e ad Harold la manovra dei dirigibili?

— Sì! Io credo, che se il caso si presenterà e il vento non sarà troppo violento, essi potranno dirigere le navi aeree.

— Vi ringrazio tutti. A mia volta vi dirò ciò che conto di fare. Ho tutti gli elementi per condurre a buon termine la vostra evasione. Essa avverrà all'incirca fra tre settimane. I settanta prigionieri partiranno nello stesso giorno, in due squadre: Mario Barton condurrà la prima; voi, dottore, vi incaricherete della seconda.

— E voi, mio caro amico? — esclamò il dottore.

— Io... partirò più tardi. Devo rimanere per salvare ogni apparenza. Per tutta la città la prigione-laboratorio deve possedere sempre i suoi prigionieri: non saremo di troppo in due per impedire ai curiosi di accorgersi che i laboratori sono vuoti.

— Ma i guardiani?

— E' di essi che voglio parlarvi anzitutto. Sono diciotto: che dobbiamo farne?

— Gettarsi contro di essi e strangolarli! — esclamò con energia Clarencel. — Sono dei banditi feroci!

— Non mi riconosco il diritto di ucciderli — disse Bellici.

— Sono degli assassini, che ci hanno fatto subire inaudite atrocità, — soggiunse Clarencel.

— Ma nessuno è morto sotto il loro staffile.

— Nessuno? E il colonnello Davidson?

Bellici impallidì visibilmente, ma riprese con voce più bassa:

— Mi fu detto che il colonnello Davidson è morto per la puntura di un trigonocefalo che l'indiano Todwy gli aveva messo sotto la nuca. E Todwy è stato punito!... Abbiamo visto il suo corpo nella «Casa Nera», col petto squarciato da un colpo di pugnale.

— Bellici ha ragione, — osservò il dottore. — Uccidere questi diciotto uomini, quantunque siano dei veri banditi, è sempre un delitto, e comprendo che egli esiti. Ma non potremmo impadronircene e tenerli in cella durante la nostra assenza?

— Avevo pensato a ciò: metterli in cella al vostro posto... Ma se gridano? Se chiamano? Li sentiranno dal di fuori.

— Si crederà che voi abbiate fatto mettere in cella alcuni dei prigionieri.

(Continua).

Il problema sud-slavo dell'Austria

(A proposito della tragedia di Serajevo)

L'assassinio dell'Arciduca Ereditario d'Austria a Serajevo — come fu già rilevato — risolleva il problema sud-slavo dell'Impero. Il nostro Gayda, conchiudendo il suo studio sugli italiani delle provincie adriatiche, ci aveva mandato questo studio sul problema, che finora avevamo trattenuto per ragioni di spazio. Ma esso acquista oggi una piena attualità e ci affrettiamo perciò a pubblicarlo.

Bisogna esaminare da vicino il movimento degli slavi del sud. Non si può astrarne parlando del problema adriatico. La sua importanza risulta da questi principî: esso è una corrente storica di popolo, che precipita fatalmente verso una soluzione; nessuna forza può più arrestarla o deviarla definitivamente: qualunque sia la soluzione, ne uscirà mutato l'aspetto interno dell'Austria, ne sarà profondamente toccato il sistema politico-nazionale della costa orientale dell'Adriatico, con una immediata ripercussione sugli italiani d'Austria e su tutta l'italianità adriatica. Su queste limpide verità fondamentali bisogna calcolare con precisione. Le formule politiche passano: i piani dei Governi possono fallire: la realtà e i movimenti dei popoli, fatti naturali di massa, rimangono e si svolgono con leggi di un ferreo determinismo storico. Per gli slavi del sud questa verità si può vedere solo oggi e vagamente: un fatto nuovo. Ma non rappresenta più solo una ipotesi. A Vienna lo si sente e lo si pensa già seriamente. Si dice, molte volte, che la resistenza dell'Austria a tutte le sue correnti centrifughe è insuperabile, eterna, poi che è stata già sperimentata dalla storia. Con il fatto stesso della sua secolare esistenza l'Impero documenta la sua perfetta capacità a vivere ancora, così com'è. Non si tiene conto però di un fatto fondamentale. Le necessità storiche, politiche e militari, che hanno creato e conservato l'Austria dall'epoca delle invasioni turche, sono in gran parte passate. Nuovi valori invece sono sorti: quelli nazionali. Un secolo fa non si conoscevano. I veri movimenti collettivi di popolo sono incominciati solo da cinquant'anni. Intanto si può già notare che, gradualmente, ogni volta che l'uno di essi è giunto a maturità, l'Austria ha perduto terreno: risorgimento italiano, unificazione germanica. Per i polacchi e per gli czechi, che non hanno avuto un punto d'appoggio libero, fuori dell'Austria, per la loro leva nazionale, il problema si pone in termini diversi. Per gli slavi del sud, dove la coscienza nazionale è solo ora in formazione, il momento non poteva ancora venire. Ma verrà.

La prima idea nazionale

L'idea nazionale croata è sorta tardi lentamente, nella prima metà del secolo scorso. Vi fu allora, a Zagabria, un movimento letterario nel quale risorse il pensiero del vecchio regno illirico. Il regno, come si sa, era stato creato da Napoleone, come «una guardia messa dinanzi alle porte di Vienna». Comprendeva la Carinzia, la Carniola, il Goriziano, l'Istria, la costa dalmata e le isole; e cadde insieme all'occupazione francese. Il regime di Metternich lo aveva fatto presto dimenticare. Ma l'idea era rimasta. Quando comincia la magiarizzazione in Croazia, vi sono letterati che diffondono la lingua croata e intanto gettano la semente dell'agitazione nazionale, riprendendo l'antica idea. Il movimento però non giunge ad aver presa sino in Dalmazia. Anche la rivoluzione del '48 non vi ha che un'eco blanda. La Dalmazia è isolata, senza comunicazioni: le ondulazioni della prima agitazione nazionale non vi giungono che tardi, frammentarie, vagamente. Quando vi si cominciano a sentire, il movimento si inizia fra pochi. I contadini croati, ancora rustici, andavano a votare senza sapere perchè condotti dal prete figlio di contadini esso stesso, meno italianizzato, più accessibile ad un rozzo sentimento nazionale, per interesse di casta, e dall'usuraio che barattava prestiti con schede elettorali. I pochi capi slavi, emigrati a Vienna, conoscevano poco le vere condizioni del paese, sopratutto dell'altipiano interno, il vero centro slavo. Sola la gente della costa, delle isole era più aperta, progredita: ma fra essa v'è cultura italiana.

Il primo gruppo veramente nazionale, da cui verrà poi il partito degli annessionisti, è dunque di intellettuali che discutono senza [illegible] ndottieri senza soldati: fenomeno [illegible]ale, non collettivo. [illegible] dà la [illegible]sive al movimento portandolo [illegible] politica di colpo, con una mano[illegible] in pochi anni la faccia uffi[illegible]se, è, l'abbiamo visto, il Gover[illegible] sua politica slava anti-italiana. [illegible] è forzata di serra calda. Le prime apparizioni nazionali slave che fanno del male agli italiani e si presentano con risultati positivi hanno il bollo governativo. Non sono dunque ancora fenomeni naturali, pure espressioni limpide di una coscienza nazionale matura. E però, mentre le favorisce il Governo tenta già di disarmarle e soffia la guerra in famiglia: croati contro serbi. E gli slavi, che sono ancora un mezzo in mani estranee, si prestano al giuoco. Tutta questa battaglia fra serbi e croati, che ha tarpato per molto tempo ogni volo sinceramente nazionale alla razza sud-slava, dimostra come essa allora non fosse ancora entrata nella serie dei valori nazionali, autonomi ed efficienti.

Serbi e croati

Serbi e croati sono due rami dello stesso ceppo, mescolati in tutti i paesi del sud: parlano la stessa lingua: ma gli uni la scrivono con l'alfabeto cirillico, riformato da Vuk Karadzik, gli altri con l'alfabeto latino, corretto dalla moderna ortografia czeca. Poi gli uni sono ortodossi, gli altri cattolici e anche bigotti — il popolo però non parla di due religioni, ma solo di due Chiese. Vi era solo un po' di divisione nella letteratura, nel patrimonio spirituale e ne è venuta una guerra fratricida di negazione. I serbi negano un diritto di esistenza e di individualità ai croati, dicendo: non ci sono croati, esistono solo dei serbi. I croati ritorcono questa formula contro i serbi. In fondo il principio può essere buono, perchè escinde una divisione e afferma una omogeneità della razza, ma è esclusivista, offende il sentimento dell'altra parte e usa dei mezzi violenti: ingiurie, denuncie e bastonate.

Vi sono stati in questa strana lotta di popoli molti momenti tumultuosi e acerbi, ma a noi interessano qui solo le sue più semplici linee generali, per cogliere il trapasso dalla vecchia alla nuova ideologia croata, vedere nettamente la formazione della coscienza slava contemporanea, che si stacca dalla formula governativa e si sovrappone alla primitiva coscienza, plasmata e riveduta dalle autorità, cessa di essere innocua, segna l'inizio di un nuovo movimento più collettivo, radicale, corrosivo. Il mutamento si disegna verso il 1900. I più illuminati cominciano a vedere la sterilità della lotta. Con essa si è dalla palla da giuoco, sbattuta di qua e di là per la partita di un terzo estraneo, e si perde terreno. In Croazia è favorita la magiarizzazione: in Bosnia-Erzegovina la germanizzazione. Queste sensazioni nuove, sempre più distinte, preparano quella che si è chiamata la politica del nuovo corso: croati e serbi devono intendersi, unire le loro forze, fondersi in un nuovo spirito nazionale.

La guerra balcanica

Il colpo decisivo è portato dalla guerra balcanica. Non è facile immaginare, se non si è vissuto direttamente negli avvenimenti, che cosa essa significhi nel rinascimento sud-slavo. Ci [illegible] nella storia degli avvenimenti acuti che riassumono di colpo, in pochi mesi, con una nuova coscienza e un nuovo volere, tutta una lunga, oscura, silenziosa elaborazione interiore. Danno come una inattesa rivelazione: sembrano creare fulmineamente dei giganteschi stati o fatti collettivi nuovi, che si sono invece maturati attraverso complicate vicende di decenni interi. Nella guerra balcanica vittoriosa dei cristiani, la gente sud-slava dell'Austria, croati, serbi, sloveni, ha trovato il suo punto decisivo di identificazione nazionale. Vi ha sentito un'epopea: se ne è accesa e s'è rivelata in un aspetto nuovo. L'esaltazione sentimentale, il sacrificio, l'orgoglio della vittoria, fattori infallibili nella unificazione e nella ascensione nazionale di un popolo, hanno creato, con una palpitante solidarietà, una nuova unità nazionale, che si espande e si individualizza oltre i confini politici dell'Impero. Allora si vedono fatti impressionanti. A Lubiana, Zagabria, Spalato, Sarajevo i giornali che parlano delle vittorie serbe vanno a ruba e danno la voce a quotidiane dimostrazioni. I piroscafi, che passano per i porti dalmati portando le reclute montenegrine richiamate dall'America, sono salutati con un folle delirio dalla gente che si accalca sui moli. Schiere di giovani passano il confine e vanno ad arruolarsi fra le file serbe e montenegrine, mentre i patrioti, che nel 1908 urlavano, tacciono e la mobilitazione austriaca avviene nel sud, talora con una silenziosa resistenza. I marinai croati, imbarcati sulla marina da guerra austriaca, che veglia al blocco di Antivari, accendono per festa, in una suprema ironia, cento fiamme rosse di bengala sulla nave ammiraglia, la notte della caduta di Scutari. Sui cannoni dell'arsenale di Pola si trova scritto in crosto da ignote mani: *Doli Austrija!* (abbasso l'Austria!). Mentre la stampa di tutta l'Austria riesce a raccogliere solo poco più di un milione di corone, in sottoscrizioni per i soldati austriaci mobilizzati alla frontiera serba e montenegrina, i giornali delle provincie sud-slave versano quasi un milione alla Croce Rossa serba. L'unione spirituale assume delle espressioni clamorose, temerarie. Il podestà di Spalato guida un corteo che sventola le bandiere serbe e montenegrine, mentre la diplomazia di Vienna si adopera a soffocare con le carte ufficiali Serbia e Montenegro. Il podestà di Sebenico, del partito clericale radicale, devoto per tradizione al Governo, pubblica un manifesto per invitare la popolazione a festeggiare le vittorie degli slavi balcanici. Quando si proclama lo stato d'assedio in Bosnia e si sopprimono i giornali e si sciolgono tutte le società serbe, risparmiando invece i croati, per creare fra i due popoli una divisione di interessi, i serbi [illegible] in massa nelle società croate, dove sono accolti da fratelli. Dopo solo dodici giorni lo stato d'assedio vien tolto, perchè si constata che esso aiuta ancora l'unione fra serbi e croati. A Vienna si comincia con la repressione. Il 20 novembre 1912 sono sciolti i municipi di Spalato e Sebenico. Si fanno arresti e confische. Si comincia a parlare di reati d'alto tradimento. Irredentismo slavo! Formula della Polizia e della burocrazia. Un popolo sorge. Ciò è terribile e fatale. Sono forze naturali che si muovono.

La nuova êra

La guerra balcanica è finita e il nuovo processo di unione e di emancipazione slava continua generale, ininterrotto, quasi melodico. La ruota non si arresta più. I croati guardano la Serbia con un occhio diverso: i serbi sono meno diffidenti verso i croati, che han sentito vicino, come non mai, nell'ora suprema della prova. La rivoluzione spirituale, che prepara il fatto storico, si può dire ormai già quasi compiuta. E il problema sud slavo si pone ora in termini palpabili. Nel 1878, con la occupazione della Bosnia Erzegovina, il conte Andrassy aveva voluto impedire la formazione di un grande Stato slavo indipendente, al confine dell'Ungheria. Ora slavi di Serbia, d'Austria e d'Ungheria si stendono la mano e si concentrano in un solo silenzioso programma. Ma qualche cosa di decisivo è ancora mutato. Il centro di attrazione si trasporta da Zagabria a Belgrado. Il partito annessionista dell'avvenire prende un nuovo significato.

Dopo la guerra balcanica la Serbia rappresenta un formidabile fattore nuovo. Prima poteva essere un focolaio di sentimento nazionale, gettava scintille di propaganda panserbista, ma non rappresentava un pericolo serio. Era schiacciata dall'Austria, stremata dalla divisione dei partiti, agitata dalla tragica congiura del 1903 che assassinò re Alessandro e dalla lotta che ne seguì fra i partigiani delle due dinastie, minacciata da acerbi dissidi con la Bulgaria e il Montenegro: di più, negli ultimi venti anni, aveva impegnato tutte le sue risorse, la sua propaganda attiva, in Macedonia, nella vecchia Serbia, dove c'era da preparare la guerra contro il turco e tener fronte agli intrighi austriaci e alla controazione bulgara e albanese. Ora la Serbia è risorta e rappresenta una unità viva, che ha l'avvenire per sè: si è conquistata un prestigio enorme, si è riorganizzata all'interno: si unisce sempre più stretta al Montenegro, che assorbirà forse un giorno, perchè una divisione fra due Stati vicini, identici, entrambi serbi, che parlano la stessa lingua, hanno la stessa anima e le stesse necessità, non può essere che la transitoria espressione di interessi dinastici, già ora non più sempre sentiti dalle giovani generazioni di Cettigne: infine ha ormai la mano libera, un fiero orgoglio di missione nazionale ancora da compiere, un istintivo odio per l'Austria, infiltrato in ogni cuore, sinceramente serbo, alimentato accuratamente per trent'anni da tutti gli intrighi ostili dei Governi di Vienna.

Questo odio, fra gli yugo-slavi austriaci, si tempera spesso in un più blando malumore, in una sorda ostilità, non ancora universale, nascosto spesso da un abile opportunismo, ma sempre più dominante fra tutti i giovani che si danno alla politica. Ragioni di malumore, per ripercussione, ce ne son del resto sempre state fra la gente slava. La politica dell'Impero, con tutti i suoi complicati congegni costituzionali, si presta alle più sciagurate contraddizioni. Mentre il Governo di Vienna benefica i croati e i serbi della Dalmazia, quello di Budapest dà la caccia ai croati della Croazia e la Polizia militare di Sarajevo preme sotto il suo tallone spietato la testa dei serbi. La propaganda ha sempre buon giuoco. Si parla ora già di terrorismo, di Stato oppressore, di martirio, di un bisogno di libertà. Quando si inscenano dimostrazioni slave, anche in Dalmazia, si grida: Viva la Serbia! e qualche voce urla: Abbasso l'Austria! I cortei passano fra un festoso sventolio di vessilli slavi: bandiere gialle e nere non si vedono più. Da per tutto c'è un'ostentazione dei colori slavi. Nei municipi, nelle società politiche e sportive della Dalmazia perfino l'asta della bandiera piantata sulla porta è fasciata di bianco, rosso e azzurro. Mi son trovato a Sebenico un giorno di festa della Madonna grande serba. Non si vedeva che il tricolore serbo: sui vessilli sacri, le bandiere sociali, i drappi delle finestre, i cinturini delle guardie municipali, le fascette al braccio dei soldati, che portavano in processione la candela. Ho avuto l'impressione di trovarmi in una città del regno di Serbia, nelle feste per la vittoria. L'anno scorso gli studenti, scesi dalla Croazia all'Università di Belgrado, hanno salutato re Pietro col grido: Viva il re di Croazia! Si scoprono fenomeni nuovi. Il sentimento dinastico, un tempo profondissimo, quasi religioso, fra i contadini dalmati, rimasti alla mentalità della «vita per lo czar», va scomparendo; i giudici notano un rinnovarsi frequente, nelle campagne, di reati per lesa maestà, prima assolutamente sconosciuti.

La preparazione slava

Segni esteriori, forse i meno convincenti, di una irrequietudine, di un mal di nostalgia; fatti un po' di esasperazione, un po' di aspirazioni nuove, che cominciano a divenir collettive. Ve ne sono degli altri più intimi, più impressionanti, che ci mostrano già forze consce in attività, per una preparazione positiva dell'avvenire. Si tratta di un movimento calmo, serio, profondo di unificazione, che ci rivela le razze slave del sud in una maturità nuova, in un'alta bellezza spirituale ed ha la solennità di tutte le preparazioni sentimentali collettive, da cui germinano i più rivoluzionari e definitivi fatti della storia. Già durante la guerra balcanica v'erano stati dei tipici episodi, quasi fantastici. Un giornale sloveno, lo «Slovenec», nel fervore dell'esaltazione nazionale, aveva lanciato, per esempio, l'idea di sopprimere tutti i dialetti, di creare una lingua sola per tutti gli slavi del sud. Ora l'azione si è messa su un terreno pratico. I partiti si coalizzano. La gioventù dei ginnasi e delle università dirige dei movimenti di cultura nazionale popolare. Si fondano società nazionaliste, circoli intellettuali: si scambiano uomini e idee: si pubblicano ad ogni momento nuove riviste e opuscoli con studi della storia e della letteratura nazionale. E' una fusione di cuori, una collaborazione di intelligenze: si propaga da Zagabria a Lubiana, da Belgrado a Cattaro, va per tutte le stirpi, invade tutti i campi. Il teatro sloveno di Lubiana falliva. Il teatro croato di Zagabria lo salva, assumendosi la organizzazione degli spettacoli, con una dotazione che il municipio sloveno gli pagherà. Nel novembre del 1913, il dottor Hribar, uno dei più autorevoli capi del partito liberale sloveno, che fu per molti anni alla testa del municipio di Lubiana, va a Belgrado, per promuovere fra serbi e sloveni rapporti economici e intellettuali permanenti: riesce a combinare degli scambi periodici di rappresentazioni fra le compagnie dei teatri di Belgrado e di Lubiana, delle comunioni letterarie stabili, fra la «Knjischewna Zadruga» (l'Ateneo di Belgrado) e la «Slovenska Matica» (la Minerva slovena). Nel gennaio di quest'anno l'Università di Zagabria istituisce una cattedra di lingua e di letteratura slovena e chiama per essa il professor Ilesic, del ginnasio di Lubiana, presidente della «Slovenska Matica», un attivo propagandista dell'unione sud-slava. Dopo la guerra, per confessione degli stessi giornali croati, sono emigrati in Serbia già centocinquanta maestri della Croazia e della Slavonia, dove rimangono spesso a far da maestri nelle scuole elementari, vecchi gendarmi e guardie di finanza in riposo. E' un sistema vivo di mutuo soccorso nazionale. Tutto gravita verso Belgrado. Il 30 dicembre 1913, il Governo ha sciolto a Lubiana un'associazione panslavista, appena costituita, lo «Slovenski Klub», presieduta da Ivan Hribar, che si proponeva di alimentar la propaganda per l'unione fra gli sloveni e gli altri slavi del sud e si era messa al servizio del Governo serbo, reclutando impiegati sloveni, per coprire i nuovi posti vacanti negli uffici pubblici serbi. Nel novembre dell'anno scorso son corse trattative fra le diverse città yugo-slave, per costituire una organizzazione intercomunale, che prepari congressi periodici delle città slave: alla testa dell'unione stanno i sindaci di Zagabria, Lubiana, Sarajevo, Spalato e Belgrado. I confini politici non esistono più.

La reazione austriaca

Dove va questo movimento? Che cosa vuole?

A Vienna si comincia a intuire vagamente ch'esso porta forse con sè qualche risoluzione estrema. *Diese Slaven sind gefährlich* (questi slavi sono pericolosi), si ode spesso dire fra la gente politica. Si è preoccupati: si sente che c'è un problema slavo fatto non più solo per gli scherzi dei giornali umoristici, cui si è lasciato per molto tempo la missione di illuminare, soli, l'opinione pubblica del paese sulle cose serbe — il solito tipico sistema austriaco di chiudere gli occhi, di dissimulare la verità, nell'illusione di eliminarla, facendone un argomento di ingiurie e di beffe gazzettiere. E si è incominciato qua e là con una repressione blanda, non ancora convinta. Sotto ufficiali della marina e operai di cantiere croati sono stati licenziati a Pola e sostituiti da tedeschi e magiari, imputandosi loro di aver fraternizzato con i soldati serbi, durante la guerra. Si è imbastito qualche piccolo processo di alto tradimento. In Dalmazia si sono sciolti i municipi di Spalato e di Sebenico e si proibiscono ora, con più frequenza, le dimostrazioni delle compagnie dei sokolisti. Anche in Dalmazia, alla fine dell'ottobre 1913, il luogotenente, per ordine del governo di Vienna, ha convocato una conferenza dei direttori delle scuole medie slave, allo scopo di cercare i mezzi per «arrestare il pericoloso movimento nazionalista della gioventù e far rinascere la sana [illegible] patriottismo austriaco». Il curioso congresso ha trovato i mezzi nell'imposizione di una uniforme a tutti gli scolari delle scuole medie dalmate, che permetterà di tenerli meglio sotto controllo, nella fondazione di una «rivista patriottica austriaca slovena» e nella revisione delle biblioteche ginnasiali. Polizia e censura dunque anche nelle scuole: si vuol soffocare lo spirito vivo sotto l'uniforme.

L'autorità dunque si muove. Si sente però subito in questa breve cronaca delle sue operazioni di difesa e di guerra la povertà della sua concezione. Un movimento di popolo non si ferma con l'uniforme del collegiale e con ventiquattro ore d'arresto. Uno scioglimento di municipi fra gli slavi, poi, non può essere più che un inutile episodio rumoroso, buono per la propaganda del malcontento. Gli slavi hanno ora il numero: rimanderanno ai poteri comunali gli stessi uomini destituiti. Le autorità militari, che non sanno ancora ben calcolare i valori nazionali, possono ordinare le misure di rigore, il regime della spada: i luogotenenti, che vedono già più chiaro, non l'osano più, e non le applicano. E ciò dà un grandioso carattere di fatalità al movimento sud-slavo. Il problema si pone già in termini radicali estremi. Politica di massa: crisi di costituzione: necessità di trasformazione. Ma un enigma grave lo accompagna: crisi interna o crisi internazionale?

Per la Serbia e per molti slavi dall'Austria il problema è già superato. Libertà, emancipazione degli yugo-slavi dall'Impero, per un nuovo grande regno serbo-croato. Su ciò non vi può più essere dubbio, quando si conoscono un poco a fondo le tendenze serbe. Non sono fantasie. E' storia che si prepara. E non bisogna nascondersela: è meglio vederla chiara, seguirla nel suo divenire, per trarne i buoni ammaestramenti. La Serbia fa la parte del Piemonte balcanico. La formula è vecchia: dopo la guerra balcanica s'è rimessa a nuovo. Ed è accettata ora sempre più anche fra i sud-slavi austriaci.

Per l'Austria il momento non è meno decisivo. Subito dopo la guerra balcanica, frequentando la varia società politica di Vienna, si poteva sentire subito un'ansia un po' paurosa, una irrequietudine disorientata di pensiero. Un uomo politico non abituato al pessimismo mi disse: «Non c'è più nulla da fare. I serbi hanno guadagnato la partita». I più sperano ancora e dicono: bisogna farci amici i serbi, prima di tutto i nostri slavi. Dunque, politica slava: per i Balcani e per la Monarchia. Si pensa che si possano spuntare le armi irredentiste della Serbia solo opponendole una beatitudine politica dei propri sudditi slavi. Già il 9 febbraio dell'anno scorso un anonimo senatore scriveva nella «Neue Freie Presse»: «Anche il più grande genio non può contemporaneamente schiacciare i sud-slavi all'interno e attrarli a sè all'estero». La massa, quando comincia a farsi sentire, comanda ai governi. L'imperatore, per cominciare la nuova politica, ha dato un curioso attestato di buona condotta ai serbi e ai croati della Dalmazia, rilevando con un inconsueto ordine del giorno, che ha sorpreso tutti i circoli politici, il patriottismo slavo mostrato durante i torbidi mesi della guerra balcanica. Segni di tempi. Qualche cosa muta. Prima si stimolava, ora si subisce, a Vienna, il giuoco slavo: all'interno, dall'esterno. Anche la politica della Triplice alleanza, con i suoi valori, potranno essere considerati un giorno forse prossimo, attraverso questo fondamentale fatto nuovo.

«Farsi amici gli slavi», come si raccomanda, vuol dire intanto accontentarli, cioè: libertà d'azione, riconoscimento di un esclusivo dominio nazionale, come essi domandano. Senza che si tocchi ancora nulla nella Costituzione d'oggi, ciò significa anche già: mano libera e protezione agli slavi in tutti i loro attacchi alle superstiti posizioni italiane. Qui il problema italiano dell'Adriatico vi appare nella sua ultima espressione. Il suo avvenire, la sua soluzione sono legati a questa crisi storica, che attraversa l'Impero, nelle sue provincie meridionali. Ciò non è solo più un fatto locale, non interessa solo un console o un cronista di giornali, ma tutto un paese e il suo Governo. Si tratta di una crisi politica e nazionale di sistemi.

Il Trialismo

L'orientamento slavo dell'Austria ha rimesso pure in onore le discussioni sul trialismo. La vecchia idea riveduta, ampliata dell'antico partito annessionista dalmato vien considerata a Vienna come una possibile formula di soluzione del problema yugo-slavo. Si compera la fedeltà di sette milioni di sudditi irrequieti con una loro autonomia politica e nazionale a grande base. Il giuoco è riuscito già per i magiari. Di questo interessantissimo programma del trialismo ci sarebbe molto da dire. Ci basta però vederne le più semplici linee elementari che possono toccare il problema italiano. S'intende per trialismo la costituzione di un nuovo regno che, sotto la corona degli Asburgo, si aggiunga all'Impero d'Austria e al regno d'Ungheria e raccolga in una sola unità tutte le attuali provincie slave austro-ungariche del sud. I primi ideatori del trialismo e più tardi il così detto partito del diritto puro del dottor Giuseppe Frank (nel suo programma di Zagabria del 8 novembre 1893) pensavano di creare questa nuova unità con l'annessione alla Croazia della Slavonia, della Dalmazia, della città di Fiume, della Bosnia-Erzegovina, dell'Istria, della Carniola, della Carinzia e della Stiria: più tardi si parlava anche di un inghiottimento di Trieste e del Goriziano: ora si fa entrare nel confine del terzo regno anche la pianura friulana — tutte le terre adriatiche, dove ci sono degli italiani, sino al confine del regno d'Italia. Anzi dentro il regno stesso. In uno statuto del trialismo, diffuso come programma ufficiale d'azione dei partiti croati, v'è un passo che ci interessa direttamente: «Il regno di Croazia potrebbe iniziare trattative con il regno d'Italia per lo scambio di Cormons, Cervignano e Aquileja, con i villaggi a torno San Pietro al Natisone, popolati di slavi».

Che questa idea del trialismo abbia successo, che possa veramente salvare l'Austria o non segni più tosto un'ultima tappa, prima della definitiva scissione delle provincie serbe e croate, a noi poco importa per questo nostro studio. Ci basta sapere che, con una formula catastrofica o una formula di conciliazione, con il principio serbo o con il principio austriaco, le terre adriatiche d'Oriente, dove vivono gli italiani, minacciano di cadere sotto un governo ufficiale puramente slavo. La conquista nazionale e sociale degli slavi, che abbiamo fin qui studiato, si accompagna ad una conquista politica. Mai vi fu più grandiosa e impressionante contraddizione fra la politica estera e la politica interna di uno Stato: l'Austria che ha fatto guerra ai serbi, che li ha ricacciati dall'Albania, perchè non potessero giungere all'Adriatico, ha portato essa stessa, dentro i suoi confini, gli slavi sul mare, ha creato tutte le premesse positive per un loro regno adriatico, anche sulle sue rovine. E questa tendenza, compiuta nelle sue ultime finalità, potrebbe significare, allo stato attuale, lo sfacelo di tutta l'italianità superstite dell'Adriatico. Già massacrati in un Impero poliglotta, che, per la sua stessa ragione di vita, deve temperare talvolta le sue lotte nazionali interne, gli italiani, ridotti a una percentuale minima, in un regno slavo puro di cinque, sette milioni d'uomini, sarebbero irreparabilmente distrutti. L'egoismo nazionale, la fatalità dei grossi numeri hanno già sempre la ragione nei fatti.

Ma tutto lo spirito slavo, che si è educato in queste terre italiane, l'abbiamo visto, rivela una precisa tendenza anti-italiana predeterminata. E' forse un istinto di difesa di una massa incolta che sente di non poter resistere e conservarsi, se non con la negazione e la distruzione, contro il fascino del piccolo mondo antico che sparge la luce. I trialisti non fanno misteri. Nel loro programma nazionale si trova anche una esplicita sentenza di morte per gli italiani. In un appello agli sloveni, pubblicato sin dall'agosto 1907, l'«Edinost» scriveva: «Tutte le vie conducono a Roma: così noi dobbiamo congiungere le vie di tutte le terre slave in una sola strada maestra che ci guidi all'Adriatico. Sulle rive di questo mare vivono i nostri fratelli slavi, che combattono una lotta eroica contro quelli che formalmente sono gli alleati della nostra Austria, ma in realtà ne sono i peggiori nemici i più sleali avversari». Nel maggio 1913 la «Nasa Sloga», l'organo del deputato Caginja, diceva: «Il principio dell'unione nazionale stringerà anche noi slavi della Monarchia dagli Asburgo, se anche tutti gli italiani e tutti i tedeschi dovessero perdere la testa». Voci, fatti, che non hanno certo ancora un valore definitivo, ma sono sintomi, documenti che ci spiegano dove, perchè, come esiste un problema italiano dell'Adriatico, problema politico, non di patrimonio spirituale solamente, che deve essere assai meditato anche in Italia nella sua urgente, vasta realtà. La storia contemporanea insegna che le posizioni politiche dei popoli non sono solo determinate dalla quantità delle loro forze attive, direttamente disponibili, dagli equilibri dei loro poteri ufficiali, ma anche da qualche cosa di impalpabile, di meno nettamente definibile, ma non meno fondamentale per uno Stato, da ciò che si chiama la sua influenza, i suoi punti di appoggio morale e che hanno, nella politica internazionale, lo stesso valore pratico che le «aderenze» per un uomo di affari. Una tale importanza vitale immediata ha per l'Italia la italianità minacciata della sponda orientale dell'Adriatico.

VIRGINIO GAYDA.

La lotta elettorale nel IV Collegio



In alto: *Una Sezione della Barriera di San Paolo, dinanzi alla quale è fermato l'onorevole Bevione, circondato da elettori costituzionali e socialisti.* — In basso: *Le automobili davanti al «Comitato Pro Bevione», in via Vittorio Amedeo II.* — Nel medaglione: *Mario Bonetto, il candidato socialista soccombente. Mario Bonetto, dal predellino di un'automobile, arringa i suoi elettori della Borgata di San Paolo.*

(Fot. Pariset — Torino)

DALLA LIBIA

Bedaform la città dei pozzi

occupata dalle truppe del gen. Cantore

Attendamenti distrutti - I ribelli sconfitti

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 28, ore 16,5.

Domenica scorsa, 21, scoppiava un incendio nel deposito di foraggi, in seguito al quale ieri si fu un processo al Tribunale straordinario di guerra. Ma probabilmente l'incendio doveva servire, nell'animo dei malintenzionati, come il segnale d'avvertimento ai ribelli della prossima avanzata di un Corpo di truppe per una nuova operazione.

Infatti, il 22, il generale Cantore, comandante la zona di Bengasi, muoveva, alle prime luci, in direzione di Soluk con una colonna, la cui composizione non è qui concesso dirvi, ma costituita da truppe leggiere, e cioè da cavalleria bianca ed indigena e da ascari libici ed eritrei, oltre che dall'artiglieria e dai servizi dipendenti.

Sembra che giunta a Soluk, la colonna si sia rinforzata mediante reparti di truppe di quel presidio. Il generale Cantore, seguendo le direttive e svolgendo gradualmente il complesso piano del generale Ameglio, a quanto sembra ha intenzione di eseguire una nuova brillante azione nel sud bengasino, per integrare le operazioni compiute nello scorso marzo e nell'aprile dalla colonna Latini e quelle dirette nell'ultimo maggio da lui stesso. Il campo d'azione non è quello nelle note; esso è ancora completamente sconosciuto, com'è sconosciuto ancora l'obiettivo ultimo del generale Cantore. Certo egli è partito nella notte del 25 corrente da Soluk; con le sue rapide truppe si inoltrò in una regione non ancora percorsa nè occupata da noi. Nelle spedizioni precedenti avevamo seguito ed occupato, stabilendovi presidi, la strada da Soluk a Sciaidima, e avevamo anche percorso varie volte la via da Soluk a Zilimum, che a Nuciat Carcura diventa comune e, attraverso Suani Eldedin, raggiunge Zuetina. Si erano percorse altre regioni, quali le conche montagnose di Mahuba e di Bolsia e l'aspra via del Maus Uadi e Maur Bysar e ad Elobiar. Ma rimane un vasto territorio non peranco percorso o occupato, perchè, per le informazioni avute, risultava che la scarsità dell'acqua in quella regione e nel territorio posto a sud di Soluk, e precisamente nella vasta regione che fa capo a Bedaform, era grande. Bedaform è una località importante e un nodo stradale da cui s'irradiano le vie per Sciaidima, Antelat, Zuetina e Gadabia. Bedaform è un campo dei ribelli importante fin dall'anno scorso, quando uno dei fratelli del Gran Senusso quivi dirigeva ed organizzava la resistenza contro di noi. In esso si sono raccolti, certo dopo i combattimenti dei mesi scorsi, molti fuggiaschi, dopo la nostra vittoria di Sciaidima, di Zuetina e Gadabia, e da esso si irradiavano i nuclei di predoni che da tempo molestavano i nostri presidi e le carovane nel sud bengasino.

L'ardito disegno del generale Ameglio è un fatto compiuto mercè l'opera del generale Cantore, che nella notte del 25 partì, con una mossa fulminea, da Soluk, con lo scopo di eseguire un'azione punitiva nel campo Zemmak e di raggiungere in giornata l'oasi di Suani Nauair ed al mattino seguente attaccare Bedaform.

Il piano prefisso venne eseguito. Nel pomeriggio del 26 si dava alle fiamme l'accampamento di Zemmak, ove vennero bruciati anche depositi datteri « di orzo » e dove furono catturate molte armi ed un rilevante numero di cammelli.

Mancano particolari se gli armati di Zemmak abbiano atteso l'arrivo dei nostri, tentando la resistenza, o se siano fuggiti, lasciando tutto; certo è che la colonna Cantore il 27 bivaccò a Suani Nauair ed il giorno seguente giungeva in vista di Bedaform, ove si profilava, vicino ad importanti pozzi, il vasto accampamento nemico. Qui si erano adunati, parte a piedi e parte a cavallo, più di 300 ribelli, i quali iniziarono un fuoco all'avanzata dei nostri. Il combattimento fu violento.

Quantunque manchino particolari, ci consta che la colonna Cantore disperse e fugò gli armati ed occupò il campo ad importanti e abbondanti pozzi, ai quali tenevano molto i ribelli ed intorno ai quali si era organizzata la resistenza. Appena i ribelli si diedero alla fuga, i nostri soldati e la nostra cavalleria, con gli ascari, procedettero all'inseguimento, che è continuato ad oltre sei chilometri in direzione di Suani Elobiar.

Le perdite nemiche sono imprecisate, ma risultano gravissime. I nostri hanno perduto due cavalleggeri Piacenza, morti, e sette feriti tra ascari e bianchi, fra i quali c'è un ufficiale, pure dei cavalleggeri Piacenza. Ora i ribelli sono privi, in questa torrida stagione, di un altro importante centro di pozzi e saranno costretti a spostarsi molto a sud.

La colonna Cantore continua il brillantissimo raid, ed ha finora percorso da Soluk 80 chilometri. La colonna ha tutti gli elementi di rapidità e di successo per la sua spedita formazione e per l'assenza di tutti gl'impacci e degli impedimenti che rendono pesante e malagevole l'esecuzione di celeri marcie offensive. Infatti le truppe lasciarono a Soluk i bagagli e un grosso rifornimento ed avanzano avendo seco viveri solamente per alcuni giorni.

Il generale Cantore, in un suo laconico radiotelegramma al governatore, elogia vivamente la resistenza e lo slancio delle truppe.

L'azione di Bedaform è stata specialmente caratterizzata dalla partecipazione della cavalleria al combattimento; lo slancio dei cavalieri bianchi e libici è stato bellissimo. Ciò è dimostrato dalle perdite che le sono state per la maggior parte tra i cavalieri.

V.

Le follie della passione

Roma, 28, mattino.

Ieri sera, a Terni si è svolta una tragedia passionale. La Torre Cecilia, di anni 33, proprietaria di una casa che non è precisamente un istituto d'educazione, si era pazzamente innamorata del giovane Fineschi Silvano, di buona condizione. Dopo un periodo di intensa passione il giovine si stancò della donna minacciando di separarsi da lei. Allora la donna che aveva tentato già di suicidarsi con una miscela venefica, comprò una rivoltella. Ieri sera poi verso le 11 uscì con una delle sue amiche e si fece accompagnare verso la casa del Silvano.

Aveva preparato una lettera invocante un appuntamento e vi aveva unito una sua fotografia e voleva metterla sotto l'uscio di casa dell'amante dimentico. A un tratto si è incontrata proprio con lui che camminava in compagnia di un amico certo Otello Sacripanti, cameriere di albergo. La donna lo chiamò, lo pregò di avvicinarsi. Il Fineschi si mostrò infastidito e fece per andarsene. La donna non vide più: fece un passo indietro puntò l'arma e sparò, ma il Fineschi si era scansato e il proiettile colpì invece il Sacripanti alla coscia destra. Fu un attimo. La donna rivolse l'arma contro se stessa e sparò tre colpi all'addome cadendo riversa sulla strada. Raccolta fu trasportata all'ospedale in gravissimo stato e moribonda. La ferita del Sacripanti è fortunatamente lieve e sarà guaribile in 10 giorni.

REATI E PENE

L'assolutoria d'uno chauffeur accusato di omicidio colposo

(Corte d'Appello di Torino).

Sambotto Silvio, d'incarico del suo padrone conte Stefano Carlana, portava il 27 giugno dello scorso anno una famiglia al Moncenisio: come gita di prova di macchina che doveva essere acquistata da uno dei gitanti.

Disgraziatamente nel ritorno, presso al Molaretto, si manifestò un guasto allo sterzo che non potendo più girare portava la macchina a sbattere contro la montagna nel momento era in forte curva e ripida discesa.

Il chauffeur, nel cercare di vincere tal resistenza dello sterzo, con brusca mossa portava la vettura contro un paracarro, che svelto precipitava con essa in un sottostante burrone.

Disgraziatamente la signora Elsa Sogno, che accompagnava la suocera sua amica in tal gita, nella caduta riportava la frattura della base cranica per cui poco dopo soccombeva. Si procedette per omicidio colposo ed il Tribunale di Susa ritenendo provata la colpa del Sambotto per aver guidata la vettura ad eccessiva velocità in quei luoghi pericolosi per rapidi svolti, lo condannava a tre mesi di detenzione.

La Corte giudicò il guasto dello sterzo quale causale del fatto e assolvette per inesistenza di reato.

Presidente: Baria; P. M.: Vignolo; Difesa: avv. R. Clarotti.

Interrogatori sullo scandalo per le forniture militari

Ufficiale veterinario tra i citati

Milano, 29, notte.

Si ricorderà lo scandalo delle forniture militari scoppiato a Milano il gennaio scorso, per il quale il [illegible] Magnani era accusato di avere speculato per il premio accordato dal Ministero della guerra facendo figurare nelle registrazioni una maggiore quantità di fieno, grano, ecc., di quella che realmente vi fosse. In seguito allo scandalo venne arrestato anche l'ex-impiegato del magazzino, il giovane Luigi Confalonieri e l'innamorata sua Carolina Merati, i quali vennero poscia rilasciati in libertà provvisoria. Si disse anche che il Confalonieri aveva sottratto un copialettere della Ditta Magnani dietro un compenso di diecimila lire offertegli da una Ditta concorrente, la quale si sarebbe valsa del documento per una azione giudiziaria contro la Ditta Magnani stessa.

L'istruttoria è proceduta finora da parte dell'Autorità giudiziaria e dell'Autorità militare poichè si ritiene che fossero implicati nel fatto anche parecchi ufficiali.

Finora però, malgrado queste dicerie, solo il capitano veterinario Fausto Ungarelli è stato udito dal giudice istruttore con mandato di comparizione. L'istruttoria volge ora al termine, ma il pubblico Ministero non ha presentato ancora le proprie conclusioni. E quali sono però maturate e a quanto finora è trapelato parecchi saranno rinviati a giudizio in modo che avremo un processo clamoroso. Ecco pertanto alcune delle persone udite con mandato di comparizione: Umberto Magnani, Luigi Confalonieri, Carolina Merati, avvocato Luigi Indraccolo, L. Guzzi, capitano Ungarelli. Seguono i rappresentanti dei Magnani: Federico Scarpa di Venezia, Giovanni Orlandini di Conegliano, Alfo Baldeschi di Lodi, Primo Rapetti di Gallarate, Sante Foschini di Ravenna, Virginio Sannazzari di Pisa, Bixio d'Ottavi di Firenze, Oreste Boldoni di Roma.

Il pietoso viaggio di un cadavere vivente

Livorno, 29, sera.

Col treno delle 11 da Genova è giunto a Livorno in traduzione straordinaria l'ex-tenente Paternò. Il Paternò è disceso alla nostra stazione e, dopo una breve sosta nella stazione dei carabinieri, è stato tradotto alle nostre carceri giudiziarie. Egli è stato ricoverato all'infermeria. L'arrivo del Paternò è passato inosservato. Il disgraziato è irriconoscibile, grosse bende bianche gli fasciano il volto emaciato. Egli ha tutta la parte destra del viso paralizzata, l'occhio destro tumefatto ed una larga ferita prodotta dalle recenti operazioni con le quali si sperava di estrargli il proiettile dal cranio, non è ancora cicatrizzata. Il Paternò, a cui non sono rimasti ormai che due o tre denti e che ha la lingua quasi completamente paralitica non può nutrirsi del cibo ordinario della prigione ed è costretto a fare un'alimentazione liquida. Il Paternò è un uomo finito moralmente e fisicamente. Egli ha già assunto le consuetudini degli ergastolani: si dimostra umile e rassegnato, veste la divisa dei reclusi. Partirà fra breve per Porto Longone, dove deve sempre scontare la segregazione cellulare. Il Paternò qui alle carceri di Livorno è stato accolto amorevolmente dal medico cav. Pigliani. Il quale gli ha fatto prodigare qualche cordiale. Durante il viaggio il Paternò si è nutrito di cioccolatini che aveva ottenuto dalla pietà degli addetti all'infermeria delle carceri di Genova. Al Paternò è stato fatto sperare che in due anni la paralisi che lo affligge potrebbe guarire. Ma egli è veramente ormai un uomo morto.

Il comm. Mellini è ferito solo lievemente

Livorno, 29, notte.

Giunge notizia da Rio Marina che il professore Anzilotti ha visitato il direttore generale delle Miniere, fatto segno, come sapete, all'attentato di ieri.

Il professore Anzilotti ha confermato che la ferita al petto non penetrante in cavità, appare lievissima e guarirà rapidamente; ed è stato escluso il pericolo di complicazioni.

Il comm. Mellini, direttore generale delle Miniere, dopo l'attentato è stato curato nella casa di uno dei suoi dipendenti, e poi ha raggiunto la rada, fra gli applausi della folla.

Il piroscafo, che lo ha trasportato a Porto Longone, è il «Rio Marina». Egli è sbarcato, e sempre a piedi si è diretto verso la sua abitazione.

Pericolo corso dall'Ambasciatore di Russia

Roma, 29, notte.

Questa notte l'ambasciatore d'Austria presso il Quirinale, Von Merey, usciva dal palazzo Chigi insieme all'ambasciatore di Russia Krupenski.

Stavano per attraversare il corso e giungere presso un'automobile che attendeva al largo Bocconi quando si trovarono fra due vetture, una che giungeva da Piazza del Popolo, l'altra che si dirigeva in senso contrario. L'ambasciatore di Russia volle allontanarsi ma, nel fare qualche passo indietro, cadde sul selciato. Già stava per essere calpestato dal cavallo di una delle carrozze quando il lanciarono in aiuto del diplomatico i due carabinieri di servizio all'Ambasciata che lo sollevarono traendolo in salvo. L'ambasciatore di Russia ringraziò i carabinieri e li assicurò che non aveva riportato alcuna contusione.

Parecchi arresti ad Imola

Roma, 29, notte.

La *Tribuna* ha da Imola: Questa mattina per ordine dell'autorità giudiziaria sono stati arrestati Vinci Francesco, muratore; Camacci Nicola, muratore; Sportelli, arrotino; Fantaguzzi, oste; Bonaccini Renato, calzolaio; Quattrini Luigi, sellaio; Caprielo Battista, fabbro ferraio; Gardelli Luigi, facchino; tutti imputati di aver in un modo o nell'altro partecipato alle dimostrazioni e alle vicende della violenze contro gli agenti della forza pubblica in occasione dello sciopero generale. Seguiranno altri arresti per lo stesso titolo e per incitamento alla rivolta.

Le elezioni amministrative

(Per telefono alla Stampa).

Disordini elettorali a Tricerro

Una Sezione invasa e devastata dai socialisti

Vercelli, 29, sera.

Nei mandamenti riuniti di Desana e Stroppiana ebbero luogo ieri le elezioni amministrative. Mentre in tutti i Comuni la votazione procedette senza incidenti di sorta, a Tricerro avvennero gravissimi fatti, che fortunatamente però non hanno avuto tragiche conseguenze. In quel Comune, che era sempre stato amministrato dai costituzionali, da un anno imperavano i socialisti. Il risultato delle elezioni provinciali di ieri era riuscito favorevole con notevole maggioranza ai costituzionali. Questo risultato fece comprendere ai socialisti che sfuggiva loro anche l'amministrazione comunale. Valendosi della forza del numero, essi vollero impedire l'accertamento dei risultati delle elezioni comunali e poco prima delle 22 di ieri una colonna di circa duecento scalmanati piombò nei locali della sezione elettorale. La forza pubblica, composta di otto soldati e di due carabinieri, al comando del brigadiere Nora, funzionario molto energico e temuto assai da quella popolazione, tentò con ogni mezzo d'impedire l'avanzata della fiumana. Ad un certo punto, per intimorire la folla, il brigadiere ordinò che si caricassero le armi; ma la folla, abituata alla violenza, non ebbe paura e penetrò nella sala elettorale, tutto devastando, fracassando le urne, rovesciando i tavoli, tagliando persino le condutture della luce elettrica. Impotente a sedare il tumulto, il brigadiere dei carabinieri invocò rinforzi da Vercelli, ed il nostro sotto-prefetto, cav. Beraggio, mentre disponeva per l'immediata concentrazione a Tricerro di tutti i soldati e carabinieri che si trovavano nei Comuni limitrofi, fece partire da Vercelli uno squadrone di cavalleria col commissario di P. S. cav. Corradi, e diede tosto avviso del fatto all'Autorità giudiziaria per l'accertamento delle responsabilità. Stamane si è recato a Tricerro anche il capitano dei carabinieri Arici. Non si hanno finora altri particolari, ma si sa però che non si devono lamentare ferimenti di sorta.

Intanto nei mandamenti di Desana e Stroppiana riuscirono vittoriosi per il Consiglio provinciali i socialisti, ed anche i Consigli comunali furono quasi ovunque conquistati da loro. Quella fama di provincia rossa conquistata nelle ultime elezioni politiche dalla provincia di Novara ha qui una nuova affermazione, dovuta, diciamolo pure, all'apatia dei costituzionali, che dimostrano di aver poca coscienza delle responsabilità che essi si assumono in queste lotte.

La vittoria costituzionale di Savona nei risultati definitivi

Savona, 29, notte.

La lista concordata fra l'Associazione liberale, il Gruppo nazionalista e l'Unione savonese ha riportato la vittoria più significante e imponente tanto nelle elezioni provinciali quanto in quelle comunali e ciò mercè il valido concorso di tutti gli elettori, stanchi e nauseati dall'oppressione dei sovversivi, poco dignitosamente sostenuti dai radicali, massoni e da qualche repubblicano. Doppia e grande vittoria è quella di oggi per i partiti dell'ordine che ha un alto e patriottico significato, quello cioè di condanna delle perturbazioni dell'ordine pubblico e delle violenze sovversive. Ecco l'esito definitivo ufficiale delle elezioni provinciali: Costituzionali: comm. Angelo Viglianzoni, con 5656 voti; dottor cav. Adolfo Gnibasi 5435; Avv. Ettore Buscaglia 5868; Avv. Cristoforo Astengo 6127. Socialisti: Avv. Giuseppe Garibaldi 5471; Avv. Vittorio Luzzatti 5315; Avv. Lorenzo Moiso 3156; Giuseppe Ferro, pittore, 5061. Il partito socialista nelle elezioni provinciali è stato dunque battuto con una maggioranza di circa 1200 voti.

Ecco i risultati delle elezioni comunali che segnano un altro meraviglioso trionfo dei 32 candidati raccomandati dall'Associazione liberale, dal Gruppo nazionale e dall'Unione savonese. La lista dei partiti dell'ordine è riuscita vittoriosa con una maggioranza di circa 900 voti. Capo lista dei 32 liberali costituzionali è riuscito S. E. Paolo Boselli con 4031 voti, ultimo della lista concordata è il sig. Bigi con 4301 voti. Come vedete la votazione anche per il Consiglio comunale fu assai compatta. La lista dei socialisti ebbe una votazione che si aggira sui 3400 voti circa. Entrano a far parte della minoranza i seguenti otto socialisti: Avv. Giuseppe Garibaldi; Avv. Luzzatti e Moiso; prof. Baratono, il farmacista Varaldo, l'esercente Astuso, il rappresentante Bonichi e l'esercente Ghisolfi. Domani si riuniranno alla pretura in sezione i presidenti dei seggi per la proclamazione ufficiale dei consiglieri comunali, nonchè dei consiglieri provinciali.

A Susa, Oulx e Cesana

Susa, 29, mattino.

Eccovi i risultati delle elezioni comunali: Inscritti 1507; votanti 862, cioè il 57 per cento.

Riuscirono: Gerino cav. Ernesto, 679; Colterchio cav. Alessio, 634; San Pietro avv. Claudio, 585; Napoli cav. avv. Domenico, 541; Cardone cav. Marco, 453; Olivero Pistoletto Michele 433; Fabiani avv. Camillo, 438; Durbiano Tommaso, agricoltore, 427; Micheloiu Marcello, industriale, 415; Fabro Francesco, agricoltore, 406. Pollatto Gio. Batt., agricoltore, 397; Braida Bruno Battista, agricoltore, 386; Rollèv Marco, agricoltore, 378; Cerutti Giovanni, carradore, 365; Perotto Giovanni, panettiere, 366; Barone Andrea, orologiaio, 297; Fontan geom. Biagio, 297; Gallico rag. Alessandro, 296; Chiapusso ing. Simeone, 296.

Ieri hanno avuto luogo nei mandamenti di Susa, Oulx e Cesana le elezioni provinciali. Si trovavano in lotta gli uscenti: Garino cav. Ernesto e Levis comm. Giuseppe (costituzionali), contro i candidati del partito socialista ufficiale Bellone Virgilio e Cairietti Luigi.

I votanti furono 4948 ed il risultato fu il seguente: Levis comm. Giuseppe 4396; Garino cav. Ernesto 4282; Bellone Virgilio 443; Cairietti Luigi 426. Vennero proclamati eletti il nuovo comm. Giuseppe Levis e Garino, costituzionali.

Ad Oneglia

Oneglia, 29, notte.

E' terminato oggi lo spoglio delle schede delle elezioni comunali. Riuscirono eletti tutti i candidati costituzionali. Entrarono in Consiglio soli quattro socialisti della minoranza. Appena conosciuto l'esito della votazione i costituzionali improvvisarono una dimostrazione che percorse le vie della città al canto dell'inno di Mameli, ovunque applauditissimi. Nelle elezioni provinciali vennero eletti l'on. ing. Giacomo Amedeo costituzionale con voti 1654; l'avv. Gissey Secondo, socialista, con 1517 voti e l'avv. Bonavera Giulio, costituzionale con 1487 voti.

A Venezia

Venezia, 29, mattino.

Delle elezioni provinciali non si conoscono ancora i voti precisi riportati dai vari candidati. Complessivamente i risultati sono i seguenti: i partiti dell'ordine, voti 12.574; i socialisti 5720, quindi i conservatori trionfarono con oltre 3000 voti di maggioranza. Manca qualche sezione i cui risultati non possono però apportare che lievi variazioni.

Oggi seguirà lo spoglio per le elezioni comunali, i cui risultati si conosceranno stasera, o meglio domani.

A Murano, nelle elezioni amministrative di ieri, dopo qualche anno di amministrazione socialista, i clerico-moderati vinsero con 150 voti di maggioranza.

Nel Parmense

Parma, 29, mattino.

Ieri ebbero luogo le elezioni provinciali e comunali nei Comuni parmensi di Vigatto, Collecchio, Golese, San Pancrazio, Busseto, Soragna. Il partito democratico socialista è riuscito vittorioso con una maggioranza di 789 voti. Notevole la vittoria dell'operaio Braga contro il presidente dell' « Agraria », avvocato Carrara, candidato nel Consiglio provinciale del mandamento di Busseto.

Firenze

Firenze, 29, sera.

Stamane è cominciato lo scrutinio per le elezioni comunali di ieri. Mancano i risultati ufficiali delle elezioni provinciali. Si dà per sicura la vittoria costituzionale nei Mandamenti di Santa Croce e San Giovanni, e quella dei socialisti nel Mandamento di Santo Spirito. Stanotte, i socialisti improvvisarono una piccola dimostrazione, senza incidenti. I risultati definitivi delle elezioni danno eletti 7 candidati della lista della concentrazione monarchica, fra cui il principe Corsini e 5 candidati socialisti.

A Giaveno

Giaveno, 29, notte.

Nelle elezioni di ieri per il Consiglio comunale, riuscirono eletti: Olivero Pistoletto Pietro; Buffa Donato; Braida Matteo; Tournour Battista fu Matteo; Morello Teodoro; Tournour Battista; Olivero Meanotto Battista; Braida Bruno Battista; Olivero Meanotto Giuseppe; Tornietto Francesco; Tournour Battista fu Battista; Viglione Battista; Tournour Francesco; Braida Bruno Sola Battista; Nunzio Camillo.

A Chiomonte

Chiomonte, 29 notte.

Ecco il risultato delle elezioni amministrative nel nostro Comune. Elettori iscritti 348; votanti 277, cioè il 80 per cento. Riuscirono eletti: Levis comm. Giuseppe, voti 225; Gouret Onorato, voti 148; Sollier cav. Giuseppe, voti 189; Brun Antonio 124; Jannon Enrico 123; Baccon Onorato voti 87; Ramat Giovanni Battista voti 94; seguono i socialisti: Baccon Francesco, voti 82; Pinard Roberto, voti 79; Jacob Alessandro, voti 79; Pinard Giuseppe, voti 75. Nella frazione Ramat furono eletti: Sibille Giovanni; Ramat Augusto; Sibille Roberto; Sibille Feliciano.

La nuova amministrazione d'Ivrea

Ivrea, 29, mattino.

Stamane si è radunata al palazzo municipale la maggioranza dei nuovi consiglieri per la scelta del sindaco. Erano presenti venti consiglieri fra cui Quilico, Zanetti, Codebò, De Ordanes, Trabonzioni, Riva. All'unanimità venne scelto a reggere le sorti della nostra città il cav. Angelo, che dichiarò di accettare. Vennero pure designati i membri della Giunta.

La nuova amministrazione di Chieri

Chieri, 29, notte.

Ecco i dati completi e precisi della prima seduta del nostro nuovo Consiglio: Presenti 21 consiglieri: Elezione del Sindaco: Bortero com. Agostino voti 19 con 2 schede bianche. Assessori. Collo geom. Camillo con voti 17; Vergnano Giovanni, con voti 16; Vergnano Luigi con voti 11; Piovano Annibale, industriale, con voti 14; Supplenti: Piazza Francesco, farmacista, con voti 17; Ronco Giovanni, industriale, con voti 17.

Le elezioni a Portacomaro

Portacomaro d'Asti, 29, notte.

Nelle elezioni di Portacomaro a consigliere provinciale fu rieletto all'unanimità il comm. Carlo Nosenzo. Nelle elezioni comunali riuscì completamente la lista costituzionale.

Orsara Bormida, 29, notte.

Centro: Riuscirono eletti: Pronzato Ernesto 200; Ragazzo Giovanni 200; Rizzo Angelo 200; Cravino Martino 201; Robino Giuseppe 197; Repetti Marco 197; Rizzo Giulio 196; Marenco Andrea 196; Ragazzo Felice 190; Morino Domenico, 187. — Minoranza: Repetti Vittorio 86; Vacca cav. avv. Luccello 79. — Frazione: Giachero Martino 85; Carozzo Pietro 84; Rizzo Pasquale 84.

Lunedì, alle ore 5,30, dopo lunghe e penosissime sofferenze, munito di tutti i conforti di nostra Santa Religione e circondato da tutti i suoi cari, rendeva a Dio l'anima eletta il

Cav. Casimiro Gamna

in età d'anni 83

Ne danno il dolorosissimo annunzio:
La moglie ANGELA MARTINAZZI;
i figli: MARIA col marito Dottor LEOPOLDO BELLINGERI, Notaio, e figli CARLO FRANCESCO, MARGHERITA, GIOVANNI, ALBERTO e MARIA-PIA;
FELICITA col marito Cav. Ing. CESARE ODDONE e figlia ANGELA;
LAURA col marito FERDINANDO MOTTURA e figli GIACOMO e LORENZO;
Dott. CARLO, LUISA, GIUSEPPE, ANNA;
I fratelli Cav. LUIGI ed ENRICO, le sorelle CAROLINA ved. CARETTO, GIUSEPPINA, VINCENZA ved. SCAGLIOTTI, DELFINA SIROMBO e le rispettive famiglie; le cognate ANNETTA ved. GROSSA e figlia, LINA DEBI ved. MARTINAZZI.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 1.o luglio, alle ore 8, partendo da Corso Siccardi, 78.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.

(Pompe funebri Gesta)

I successori della DITTA G. B. GAMNA partecipano con sommo dolore la perdita dell'amato

Cav. Casimiro Gamna

ex titolare della Casa per la quale dedicò gran parte della sua esistenza, dando esempio di attività e probità non comuni tenendo sempre alto il prestigio della Casa fondata dal Padre suo.

Alla desolata Consorte e Famiglia vadano le nostre più sentite condoglianze unite a quelle di tutto il Personale della Casa.

Torino, 29 giugno 1914.

(Pompe funebri Gesta)

Ieri notte rendeva la sua bell'anima a Dio, dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con angelica pazienza e munita dei conforti religiosi

Amalia Palmieri vedova Negretti

Ne danno il triste annunzio, addoloratissime le famiglie SCRIVANO, PALMIERI e NEGRETTI.

La sepoltura avrà luogo questa mattina martedì, alle ore 7,30, partendo da via S. Anselmo, N. 8.

Non si mandano partecipazioni speciali, si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Domenica, alle ore 21, volava in Paradiso l'anima candida di

Stuardi Luigi

di mesi 2

I genitori, fratelli e sorelle, affranti dal dolore, ne danno partecipazione.

La sepoltura avrà luogo martedì, 30 giugno, alle ore 8,30, partendo da via Cernaia, 30.

Lunedì, 29 corrente, munito di tutti i conforti della nostra Santa Religione, serenamente rendeva la sua bell'anima a Dio il

Cav. Pietro Gandolfo

Con immenso dolore ne partecipano la irreparabile perdita la vedova DELVA LUIGIA, i fratelli colle rispettive famiglie, i parenti e i congiunti tutti.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo il giorno 30 corr., ore 17, partendo da via Schina, 15.

Non si mandano partecipazioni speciali. Per assecondare la volontà del caro Defunto non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite.

A pochi giorni dall'aver donato al Cielo un angelo di bimbo, volava a raggiungerlo, rapita da morbo improvviso nella verde età di 24 anni

Margherita Angiola Cigna

Il marito MICHELE coi figli MELCHIORRE, EUGENIA, GIULIANA e TERESA; i fratelli CESARE ed ANGELO, le sorelle MARIA, ADELINA e CLORINDA; i cognati, le zie, nipoti e parenti tutti ne comunicano angosciatissimi la dolorosa perdita avvenuta in Reaglie.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, martedì, alle ore 17,30, partendo da Reaglie, strada del Pavarino.

(Pompe funebri Gesta)

Le famiglie VOTA e CHIABERTO-VOTA sentitamente ringraziano quanti vollero in qualche modo partecipare al loro dolore per la perdita dell'amato padre e congiunto

Alessio Vota

e particolarmente: il cav. Felice Gilardini, la Ditta Carlo Corsi e Figli, il cav. Domenico Dalgasso, sindaco di Favria, e la Spettabile Giunta comunale, la Società di M. S. Giovanni Gilardini, gli operai della conceria Giovanni Gilardini ed il Circolo operaio di Favria Canavese.

Un doveroso senso di gratitudine inviano al giovane dottore Bernardo Dagasso per l'assidua ed intelligente opera sua, prestata durante la lunga e penosa malattia.

Favria Canavese, 30 giugno 1914.

La famiglia del defunto

Cav. Uff. GIUSEPPE BONELLI

Tenente Colonnello dei RR. CC. a riposo

commossa dalle solenni manifestazioni di affetto per il suo amato congiunto, ringrazia vivamente le Autorità militari, gli amici ed i conoscenti che resero alla salma gli ultimi onori o che ebbero un mesto pensiero per il povero estinto.

Lunedì, 6 luglio, alle ore 8 e 9, messe in suffragio del defunto nella chiesa di S. Secondo.

(Pompe funebri Gesta)

Le dichiarazioni del Ministro Cavasola
sulle provvisioni sociali
Pensioni per la vecchiaia - Assicurazioni - Probivirato agricolo - Piccola proprietà e latifondo - Emigrazione.

(Per filo diretto e telefono alla STAMPA)

Roma, 29, sera.

Giornata torrida. Aula spopolata come di consuetudine nei lunedì parlamentari. Presenti una ventina di deputati. Al banco del Governo siedono gli onorevoli Salandra, Di San Giuliano e i segretari. Le tribune sono deserte.

Contrariamente alle previsioni, la seduta non è stata rinviata per l'assassinio dell'Arciduca e dell'Arciduchessa d'Austria.

Sotto la Presidenza del Vice-Presidente CARCANO, la seduta comincia alle ore 14.5.

Per la morte dell'Arciduca ereditario d'Austria-Ungheria

DI SAN GIULIANO, Ministro degli Esteri (segni di attenzione): — Compio il triste ufficio di comunicare alla Camera che ieri, a Serajevo, cessava di vivere S. A. I. R. l'Arciduca Ereditario Francesco Ferdinando. Egli e S. A. la Duchessa di Hohenberg, sua consorte, cadevano vittima di un esecrando attentato, contro di cui si solleva unanime l'indignazione di tutto il mondo civile, ora e sempre strettamente solidale nei sentimenti più gentili e più alti, che elevano e nobilitano l'animo umano. (Approvazioni).

«S. M. il Re ha subito telegrafato al suo augusto amico ed alleato l'espressione calorosa del suo animo profondamente contristato. Anche il Governo si è, alla sua volta, reso interprete del cordoglio e dell'indignazione provocati dal nefando delitto, inviando le più sentite condoglianze al Governo austro-ungarico.

«Il popolo italiano, il cui cuore palpita sempre per ogni umana sventura, e non è mai insensibile di fronte ad alcun dolore umano, fa eco, con sentimenti di amico e di alleato, al dolore dei popoli della Monarchia austro-ungarica. (Approvazioni).

«Tutti circondiamo di riverente compianto il Principe augusto, caduto nell'adempimento dei suoi alti doveri, e la sua eletta consorte, che, in una prova suprema di amore e di coraggio, ha dimostrato che i cuori, che un profondo affetto congiunge, neppure la morte divide.

«Entro e fuori i confini della Monarchia austro-ungarica, il pensiero ed il cuore di tutti si rivolgono rispettosi e commossi al venerato Sovrano, cui niun dolore è ignoto (E' vero, è vero). Tutti sperano e confidano che la sua mirabile e sperimentata fortezza d'animo aiuti S. M. l'Imperatore e Re Francesco Giuseppe a superare anche questa dolorosa prova, senza danno per la sua salute, così preziosa all'Europa intera.

«Tutti vediamo nell'alto suo senno uno dei più saldi presidi della pace e della calma operosa e feconda, che nell'unità complessa, intellettuale, morale ed economica del mondo moderno, è condizione essenziale di ogni progresso per tutti i popoli civili e mezzo potente e fecondo di concordia sociale». (Approvazioni).

PRESIDENTE. — La Camera italiana prova gli stessi sentimenti ora espressi dall'onorevole Ministro degli Affari Esteri, gli stessi sentimenti di raccoglimento e di rammarico, che la tragica notizia ha destato in tutti i Paesi civili.

«La Camera elettiva del Regno d'Italia, della quale in questo momento sono interprete, partecipa al gravissimo lutto dell'Impero austro-ungarico, nostro alleato, pensa con reverente commozione al nuovo strazio portato all'Augusto vegliardo, Imperatore Francesco Giuseppe, e manda alle illustri due assemblee consorelle di Vienna e di Budapest le più vive espressioni di cordiale solidarietà nel dolore». (Approvazioni).

DI SAN GIULIANO, Ministro degli Affari Esteri: — Adempirò al dovere di rendermi interprete presso il Governo austro-ungarico dei sentimenti della Camera, così nobilmente ed eloquentemente espressi dal suo illustre Presidente.

PRESIDENTE. — Continua lo svolgimento delle

Interpellanze sulla legislazione sociale

INDRI insiste sull'urgente necessità di presentare provvedimenti legislativi, già promessi dal Governo nel suo programma, diretti a favorire il progresso tecnico dell'agricoltura, tutelare i lavoratori della terra, così con l'estendere a questi ultimi il beneficio dell'assicurazione contro gl'infortuni sul lavoro, come col rendere sempre più agevoli, sicuri e vantaggiosi, tanto rispetto agl'interessi come all'economia nazionale, i rapporti fra capitale e lavoro.

Circa l'assicurazione per gl'infortuni dei lavoratori della terra, afferma giunta l'ora di provvedervi legislativamente, essendo ormai per generale consenso dissipate le prevenzioni e le obbiezioni che fin qui furono opposte ad un provvedimento di evidente utilità e necessità sociale. E, poichè l'on. presidente del Consiglio ha formalmente promesso di presentare un disegno di legge in materia, si augura che il presente Gabinetto possa condurlo in porto, anche per evitare che un cambiamento di Governo sia occasione o pretesto per nuovi studi e nuove dilazioni nel risolvere un problema che può dirsi ormai maturo.

L'oratore, riferendosi all'opposizione mossa dalla Commissione senatoriale al disegno di legge presentato nella precedente legislatura dall'altro ramo del Parlamento, confuta gli argomenti su cui quella opposizione venne fondata e, fra l'altro, nega che l'assicurazione per gl'infortuni sia un onere insostenibile per la proprietà e l'industria agraria.

Avverte che queste potranno sopportare agevolmente il carico dei premi, come è provato dal fatto che già spontaneamente molte organizzazioni di proprietari e conduttori di fondi provvedono già spontaneamente all'assicurazione.

L'oratore crede improrogabile l'istituzione del probivirato agricolo, che vorrebbe insieme con l'arbitrato obbligatorio per l'interpretazione dei contratti di lavoro. Raccomanda che i provvedimenti relativi siano presentati al più presto e che siano inspirati a criteri praticamente idonei ad assicurare la concordia tra capitale e lavoro.

Termina, confidando che l'opera del Governo sia volta ai fini di pacificazione sociale, che egli ha additato ed alle aspirazioni di quanti vogliono efficacemente tutelata la grande massa dei lavoratori della terra. (Congratulazioni; approvazioni).

L'assicurazione infortuni pei contadini

BENTINI interpella il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, per sapere se non creda conveniente sollecitare il provvedimento, che estenda il beneficio dell'assicurazione agli infortuni che si verificano nell'agricoltura. Lamenta che le classi agricole siano state finora completamente escluse dal beneficio delle non molte leggi di carattere sociale finora approvate. Vorrebbe conoscere dall'on. Ministro a quali criteri intenda informare il disegno di legge, che in materia di assicurazione contro gli infortuni nell'agricoltura ha promesso di presentare. Ed a questo proposito si augura che esso non rinsaldi quella lamentata disparità di trattamento fra contadini e operai delle industrie, che era nuovamente sanzionata nel progetto predisposto sotto il precedente Ministero. Tanto più che l'infortunio nell'agricoltura è ancora più tragico di quello nell'industria, poichè il contadino non ha il conforto di tutte quelle forme di soccorso e di assistenza sociale, che sono invece così numerose nei grandi centri.

Nè, di fronte alla giustizia sociale del provvedimento che invoca, si preoccupa dell'onere che esso può portare all'agricoltura, tanto più che lo ritiene tollerabilissimo. Nè vorrebbe che l'assicurazione fosse limitata al rischio dell'invalidità permanente, mentre la massima parte degli infortuni ha per conseguenza l'invalidità temporanea di coloro che ne sono colpiti. [illegible] provvedimento può [illegible] per il pericolo di frodi, tanto più che questo è assai minore nell'agricoltura che nell'industria, dove, tuttavia, anche il rischio dell'invalidità temporanea è coperto dall'assicurazione. E così pure invoca che, contrariamente a quanto disponeva anche su questo punto il progetto Nitti, sia tolta ogni disparità tra operai e contadini in ordine alle indennità da liquidare in seguito ad infortuni.

Si augura che i fatti smentiscano i dubbi che egli nutre intorno alla probabilità che questa riforma giunga in porto e che la buona volontà degli uomini superi anche la fatalità delle cose. (Vivissime approvazioni; congratulazioni).

Le pensioni di vecchiaia

RUINI, insieme con gli onorevoli Lo Presti, Fera e Barbera, interpella il Presidente del Consiglio ed il Ministro di agricoltura sui criteri coi quali, nell'indispensabile completamento della legislazione sociale, intendono provvedere ai problemi della pensione di vecchiaia per i lavoratori.

Rivendica al partito radicale il vanto di avere agitato per primo il grande problema delle riforme sociali ed anche in questo momento, pur dissentendo profondamente circa i metodi di azione parlamentare, consente col partito socialista nell'invocare un coraggioso indirizzo di legislazione sociale.

Non è il caso ora di riandare il passato e di fare il processo alle intenzioni. La storia però ci insegna che ad ogni guerra, anche vittoriosa, deve seguire un periodo di riforme sociali, per togliere più facilmente quel senso di malessere che ogni guerra lascia dietro di sè. Dato pure la disparità di ricchezza e di spirito di iniziativa fra le varie regioni d'Italia, conviene anche fare in modo che le future leggi sociali non abbiano, come già avvenne in passato, a giovare piuttosto a talune parti d'Italia che ad altre. Dopo aver accennato a vari provvedimenti d'ordine sociale, che l'oratore ritiene necessari, venendo a parlare delle assicurazioni contro la invalidità e la vecchiaia si dichiara fautore del sistema dell'obbligatorietà, partendo dal concetto sostenuto dall'on. Sonnino, poichè nel campo della volontarietà la Cassa di previdenza ha già fatto quanto era possibile.

Conclude affermando che le spese della pace sociale non si debbono considerare in nessun modo in seconda linea di fronte alle altre spese necessarie per la vita dello Stato (approvazioni, congratulazioni).

Il Ministro d'agricoltura risponde

CAVASOLA, Ministro dell'Agricoltura, rileva che le interpellanze svolte abbracciano quasi tutta la legislazione sociale, sebbene si rivolgano di preferenza a quelle questioni che oggi sono di maggiore attualità e che riguardano i contadini e la piccola proprietà.

Ed anzitutto, a guisa di premessa, dichiara che il Governo ha fermo proposito di aiutare con provvidenze legislative la graduale morale, intellettuale, economica ascensione delle classi lavoratrici, come quella di tutte le altre classi sociali, per modo di arrivare ad un completo assetto di questa parte del nostro diritto interno.

E, poichè in questo principio tutti concordano, il dissenso non può sorgere che sui mezzi di attuarlo. Curerà che l'istruzione che si impartisce ai figli del popolo dalle Scuole dipendenti dal Ministero di Agricoltura, sia tale da far loro acquistare la maggior copia di cognizioni, che possono essere loro utili nell'esercizio della loro attività. Riconosce che sinora deficiente è stata l'azione governativa a favore dei contadini, pure negando che giustamente possa dirsi che per essi nulla sia stato fatto.

Dichiara di riconoscere l'opportunità di estendere anche ai contadini l'assicurazione contro gli infortuni, a proposito della quale, poichè talune censure sono state mosse al Senato, ricorda che l'iniziativa di un disegno di legge su questa materia partì dall'altro ramo del Parlamento.

Che se ancora l'oratore non ha presentato al Parlamento il disegno di legge già predisposto dal suo predecessore, è perchè ha creduto opportuno farne oggetto di nuovo esame, ma si propone di presentarlo al più presto.

Quanto all'opportunità di estendere l'assicurazione all'invalidità temporanea, non ha difficoltà a manifestare la sua tendenza personale favorevole (approvazioni), pur non potendo ora su questo punto prendere un impegno di governo. Così pure certamente deficiente a favore dei contadini è stata l'azione governativa anche nel campo dell'edilizia, base della civiltà, della salubrità, dell'educazione e del buon costume. Anche il tentativo che fu fatto con la costituzione di borgate rurali non è finora riuscito, soprattutto per l'insufficienza dei mezzi che vi furono destinati, nè è facile poterli aumentare in misura adeguata. Ad ogni modo opportuni ammaestramenti potranno trarsi dall'esperimento che si sta facendo nell'Agro Romano.

Probivirato e piccola proprietà

Quanto all'istituzione dell'istituto dei probiviri dell'agricoltura, l'oratore dubita della sua utilità fino a che non siano disciplinati i principî fondamentali del contratto agrario nei suoi diversi tipi, secondo le varie condizioni locali. Soprattutto nelle condizioni presenti del salariato agricolo, fatta eccezione forse di alcune regioni come quelle delle risaie, non è praticamente possibile ottenere un utile funzionamento del probivirato, e presuppone necessariamente l'organizzazione dei lavoratori e dei proprietari. Senza tale organizzazione manca, per così dire, il corpo elettorale dei probiviri. Agli oratori che hanno trattato il grave problema della piccola proprietà in relazione al frazionamento del latifondo, rimettendosi a quello che ebbe già a dire il presidente del Consiglio, crede che il latifondo, libero da vincoli medioevali ed amministrato con criteri razionali e moderni, non solo non ostacoli, ma anzi possa favorire il progresso della nostra agricoltura, consentendo l'applicazione di mezzi perfezionati di coltura. Accenna, a questo proposito, alla necessità d'intensificare la produzione del frumento, di cui siamo tributari dell'estero in misura così ingente. E' perciò alquanto scettico circa le affittanze agrarie collettive ed altre forme consimili di sfruttamento del latifondo. Il problema del latifondo nelle provincie meridionali si complica anche col problema del debito ipotecario. Riassumendo, riconosce il diritto dei contadini di fruire degli stessi vantaggi di cui godono i lavoratori delle officine, e conferma il proposito del Governo di elevarne con ogni mezzo, fra cui la diffusione delle scuole agricole, le condizioni morali ed economiche.

Assicurazioni e pensioni

Esaminando il grave e complesso problema delle provvidenze sociali, esprime il suo convincimento, personale che convenga dare la precedenza all'assicurazione contro le malattie: problema la cui soluzione può essere agevolata quando lo si ponga in relazione con tutto il problema dell'assistenza sanitaria ed ospitaliera. Viene poi il problema della pensione per l'invalidità, ed anche questo si connette strettamente coll'altro dell'assistenza degli invalidi al lavoro. Le molte e ricche nostre istituzioni di beneficenza, rimodernate e riordinate per guisa che gli operai malati od inabili non ripugnino dal ricorrervi, potranno rendere notevolmente più agevole la soluzione di tali due gravi problemi.

Circa la disoccupazione, conviene che non si debba combatterla con mezzi artificiali, quali sono i lavori improvvisati o, peggio, superflui. E' questa una piaga sociale che non potrà essere risanata se non dopo un lungo, paziente e tenace lavoro di riorganizzazione economica e sociale. Il Governo potrà a ciò efficacemente contribuire con un ampio ed organico piano di pubblici lavori e con una saggia distribuzione dei lavori stessi.

Rilevando di passaggio una raccomandazione dell'on. Longinotti, dichiara che non ha difficoltà ad ammettere nel Consiglio superiore del lavoro anche la rappresentanza di quelle classi di lavoratori che ancora non vi sono rappresentate. (Commenti).

L'emigrazione

Rispetto al problema della emigrazione, si dichiara favorevole alla maggior libertà coll'obbligo però di invigilare l'emigrazione alla partenza e durante il viaggio. Afferma che un Paese economicamente forte deve poter assicurare entro i propri confini il pane a tutti i figli suoi, cosicchè non dovrebbe essere emigrazione salvo il caso di eccesso di popolazione. (Commenti). Rileva la tendenza degli emigranti di investire i loro risparmi nell'acquisto di case di abitazione nella terra natale, anche pagandole a prezzo addirittura eccessivo. Confida che il frazionamento del fondo concorrerà a richiamare alla madre Patria questi nostri lontani fratelli. Confida, concludendo, di aver risposto in modo esauriente a tutti gli interpellanti. (Approvazioni).

Le repliche

DUGONI trova alquanto vaghe le dichiarazioni dell'on. Ministro, così circa le assicurazioni contro gli infortuni nell'agricoltura, argomento sul quale attende il promesso disegno di legge, come circa il probivirato agricolo. Chiede che si dia almeno riconoscimento giuridico a quelle Commissioni di conciliazione che già sono sorte in alcune regioni per lodevole iniziativa privata, e perciò si dichiara insoddisfatto.

CAVASOLA, ministro di A. I. e C., si riserva di studiare la questione anche sotto questo punto di vista.

AGNELLI afferma che l'assicurazione delle malattie può essere organizzata sulla base delle Mutue integrata col principio dell'obbligatorietà; nota che l'assicurazione sulle malattie può agevolare la risoluzione del problema degli infortuni per quanto riguarda l'invalidità temporanea.

CAVASOLA afferma di aver dichiarato non facile la costituzione di Mutue operaie come base di una organizzazione per l'assicurazione contro le malattie, perchè le Mutue sono facoltative e non possono costituire l'equivalente di un obbligo che si cerca nello Stato.

LONGINOTTI è soddisfatto della risposta del Ministro per quanto riguarda la promessa riforma della costituzione del Consiglio Superiore del Lavoro; si dichiara altresì soddisfatto circa la questione dei contratti di lavoro agrario ed insiste sulla necessità dell'estensione del probivirato all'agricoltura.

SAMOGGIA nota che il Ministro non ha dato alcun affidamento per quanto riguarda il miglioramento dell'insegnamento ambulante dell'agricoltura; insiste sulla necessità dell'impianto di nuove borgate rurali che rappresentano il presupposto indispensabile della colonizzazione interna.

CHIESA PIETRO nota che è giunta l'ora di essere mediatamente audaci in materia di riforme sociali, e invece il Ministro si è mostrato molto timido nelle sue dichiarazioni; non può quindi dichiararsi soddisfatto; si augura che possano essere superate le difficoltà tecniche per addivenire all'assicurazione degli infortuni agricoli.

Prende atto della promessa dell'on. Ministro di riformare la Cassa nazionale di previdenza nel senso espresso dalla Commissione e si augura che il Governo voglia fare anche di più per aumentare la misura delle pensioni.

INDRI prende atto delle dichiarazioni del Ministro e si dichiara soddisfatto, riservandosi di discutere a suo tempo i vari disegni di legge in materia che l'on. Ministro ha promesso di presentare.

BENTINI prende atto della dichiarazione del ministro circa l'estensione dell'obbligo della assicurazione contro gli infortuni e particolarmente della dichiarazione del Ministro di essere particolarmente favorevole al concetto dell'invalidità temporanea.

MERLONI prende atto delle dichiarazioni del Ministro circa l'assicurazione contro gli infortuni agricoli e contro l'invalidità. Raccomanda al Ministro le condizioni dei minatori.

CAVASOLA, ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, studierà con la massima attenzione i problemi di cui si è occupato l'on. Merloni; aggiunge che sono in corso studi del Ministero d'agricoltura, d'accordo con quello dell'Interno per la determinazione del carattere di alcune malattie professionali dei minatori. Dichiara infine all'on. Samoggia che per quanto è in lui cercherà di estendere l'insegnamento pratico agrario anche alle donne e che farà ogni sforzo per l'incremento delle borgate rurali.

La seduta termina alle ore 19.10.

La condotta della Confederazione e dell'"Avanti!" discussa dalla Direzione del Partito

Roma, 29, sera.

Stamane riprese le sue discussioni la Direzione del partito socialista ufficiale. Oltre ai membri della Direzione del partito, erano presenti gli onorevoli Morgari, Turati e Prampolini, quali delegati del gruppo parlamentare. Fu subito iniziata la trattazione del tema che maggiormente interessa gl'inscritti al partito e che riflette la condotta del gruppo parlamentare nei riguardi della Confederazione del lavoro e della Direzione dell'Avanti!

Com'è noto, il gruppo parlamentare, al tramonto delle agitazioni anarcoidi dei giorni scorsi, con un ordine del giorno approvò l'opera della Confederazione generale del lavoro, la quale aveva deliberato la cessazione dello sciopero. Quest'ordine del giorno era un'implicita rampogna agli atteggiamenti di Benito Mussolini, che nell'Avanti! squillava ancora le migliori note della sua fanfara libertaria.

Si dovrà deliberare se bene ha agito il direttore dell'Avanti!, se Mussolini debba proseguire nella congestionata sua propaganda di sovversivismo, se la Confederazione generale del lavoro seppe o meno o troppo poco interpretare il sentimento del partito. La discussione non potrà che svolgersi con qualche vivacità, e solo nel pomeriggio il responso sarà noto al pubblico mediante un comunicato ufficiale.

La pergamena offerta al sen. Cadolini

Milano, 29, notte.

Giorni sono a Milano, nella Biblioteca del Risorgimento, al Castello Sforzesco, ebbero luogo per iniziativa di vecchi sodalizi militari, le grandi onoranze al senatore Giovanni Cadolini, grande patriota e veterano di tutte le guerre dell'indipendenza, dal 1848 in poi. Erano presenti anche i rappresentanti dei veterani di Torino. Non avendo però potuto il senatore Cadolini intervenire alla cerimonia perchè indisposto, i promotori fecero pervenire la pergamena e la medaglia d'oro che dovevano essergli consegnate dell'on. Marcora perchè gliele rimettesse. Il Presidente della Camera, onorevole Marcora, ed il vice presidente, onorevole Carcano hanno consegnato la pergamena e la medaglia d'oro in una sala del Senato al loro antico compagno d'armi a testimonianza dell'ammirazione dei veterani lombardi.

Le "armi" degli ostruzionisti

Roma, 29, notte.

Nella seduta antimeridiana di domani la Camera inizierà la discussione degli articoli del disegno di legge per i provvedimenti tributari, entrando nella seconda parte della campagna ostruzionistica, che sarà decisiva, o in un senso, o nell'altro. Che il gruppo parlamentare socialista sia animato da propositi anche più ostili di quelli che lo hanno guidato nella prima fase, è risultato in via ufficiale dalle dichiarazioni fatte in piena Camera dall'onorevole Turati, dalla deliberazione presa in proposito dalla Direzione del Partito e dal bollettino di guerra apparso sull'«Avanti!». L'on. Morgari, nella sua qualità di segretario del gruppo parlamentare, ha provveduto a che, a cominciare da domani mattina, tutti i deputati socialisti debbano partecipare alle sedute, e avverte che ogni giorno saranno pubblicati i nomi dei presenti, degli assenti per giustificato motivo e degli assenti senza giustificazione.

La presenza di tutti i deputati socialisti ufficiali è necessaria, perchè l'ostruzionismo è fatto esclusivamente da loro e perciò, nei casi di bisogno, essi non possono contare sull'aiuto di deputati riformisti, o di deputati radicali. E' ancora fresco il ricordo della ecatombe di ordini del giorno avvenuta nella prima seduta antimeridiana, perchè non erano appoggiati da almeno 30 deputati. Al bollettino di guerra sopra accennato corrisponde, nel campo opposto, il telegramma circolare, col quale il Presidente del Consiglio, nell'interesse dello Stato, prega tutti i deputati vivamente a trovarsi, da domani, alle 10 antimeridiane, alla Camera e di restarvi assiduamente anche nelle sedute successive, anche pomeridiane, perchè avranno luogo immediatamente altre votazioni.

Le votazioni, che possono aver luogo nella discussione degli articoli, sono innumerevoli, perchè ogni articolo è suscettibile di moltissimi emendamenti e di articoli aggiuntivi. La votazione si fa, quindi, sopra ogni articolo e poscia sugli emendamenti che si propongono, non essendo limitata la discussione di ciascun articolo. Il Presidente non potrà limitare il numero degli oratori su ciascun articolo, e potrà limitare la discussione sopra ciascun emendamento solo nel caso che l'oratore esca dall'argomento della discussione. Gli articoli aggiuntivi e di emendamento debbono di regola essere presentati alla Presidenza della Camera almeno 24 ore prima della discussione dell'articolo a cui si riferiscono.

La presentazione degli articoli aggiuntivi o degli emendamenti, fatta dopo dichiarata chiusa la discussione dell'articolo, a cui si riferiscono, dà diritto a discussione solo quando siano sottoscritti da 5 deputati. Essendo la cosa più facile di questo mondo di ottemperare a questa condizione, non ci sarà davvero limite nella discussione, oltrechè degli articoli, anche in quella degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi, anche perchè bastano le firme di 10 deputati perchè siano svolti, discussi e votati anche gli articoli aggiuntivi o emendamenti presentati per la seduta stante.

Chi ritira un emendamento ha diritto di esporne le ragioni per un tempo non eccedente i 5 minuti, ma poichè un emendamento ritirato dal suo autore può essere ripreso da altri, gli ostruzionisti possono dapprima svolgere e far discutere dai colleghi il loro singolo emendamento, poi ritirarlo per aver modo di parlare nuovamente, sia pure per cinque minuti, e quindi farlo riprendere da un altro ostruzionista per farlo votare per appello nominale. E' bene notare che di fronte sia a uno sia a più emendamenti non è ammessa la questione pregiudiziale o sospensiva, nè l'ordine del giorno puro e semplice, nè alcun altro ordine del giorno che non costituisca un emendamento. L'unica limitazione alla discussione di emendamenti di articoli aggiuntivi, limitazione ben naturale, è che il Presidente della Camera ha facoltà di negare l'accettazione e lo svolgimento di emendamenti e di articoli aggiuntivi, che siano formulati con frasi sconvenienti o che non siano relativi all'argomento, o affatto estranei all'oggetto in discussione. Anche le votazioni si prestano all'ostruzionismo perchè, mentre il voto finale sulla proposta di legge si dà a scrutinio segreto, nè impedire che gli altri voti si diano per alzata e seduta, basta che 10 deputati chiedano la votazione per divisione nell'aula, 15 deputati per la votazione per appello nominale e 20 a scrutinio segreto. Richieste tutte che si possono improvvisare facilmente perchè non è necessario che siano fatte per iscritto: basta chiederle a voce. Nel caso di diverse domande, quella dello scrutinio segreto prevale su tutte le altre, e quella dell'appello nominale prevale sulla domanda di votazione per divisione nell'aula. Queste spiegazioni bastano certamente a far comprendere ai lettori della «Stampa» perchè io sia stato tenace nell'affermazione che se il gruppo socialista non smetterà l'ostruzionismo, questo potrà durare fino all'agosto e nel dubbio che la grande maggioranza della Camera riesca davvero a debellarlo. G.

I funerali del poeta Gianelli

Roma, 29, notte.

Stamane, partendo dalla chiesa di Santa Maria della Consolazione, hanno avuto luogo i funerali del poeta Giulio Gianelli. Dietro al carro ricoperto di corone e di palme fiorite, seguivano nell'estremo tributo d'onore tutti gli amici del defunto poeta, la famiglia Varvaro, i due giovanetti che l'estinto amò di inestinguibile affetto, padre Genocchi, don Mario Galli, il pittore Carena, il dott. Caristia, l'artista Baldassi, Gino Rissoli, Guglielmo Ferrero, la famiglia Novara, e molti altri amici dell'estinto. Moltissime personalità artistiche di Torino, patria di Giulio Gianelli, avevano mandato il loro commosso saluto. La salma del poeta fu murata in un loculo in attesa della tomba che ne accoglierà le spoglie mortali.

I piroscafi che passano in disarmo

Livorno, 29, sera.

In seguito alla «ritirata» degli armatori liguri, è giunto fra noi il piroscafo «Speranza», del Compartimento di Savona. Esso è stato oggi passato in disarmo. Aveva ventiquattro uomini di equipaggio, che sono stati subito rimpatriati dalla Capitaneria del porto.

Cronaca dello Sport

MOTOCICLISMO

La prova di regolarità sul circuito di Sestrières (km. 346)

Di grande interesse è riuscita la gara motociclistica internazionale di ieri, organizzata con ogni cura dal Moto Club di Torino ed in modo speciale dal suo presidente avv. Tarella e segretario Camillo Avezzano.

La gara, che si iniziava a Torino (Barriera di Francia), si svolgeva sul percorso Avigliana, Susa, Oulx, Cesana, Colle del Sestrières, Perosa, Pinerolo, Trana, Avigliana, Susa, Cesana, nuovamente al Sestrières, Perosa, Pinerolo, Piossasco, Orbassano, Torino, con arrivo alle porte della città e nuovo controllo nel recinto dello Stadium.

Alle ore 7,35, il cronometrista di partenza, dott. cav. Oreste Rossi, chiama a raccolta i concorrenti iscritti alla gara. I corridori che prendono il via sono i seguenti: Pennazio (Rigat) — Cristofoli (Wanderer) — Cocchi e Rabaioli (Fongri) — Chaberi (Rudge Withworth) – Berra (Ariel) – Giovannini (Triumph) — Menaldo (Eolo) — Maffei (Della Ferrera) — Medico (Omati) — Della Ferrera, Nosenzo, Musso, Rava, Valenzano (tutti su Della Ferrera) — Sassi (Stucchi) — Bianco (Della Ferrera) — Gianoglio (Terrot) — Jambon (Fongri) — Porazzini e Malvisi (Terrot) — Scribante (Borgo); poi delle équipes i corridori Grignani Eugenio, Grignani Giuseppe, Fontana, Cantone (tutti su Fongri), Del Giudice, Bella, Luzzatti (tutti su C. B. R.).

Questi corridori cominciarono a lasciare il traguardo, staccati secondo il disposto del regolamento, alle ore 7,38: alle ore 11 partivano invece le 3 vetturette in questo ordine: Louvet (Mathis) Cesare Picena (Peugeot), Sandro (Peugeot).

Tutto era stato disposto per un regolare controllo di segnalazioni. Vi erano 4 controlli fissi, per i tempi intermedi fra tappa e tappa: questi controlli erano agli ordini dei signori: a Susa, cronometrista Legnazzi e commissario Valentino Damiani; al Sestrières, cronometrista rag. Maccretti e commissario Amisani Riccardo; a Pinerolo, cronometrista Carsenzano e commissario Giuseppe Damiani; a Cesana, cronometrista ing. Rignanesi e commissario Parmigiani.

Sul colle del Sestrières

Ecco l'ordine di passaggio dei motociclisti, dopo il primo giro.

Della Ferrera giunge primo; Menaldo passa secondo; poi Bianco, Valenzano, Pennazio, Chaberi, Cristofoli, Maffei, Musso, Jambon, Porazzini, Nosenzo, Grignani Eugenio, Malvisi, Fontana, Del Giudice, Scribante, Gianoglio, Cocchi, Luzzatti, Bella. Nel giro si sono ritirati Rava e Rabaioli.

Dopo essere stati tutti fermati sul colle, per la neutralizzazione dei tempi, i motociclisti sono fatti nuovamente ripartire dal commissario signor Amisani. I motociclisti si dirigono così verso Pinerolo, per iniziare il loro secondo giro.

Si attendono ora le piccole vetturette, che su queste forti salite hanno fatto veri miracoli. Queste macchine devono però, al contrario delle motociclette, compiere un solo giro del percorso.

La prima macchina che giunge sul colle è la Mathis di Louvet, poco dopo le ore 12; a brevissima distanza segue la Bebè Peugeot condotta da Cesare Picena, poi viene terza un po' più distanziata l'altra Bebè Peugeot.

Il commissario ed il cronometrista decidono di fermare queste macchine con neutralizzazione piuttosto lunga, allo scopo così di lasciar passare prima tutte le motociclette che stanno per arrivare dopo il secondo giro. Le motociclette sono nuovamente sul colle, e questa volta giungono nell'ordine seguente: Della Ferrera, Valenzano, Pennazio, Maffei, Menaldo, Nosenzo, Cristofoli, Grignani Eugenio, Malvisi, Jambon, Fontana, Porazzini, Musso, Bianco, Scribante, Gianoglio, Luzzatti.

Il primo era giunto sulla vetta alle ore 13,41,9 4/5; l'ultimo alle ore 15,15,57 4/5.

Partiti tutti i motocicli, riprendono la corsa verso lo Stadium di Torino le tre vetturette. Così Louvet, Picena e Cravetto abbandonano il traguardo, alla distanza l'uno dall'altro di 5 minuti.

Allo Stadium di Torino

Alle ore 16 il commissario ed il cronometrista del Sestrières tolgono il traguardo. Saliamo tutti sull'automobile «Caesar», messa a nostra disposizione dal barone Jacquier e da lui stesso guidata, ed a grande velocità inseguiamo i corridori.

Dopo una corsa velocissima, facciamo il nostro ingresso allo Stadium, dove si svolge appunto il giro di pista più veloce, riservato alle macchine partite nel Circuito del Sestrières; il giro è di metri 666 ed i tempi impiegati dai singoli corridori sono i seguenti: Pennazio, secondi 42 3/5 — Della Ferrera, 37 1/5 — Valenzano 39 2/5 — Maffeis 46 4/5 — Menaldo 57 1/5 — Cristofoli, 45 2/5 — Nosenzo, 44 4/5 — Grignani Eugenio, 41 1/5 — Malvisi, 43 1/5 — Fontana 44 4/5 — Porazzini 45 — Musso 53 4/5 — Bianco, 53 4/5 — Scribante 43 2/5 — Gianoglio 56 4/5 — Luzzatti, minuti 1'0" 4/5.

Le tre vetturette compirono il giro con questi tempi: Mathis, secondi 44 2/5 — Picena Cesare, 42 1/5 — Sandro, 46 2/5.

I risultati ufficiali di questa importante manifestazione si conosceranno oggi.

Allo Stadium, nell'attesa dei concorrenti, si svolsero parecchi matches motociclistici interessanti. Dalla totalità di questi matches a tre punti, la classifica fu la seguente: 1. Luigi Semeria (Siamt) — 2. Vittorina Sambri (Borgo) che destò molto entusiasmo per la sua rara audacia ed abilità — 3. Olivari (Terrot) — 4. Cravetto (Cappello).

CICLISMO

La riunione al Velodromo milanese

Milano, 28, notte.

Discreto pubblico ha presenziato le corse disputatesi al velodromo milanese. Ecco i risultati:

Gara velocità dilettanti, tre prove e finale m. 1000.

Prima prova Bottini, Moreschi; seconda prova Turri, Winkler; terza prova Moreschi, Pogri. Finale Turri in 2'3" 1/5 Moreschi, Bottini. Quest'ultimo arrivato primo venne distanziato all'ultimo posto per corsa irregolare.

Match italo-tedesco, 4 prove, classifica per punti.

Prima prova Verri, Mori, Schoeiel; seconda prova Mori, Ritzenthaler, Schoeiel; terza prova Verri, Mori, Ritzenthaler; quarta prova Verri, Ritzenthaler, Schoeiel. Classifica Verri punti 3, Mori 5, Ritzenthaler 7, Schoeiel 9.

Handicap internazionale, preliminari, due batterie e finale.

Prima batteria Vertua, Ferrari, Mori; seconda batteria Zanzottera, Porzioli, Ritzenthaler. Finale Vertua 28" 4/5 con 60 metri di vantaggio, Porzioli, Ritzenthaler, Ferrari.

Siamo al *clou* della riunione, alla corsa La Ruota d'oro di Milano, corsa di un'ora dietro motociclette. La corsa si riduce a un match fra l'italiano Bruni e il danese Kjeldsen. Dopo mezz'ora il danese ha 25 giri di vantaggio su Bruni, il quale però non si trova in buona giornata. Dopo un'ora il danese ha coperto Km. 74 m. 900. L'italiano è distanziato.

La corsa Milano-Varese-Como-Milano

Milano, 29, notte.

Oggi ebbe luogo la corsa ciclistica per indipendenti sul percorso Milano, Gallarate, Varese, Como, Milano. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Egidi di Milano, 2.o Croci di Genova, 3.o Pagani di Malvicini.

NUOTO.

Il campionato lombardo

Milano, 29, notte.

Il campionato lombardo di nuoto si è svolto su Km. 7 m. 900. Ecco l'ordine di arrivo: Waterman della Rari Nantes di Milano in ore 1,41'6" 3/5, 2.o Zanini, 3.o Medico, 4.o Casati, 5.o De Michel.

IPPICA

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 29, sera.

Giornata afosa; pubblico scarso nonostante giorno festivo; pista ottima.

Premio Montue (corsa a vendere). — L. 2000, m. 1600.

1.o Odol (57, Blackburn) di Rook, 2.o Rogdona (54, Pagny). Non piazzato San Maurà; vinto per una lunghezza; il cavallo vincitore venne ricomperato per L. 3100.

Premio Fagnano (Hacks C. R. handicap ascendente). — L. 1600, m. 1400.

1.o Gilogo (58, Simonetti) della Razza Umbra, 2.o Goffredo (57, Caracciolo) di Saluzzo; Non piazzato Cicogna; vinto per mezza lunghezza; il cavallo vincitore rimase invenduto.

Premio San Martino (premio di serie). — L. 3000, m. 1400.

1.o Tramonto (53, Pagny) della Razza Volta, 2.o Tamarindo (51, Hewitt) di Turone, 3.o Salvator Rosa (56, Blackburn) di Parki. Non piazzati Andreuccetta, Beau Seigneur; vinto per due lunghezze, tre quarti di lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Bormio (corsa a vendere). — Lire 3000, m. 900.

1.o Radiosa (54, Davies) della Razza di Besnate, 2.o Palmira (54, Perry) di Trivulzio, 3.o Enea (51, Hewitt) di Dall'Acqua. Non piazzati Derna, Lupara, Laguna; vinto per una incollatura, due lunghezze dal 2.o al 3.o; la cavalla vincitrice rimase invenduta.

Premio Folla. — L. 10.000, m. 1000.

1.o Oriora (48, Taddei) di Sir Rholand, 2.o Capriolo (57, Orsini) di Chantre, 3.o Gallofora (46, Bianchi) di Modigliani. Non piazzati Gordon, Giulio Romano, Claudia, Sirena; vinto per una testa, un'incollatura dal 2.o al 3.o.

Premio Cernobbio (handicap ascendente). — L. 3000, m. 2000.

1.o Dider (55, Hewitt) di Gallina, 2.o Grado (52, Sumler) di Sorrivoli, 3.o Bolivar (53, Blackburn) di Doria. Non piazzati Ferrovia, Pia, Picciola, Sant'Arco; vinto per una incollatura, mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Castelseprio (Steeple-chase, a vendere). — L. 3000, m. 3600.

1.o Levisone (60, Evans) di Sir Hope, 2.o Nelusko (68, Camiciotti) di Besesero, 3.o Daun (64, Caracciolo) di Caracciolo.



Cronaca Cittadina

L'avv. Giuseppe Bevione proclamato ufficialmente deputato del 4° Collegio

Nell'aula della Sezione I del Tribunale si è radunato questa mattina l'Ufficio centrale per l'accertamento dei risultati complessivi della votazione. Secondo i dati dello scrutinio dei verbali, il risultato ufficiale è il seguente:

Inscritti	30453
Votanti	22153
BEVIONE avv. Giuseppe	11060
BONETTO Mario	10990
Schede contestate	6
Nulle	97

Il presidente, avv. Martinengo, ha proclamato eletto l'avv. Giuseppe Bevione a deputato del IV Collegio.

L'avv. Gagno, nell'interesse del candidato Bonetto, ha fatto le riserve di legge per ogni eventuale irregolarità.

L'aumento dei suffragi fra le due votazioni

Domenica nelle elezioni i votanti furono 22.153; in quelle del giorno 21 giugno 19.284: votarono quindi in più 2869. Domenica scorsa i voti ottenuti dai due costituzionali furono 9648; ieri l'avv. Bevione ne ebbe 11.060: l'aumento dei voti costituzionali è stato quindi di 1409. Il candidato socialista nelle elezioni del 21 ebbe voti 9448; ieri 10991: l'aumento è quindi stato di 1543.

Il ringraziamento dell'on. Bevione

Riceviamo:

« *Ill.mo sig. Direttore della Stampa,*

« *Le sarò vivamente grato se Ella vorrà pubblicare sul suo diffuso giornale queste mie parole.*

« *Io non so ringraziare gli undicimila elettori che si sono affermati ieri sul mio nome. Sarebbe superbia, significherebbe credere che essi hanno voluto dare una dimostrazione a me. La vittoria di ieri è invece la vittoria di un partito, anzi di un principio; ad essa hanno contribuito forze innumerevoli, concordi, entusiastiche. La vittoria è di tutti e di ciascuno. E a tutti e a ciascuno va il mio pensiero in quest'ora, colmo di ammirazione e di riconoscenza, per il partito costituzionale, per il principio dell'ordine.*

« *Con vive grazie e cordiali saluti*

« *Dev.mo*

« GIUSEPPE BEVIONE ».

Le congratulazioni all'on. Bevione

Nella giornata di ieri, lunedì, l'on. Bevione ha ricevuto a centinaia lettere e telegrammi di congratulazione.

Il ministro Daneo, in viaggio di ritorno per Roma, appena giunto a Genova, ha spedito a Giuseppe Bevione il seguente telegramma:

« Mi congratulo con la mia città e col nuovo collega. — Daneo ».

Il sindaco sen. Teofilo Rossi: « Per la splendida vittoria sua, che segna anche il trionfo del partito dell'ordine, porgole vivissime felicitazioni, lieto che la nostra Torino abbia eletto a suo rappresentante un giovane così ammirevole per ingegno, coltura e valore ».

Il sen. Biscaretti così telegrafò da Recco: « Al vittorioso giungano da un vecchio torinese i più sinceri rallegramenti ».

Telegrafarono pure il senatore Chironi ed il senatore Budini-Confalonieri il quale ultimo cordialmente si congratula — pel bene del nostro Paese — con l'on. Bevione per la sua vittoria tanto contrastata, e tanto più fulgida pel generale appoggio di tutti i « veri patrioti ».

L'on. Ferrero Di Cambiano ha telegrafato da Roma: « Rallegromi vivamente vittoria conseguita, lieto compatterza forze costituzionali. Porgo a lei, nostro animoso campione, cordialissime felicitazioni ».

L'on. Battone: « Con affetto fraterno mi rallegro e ti abbraccio ».

Il comm. Reyna, da Roma: « Al vittorioso campione di Torino civile, liberale, progressista, entusiastiche congratulazioni ».

Gli Armeni, residenti a Torino, hanno così telegrafato: « Inviando nostre sentite congratulazioni, confidiamo Ella porti sua vigorosa nobile parola nel Parlamento d'Italia pro nostra desolata Armenia, come la portò con tanto disinteresse e competenza sulla *Stampa*. Ossequiandola ».

I sott'ufficiali del 50° fanteria hanno inviato il seguente telegramma: « I sott'ufficiali del 50° fanteria esprimono il più vivo compiacimento per la splendida e meritata vittoria riportata dalla S. V. ».

Sem Benelli ha telegrafato da Levanto: « Saluto la tua bella giovanile masocolata vittoria, fervidamente auguro ».

Il deputato *Foscari* telegrafò nei termini seguenti: « Abbracciovi orgoglioso avervi accanto per prossime nuove battaglie ».

Telegrafarono altresì gli onorevoli *Gallenga, Brezzi e Nunziante, Arnaldo Cipolla, Vittorio Vettori, Michele Sforza, Angelo Silvio Novaro*, ecc. ecc.

Tra gli altri telegrammi pervenuti all'onorevole Bevione, riferiamo quelli delle tre Associazioni giornalistiche torinesi:

« On. Bevione, Montecitorio - Roma. — Il Consiglio Direttivo dell'Associazione della Stampa Subalpina, sicuro interprete dei sentimenti di tutti i colleghi, invia a te, assunto dalla professione di giornalista all'ufficio di legislatore, gli auguri più affettuosi e fraterni. La vittoria tua, indipendentemente da qualsiasi significato di parte politica, onora un alto ingegno e la nostra bella e faticosa professione. — Per il consigliere delegato: *Persitti* ».

« Unione giornalisti corrispondenti manda un saluto affettuoso all'amico e collega carissimo, che col suo ingresso a Montecitorio onora un partito ma soprattutto il giornalismo. — Il presidente: *Moggi* ».

« Associazione Stampa Sportiva Italiana, ricordando in Lei il giornalista che più volte fu competente e convinto sostenitore della causa pro educazione fisica della nostra gioventù, è orgogliosa del mandato affidatole dagli elettori del quarto collegio di Torino. Giornalisti sportivi italiani, certi avere in Lei fervido difensore nell'esplicazione del proprio mandato, esprimono a mezzo mio più vivi rallegramenti per alta carica cui fu chiamato. — Presidente: *Verona* ».

Caloroso saluto all'on. Bevione alla sua partenza per Roma

L'on. Giuseppe Bevione, nuovo deputato del IV Collegio, è partito ieri sera per Roma. Per sottrarsi ad una eventuale dimostrazione, egli giunse alla stazione di Porta Nuova all'ultimo minuto, ma circa trecento amici lo attendevano e gli rivolsero un calorosissimo saluto, applaudendolo con entusiasmo. A salutare l'on. Bevione erano [illegible] ... anche molti [illegible]

Un commento romano

Roma, 29, mattino.

Soltanto il *Popolo Romano* commenta la elezione di Bevione a Torino scrivendo: « Un'altra bella vittoria il partito liberale costituzionale ha riportato a Torino con la elezione del collegio Bevione; tanto più bella in quanto radicali e massoni hanno votato per il socialista Bonetto sebbene il Partito socialista abbia proclamato l'incompatibilità dei compagni coi fratelli massoni ».

L'assegnazione degli assessorati

Ieri ha avuto luogo l'assegnazione dei vari assessorati, i quali sono stati distribuiti così:

Comm. avv. Leopoldo Usseglio, *Istruzione pubblica*;

Comm. ing. Giuseppe Frola, rag. cavaliere Gerardo Gobbi, ing. cav. Anacleto Morra, conte ing. cav. Uberto Govone, *Lavori Pubblici*. Al rag. Gobbi spetta particolarmente il *servizio tranvie elettriche e forza elettrica*;

Comm. Alberto Cauvin, *Economato e servizi municipalizzati in economia*;

Comm. Giacomo Albertini, *Stato Civile*;

Comm. Giovanni Paolo Leclaire, *Dazio*;

Comm. avv. Adolfo Bona, *Nuovo Ufficio del lavoro, Istruzione superiore ed Istituto professionale*;

Cav. Giovanni Averzano, *Ufficio tasse, leva e elezioni*;

Comm. prof. Costanzo Rinaudo, *Finanze*;

Avv. cav. Enrico Cavaglià, *Ufficio Legale*;

Avv. cav. Carlo Barberis, *Polizia urbana*;

Comm. prof. senatore Pio Foà, *Igiene*.

Lega navale italiana

Allo scopo di procurare ai soci della Lega facile occasione di visitare l'Esposizione di Genova, ed insieme il vasto porto ed i lavori portuali che vi sono in esecuzione, facendo pure una gita in mare fuori del porto, la Sezione della Lega Navale di quella città ha proposto alle Sezioni istituite in alcune città dell'interno una gita speciale per i loro soci, da compiersi nella giornata di domenica, 5 luglio, partendo da Torino P. N. alle ore 6,25, con ritorno alle ore 23,50. Oltre alla spesa per il biglietto ferroviario concesso ai visitatori dell'Esposizione, sarebbe da aggiungersi un lieve aumento per il vitto, per le corse nel porto ed in filovia dal porto all'Esposizione, e per presenziare da un piroscafo speciale alle regate del R. Yacht-Club Italiano al Lido di Albaro.

Chi desiderasse partecipare alla gita ed avere maggiori informazioni, si rivolga alla Sede della Sezione di Torino, via San Francesco da Paola, 22.

Giolitti a Roma

Col diretto delle ore 20 è partito ieri sera per Roma l'ex-Presidente del Consiglio, onorevole Giolitti. Fu ossequiato alla stazione dal Prefetto senatore Vittorelli e dal Questore.

Il Duca di Pistoia

E' giunto ieri da Modena S. A. R. il Duca di Pistoia.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma il ministro Daneo, che riparti alla sera; il sottosegretario alle Colonie, on. Mosca; il generale Tassoni sottosegretario alla Guerra, e gli onorevoli Di Mirafiori, Saluzzo, Gazzelli, Bonino, Giordano.

La misteriosa morte d'un contadino

Quattro arresti per sospetto d'assassinio

Con una barella fu ieri mattina trasportato all'Ospedale Martini il contadino Edoardo Vespa, d'anni 44, abitante alla cascina « Maniscalco », in via Exilles, 440, il quale aveva la frattura del cranio con conseguente commozione cerebrale. La moglie sua narrò che il pover'uomo era stato trovato da lei, all'alba, presso l'ingresso delle cantine, sdraiato al suolo, col capo appoggiato sulla giacca. Il dottore Gabini lo aveva visitato subito, consigliandone il trasporto all'Ospedale, dove il Vespa giunse in condizioni così gravi da non poter pronunciare parola e, purtroppo, poche ore dopo spirò.

Del fatto, che appariva assai misterioso, fu dato avviso alla Sezione di Pubblica Sicurezza di Borgo San Donato, ed il delegato cav. Villa iniziò le indagini opportune, coadiuvato dai carabinieri della regione Campidoglio e dagli agenti della Sezione stessa.

Da esse risultarono le seguenti circostanze, che prospettarono una nuova ipotesi, assai diversa da quella a tutta prima avanzata: che cioè il Vespa fosse caduto accidentalmente.

Domenica sera nella cascina « Maniscalco », al primo piano, il marmista Pietro Brulatto, d'anni 56, festeggiava il suo onomastico con grande giocondità ed aveva invitato alcuni intimi, tra i quali certa Anna Urietti maritata ad un tal Giovanni Buggia. Costui, nel ritornare a casa, avendo saputo che la moglie senza suo permesso si era recata nell'alloggio del Brulatto, le fece una scenataccia e la percosse, mettendola fuori dell'uscio.

La donna, inviperita per un simile trattamento, afferrò una zappa e, dopo aver rotto i vetri delle finestre, sfondò quasi la porta, urlando improperi al marito e gridandogli che pure essa aveva il diritto d'entrare in casa sua.

La famiglia Brulatto, conosciuta la causa di tanto pandemonio, se l'ebbe a male e, in certo qual modo, prese le difese della Urietti, dicendo al Buggia che l'essere andata la donna nella sua casa non era un motivo per lui di disonore e che l'averla percossa costituiva una offesa per chi l'aveva tanto cortesemente invitata alla festa.

L'intervento del Pietro Brulatto e dei suoi famigliari rese anche più rumoroso e violento il già grave litigio. L'Edoardo Vespa, che dormiva al pianterreno della cascina ed aveva bisogno di riposare, perchè era stato tutto il giorno a mietere e si sentiva stanco, salì al piano superiore, gridando a tutti di smetterla, minacciando di prendere la sua falce e di tagliare la testa a quanti facevano il chiasso.

Che cosa sia avvenuto in seguito all'intervento del Vespa non è stato ancora ben stabilito. I componenti la famiglia Brulatto ed il Buggia nel loro interrogatorio affermarono che nessuna violenza fu usata contro il Vespa: ma sta il fatto che costui più non ritornò nel suo alloggio. La moglie sua, che l'aveva visto uscire per far cessare il baccano, si era addormentata nuovamente, e soltanto verso le quattro del mattino, svegliandosi, si stupì di non ritrovare il marito e scese per cercarlo. Come dicemmo, lo trovò presso la scala che conduce nelle cantine della cascina.

Dopo tutte queste risultanze, fu avvertito il giudice istruttore avv. Piatti, ed il delegato fece procedere all'arresto del Pietro Brulatto, di due suoi figli: Michele, d'anni 23, e Giuseppe, d'anni 18, e del muratore Domenico Milano, d'anni 37, il quale faceva parte della comitiva. Il funzionario ha sequestrato un mattone trovato presso il corpo del Vespa, nel dubbio che sia servito a colpire costui durante una rissa.

Il giudice istruttore ha ordinato l'autopsia del cadavere, perchè sia meglio accertata la causa della morte del disgraziato Vespa.

Gli arrestati furono tradotti alle carceri giudiziarie, in attesa delle decisioni del magistrato.

Giovane meccanico che ammazza l'amante e poi si uccide

Alle ore 20 di ieri, un signore si recava alla Questura Centrale, ed al funzionario di guardia, Renaud, presentava un biglietto che gli era stato consegnato poco prima da una signora. Il biglietto diceva testualmente: « Tu sai la relazione che esisteva tra me e Mario; appunto per quella noi abbiamo deciso di troncare oggi stesso la nostra vita. Avvertirai mia madre con ogni riguardo e la porterai in via Po 42: certo troverà uno spettacolo poco adatto da madre! Ad ogni modo la causa è sua. Ti saluto caramente. Mario ed Angelina ».

Quasi contemporaneamente il delegato Renaud veniva informato per telefono che in un piccolo appartamento situato al 5.o piano della casa n. 42 di via Po, erano stati trovati un uomo ed una donna morti per ferite d'arma da fuoco. Ed ecco quanto ha constatato nel suo sopraluogo il funzionario e quanto noi stessi abbiamo visto e potuto apprendere nella nostra visita.

Due spari misteriosi

Da circa quindici anni abitava in via Po n. 42, l'aggiustatore meccanico Mario Sanna di Antonio, d'anni 38, il quale viveva modestamente del suo lavoro. Egli occupava due stanze al quinto piano, un salottino ed una camera da letto, e tanto l'uno che l'altra erano ammobigliati con buon gusto, quasi con una certa signorilità.

I vicini, da noi interrogati, ci dissero che il Sanna, all'infuori delle ore in cui si recava allo stabilimento, faceva vita ritirata e non scambiava con essi se non poche parole di saluto e solo quando vi era proprio costretto. Pareva un misantropo e la sua occupazione prediletta era quella di addobbare la sua casetta nella quale passava lunghe ore solo e tranquillo.

Perciò ieri gli inquilini furono molto impressionati nell'udire, verso le ore tredici e mezzo, lo sparo quasi consecutivo di due colpi di arma da fuoco, che provenivano dall'abitazione del Sanna. Tali colpi, anzi, avevano messo in allarme tutto il caseggiato, cosicchè tutti i vicini si affacciarono alle finestre chiedendo concitati che cosa era accaduto. Passato il primo trambusto, senza che si fosse venuto in chiaro di nulla, fu deciso di bussare anche all'uscio del meccanico.

Primo a giungere alla porta di abitazione del Sanna fu un ragazzetto che si mise a gridare:

— Dica, signor Mario, è lei che ha sparato?

Il signor Mario aprì la porta e si affacciò quanto bastava per metter fuori la testa. Aveva il viso apparentemente calmo e sorridente...

— No, no... non sono stato io, — rispose traendo di tasca due soldi e consegnandoli al fanciullo; — va a comprare i dolci che è festa!

Il ragazzetto prese il dono e il Sanna rientrò in casa. Ma poi uscì di nuovo e stavolta fino sul pianerottolo, e richiamò ad alta voce il fanciullo per consegnargli due lettere e per pregarlo di portarle, una ad un cugino abitante in via Palazzo di Città, e l'altra ad una signora.

Così il sonnellino pomeridiano nell'afosa giornata d'estate fu ripreso dai più senza che degli spari rimanesse il ricordo.

Il tragico avvertimento

Erano da poco suonate le diciannove ed il Sanna si affacciava concitato alla ringhiera del ballatoio gridando ai vicini di accorrere in Questura ad avvertire che in quel luogo si andava compiendo una tragedia.

E la tragedia aveva davvero la sua terribile soluzione con un nuovo colpo di rivoltella che rintronò nella casa.

Coloro che udirono quelle parole pensarono a tutta prima che si trattasse di un pazzo; ma al rumore dello sparo, non stettero un momento in forse, accorsero al quinto piano e senz'altro sfondarono l'uscio dell'alloggio ove abitava il Sanna.

Quale spaventosa scena, quale spettacolo angoscioso! Sul letto stava supino, rantolante ancora, il disgraziato meccanico, col volto trasfigurato per il sangue che sgorgava a fiotti da una ferita alla regione temporo-parietale sinistra.

Sul cuscino era schizzata della materia cerebrale e di sangue erano macchiate le coperte, le lenzuola ed una grossa rivoltella di vecchio modello che l'infelice brandiva ancora con la mano appoggiata alla testa.

Al lato del letto, nello spazio tra questo e la parete, giaceva già cadavere sul pavimento una giovane donna seminuda, con il viso ed i capelli completamente ricoperti di sangue raggrumato.

Il dottor Andreoli del S. Giovanni, che giunse poco dopo, chiamato anch'egli per telefono, constatò che la poveretta aveva riportato due ferite, entrambi mortali, una alla regione mamellare sinistra, al quarto spazio intercostale con foro di uscita alla regione dorsale sotto la scapola, e l'altra alla regione ipocondriaca sinistra. Evidentemente i colpi erano stati sparati a bruciapelo e lo dimostravano gli aloni di bruciaticcio riscontrati in direzione delle ferite, sulla camicia della donna.

In breve, nella stanzetta si andò formando una grandissima folla, tantochè il delegato Renaud, che giunse assai sollecitamente con alcuni agenti, quasi non potè aver subito libero accesso. Sgombrati i locali dai curiosi, il funzionario incominciò le prime indagini con la scorta delle quali il fatto si può così ricostruire.

Come si ricostruisce il fatto

E' stato provato dalle varie testimonianze che il signor Mario Sanna, rientrato in casa nel pomeriggio di ieri, precisamente nelle prime ore, ricevette la visita della signora Angiolina Regis in Raspino, di anni 30, abitante in via Canova, N. 14. E' risultato chiaramente che i due avevano già da lungo tempo deliberato di uccidersi. Per quale ragione essi fossero giunti a tale tragico proposito, quale folle passione li animasse nel momento in cui maturarono il progetto di lasciare decisamente la vita, non è possibile indagare. Noi possiamo pertanto sapere ciò che è avvenuto dal biglietto scritto dalla donna e firmato da entrambi e da ciò che più tardi si lesse in lettere scritte successivamente dal Sanna.

Verso le 13 e mezza, l'uomo, dopo aver fatto spogliare la donna dei suoi indumenti, in modo che essa rimase vestita della sola camicia, le deve avere sparato un colpo di rivoltella alla regione cardiaca, e subito dopo, vedendo come essa ancora sopravvivesse, un secondo colpo all'addome. La morte dell'infelice, dopo la seconda rivoltellata, deve essere avvenuta quasi istantaneamente. Quello che successe in seguito nessuno lo può dire con precisione, poichè il Sanna era chiuso solo nella sua camera, dinanzi ad un cadavere.

Nè all'esterno, dopo l'impressione riportata dagli inquilini dalle due detonazioni, nessuno si accorse che avveniva in quell'alloggio qualcosa di anormale. Da quanto ebbe a dire il ragazzetto già nominato, il Sanna, allorchè udì picchiare all'uscio, fece tutti i suoi sforzi per impedire che il giovine dall'esterno potesse comprendere ciò che era avvenuto. Infatti, il giovine si sentì rispondere come abbiamo già scritto, che nulla era successo. Perciò si ritirò tranquillamente. Fu allora che il Sanna, prima di decidersi a rivolgere l'arma contro se stesso, scrisse le altre lettere che più sotto riprodurremo, e che valsero a gettare qualche luce sulle nubi del dramma. Il tempo che egli impiegò a scrivere dette lettere fu assai lungo. Evidentemente, egli deve aver molto meditato su quanto stava per fare. Poi una decisione tragica, irreparabile avvenne, e lo sciagurato, sdraiatosi sopra il letto, impugnò la medesima rivoltella con la quale aveva ucciso la donna, e appoggiata la canna alla tempia sinistra, sparò ancora un colpo. L'infelice ebbe invano i primi soccorsi del dottor Andreoli, ma poco dopo moriva.

Le lettere rivelatrici

Abbiamo già trascritto il biglietto che il Sanna, qualche ora prima di darsi la morte, aveva inviato per mezzo del solito ragazzetto ad una amica della sua amante, ed abbiamo pure detto come costei avesse incaricato un signore di recarsi in Questura.

Il delegato di P. S. trovò quindi quattro lettere: una indirizzata al signor Biagio Belardo, una alla Direzione della Società anonima italiana Koerting, la quale portava sulla busta chiusa il seguente avvertimento: « Questo scritto sia rispettato ».

Nella terza erano contenuti i saluti agli amici e specialmente « ai signori clienti ». Nella quarta era detto: « Quello che desideriamo è tutto dentro il secondo tiretto del comò ».

Il funzionario aprì, e trovò due ricevute di credito per somme già versate ad un cugino, e per l'ammontare complessivo di L. 1800.

Dietro le ricevute era scritto: « Per un posto al Cimitero. — *Mario e Angelina* ».

Prima che il funzionario uscisse trovò ancora sopra un piccolo cartoncino da visita le ultime parole dei disgraziati: « Moriamo tranquilli! ».

Ambedue furono trasportati questa sera agli Istituti universitari del Valentino, dove si eseguirà l'autopsia.

Un'automobile che si sfascia sullo stradale di Rivoli

Due signori e due canzonettiste feriti

Un grave accidente automobilistico è successo ieri sera sullo stradale di Rivoli, avendo per conseguenza quattro persone ferite.

Due giovani commercianti, il signor Guido Morello, d'anni 32, abitante in via Torquato Tasso n. 3, e Carlo Morello, d'anni 31, residente a Genova, si recarono ieri in automobile a compiere una gita di piacere verso il Moncenisio, insieme a due canzonettiste del *Varietà Maffei*.

La gita fu allegra e spensierata. Lo stesso signor Guido Morello era al volante e lo guidò con prudenza, sia nell'andata che nel ritorno.

Nel ritorno, però, sullo stradale di Rivoli, successe, fortuita, una disgrazia, che per poco non costava la vita a tutti i passeggeri.

I due fratelli Morello, nella gita di ritorno, erano seduti sul sedile davanti, dove è il posto dello *chauffeur*; le due signorine si trovavano nell'interno della vettura.

L'automobile verso il tramonto, filava da Rivoli a Torino a velocità regolare. Giunto al punto in cui lo stradale si stacca dall'antico tracciato e con una curva lo raggiunge più in là — tra Grugliasco e Pozzo Strada — per lasciare il posto al cavalcavia della nuova linea della ferrovia elettrica, che è in costruzione, l'automobile seguì — come tutti gli altri veicoli — il nuovo percorso. Ma quando fu al punto di dover ritornare sullo stradale, l'automobile subì lo scoppio di una gomma: e in quel momento stesso invece di continuare nella sua corsa per la via giusta, l'automobile andò diritta a cozzare contro il terrapieno della nuova ferrovia. In seguito all'urto tremendo, tutte le persone che si trovavano nella vettura furono sbalzate a distanza. Le due signorine ed i fratelli Morello ebbero a riportare serie contusioni, ma nessuna di eccezionale gravità. L'automobile andò in tutto pezzi.

Il geometra Giacomo Buzzi, che per combinazione passò poco dopo di lì colla sua automobile, fu il primo ad accorgersi del grave accidente ed a prestare i primi soccorsi ai feriti. Egli vide subito che nessuno era in condizioni allarmanti. Fece pertanto adagiare i quattro passeggeri feriti sulla sua automobile e li condusse all'Ospedale Martini. Qui il dottore Cirecchian li medicò d'urgenza e li fece ricoverare.

Fu constatato che le canzonettiste che erano in compagnia dei due giovani signori si chiamano Fernanda Horlos, d'anni 21, abitante in via Galliari, 17, e Silvia La Marina, d'anni 22, abitante pure in via Galliari, N. 17. La prima riportò la frattura della clavicola sinistra e fu giudicata guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni. La seconda riportò la frattura del braccio destro ed una ferita lacero-contusa alla gamba destra, e fu giudicata guaribile in due mesi.

Il signor Guido Morello riportò abrasioni alla faccia ed alle mani, nonchè contusioni multiple. Fu giudicato guaribile in 5 giorni.

Il Carlo Morello riportò la frattura del perone destro ed una ferita lacero-contusa alla gamba sinistra. Fu giudicato guaribile in un mese.

Tutti rimarranno all'Ospedale Martini, sotto le cure del prof. Martini e del dottor Cirecchian, meno il Guido Morello, che, essendo ferito più leggermente, si recò alla sua abitazione.

Caduta in un mastello d'acqua

La piccina Angela Chialvetto, di diciotto mesi, trastullandosi, cadde in un mastello pieno d'acqua. La madre accorse potè trarre fuori la piccina, ma questa era svenuta. La guardia daziaria Pietro Timo, sopraggiunto, praticò alla bimba la respirazione artificiale e la richiamò in vita. Il dottor Emmanuelino, sopraggiunto, la dichiarò fuori di pericolo.

Il pompiere contuso

Il pompiere Domenico Rigazio ci scrive dicendo che egli rimase contuso in via Vittorio Amedeo, domenica, mentre passando per caso si avvicinava a vedere che cosa succedeva dinanzi al Comitato Pro Bevione. Egli aggiunge che chi lo percosse portava il distintivo dei costituzionali sul berretto. Per imparzialità, tanto più che si tratta di un pompiere del Municipio, prendiamo atto della sua dichiarazione.

Disgrazie

In corso Massimo D'Azeglio, certo Antonio Demino, d'anni 26, fu investito dal carrozzone tramviario N. 111 dell'Azienda municipale. Medicato provvisoriamente d'una ferita al capo dal dottor Tola nell'Ospedaletto « Regina Margherita », fu poi curato all'Ospedale Mauriziano e giudicato guaribile in 20 giorni.

— Sulla strada del Regio Parco il carrettiere Giuseppe Delmastro, d'anni 36, cadde sotto il suo carro e rimase gravemente ferito al braccio destro e ad un piede. Con l'automobile del signor Primo Caisolari fu accompagnato al San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in 40 giorni.

Onorificenza

Ad encomiare l'opera altamente patriottica ed umanitaria che con alto illuminato e con ammirevole abnegazione va compiendo da parecchi anni in Losanna, in favore degli italiani emigrati, il prof. Giuseppe Lenti, direttore di questo Segretariato di emigrazione e Presidente benemerito della locale Sezione della « Lega Navale Italiana », Sua Maestà il Re, su proposta del R. Ministro Plenipotenziario d'Italia in Berna, gli conferiva il grado di cavaliere della Corona d'Italia.

I divertimenti

"Delenda Carthago"

Sono le parole gridate nel Senato romano dal venerando Catone, ed è il titolo del capolavoro cinematografico che da oggi si proietta al *Cinema Ambrosio*. Una storia soave d'amore intrecciata agli episodi più o meno leggendari di quel tempo lontano, ha dato motivo alla grande *Casa Ambrosio* di ricostruire con verosimiglianza e con interesse uno degli avvenimenti più importanti della Storia antica: la lotta di Roma e di Cartagine per la supremazia del Mediterraneo. La città dei mercanti è vinta nell'impari guerra dalla città dei guerrieri. La ricca colonia dei Fenici è rasa al suolo... il saccheggio, la distruzione, il fuoco durano per diciassette giorni. Ma sulle rovine della guerra e della strage trionfa l'amore, l'eterna legge della vita. Questo capolavoro è accompagnato a grande orchestra con musica di Petrella, Meyerbeer, Wagner, Gounod, Thomas. Completerà il programma eccezionale la meravigliosa corsa del *fortissimo Cetrano* per la Coppa Florio.

Arti e Scienze

L'ultima audizione di musica alla scuola del pianoforte

L'ultima esercitazione della scuola Boerio-Ferraria-Gilardini (ultima, « et pour cause » con questo caldo!) rivelò ancora una volta a quale nobiltà di intendimenti si ispiri l'insegnamento, e come non sia compositore di valore che qui non trovi chi degnamente ne faccia apprezzare le opere.

Così, mentre sere sono un'audizione fu interamente dedicata, e giustamente, a Niccolò Van Westerhout, ieri sera figurarono nel programma, con altri, i nomi di Pietro Floridia e di Giovanni Rinaldi: *forte*, colto e squisito compositore il primo, degno di competere con la triade dei nostri più acclamati autori lirici, e inesorabilmente sospinto all'impotenza da una abile rete, tessuta da un pregiudizio crudele e stolto, dall'invidia e dalla volontà di un potente editore, mentre « Mazurka » e « La colonia libera » sono e resteranno fra le opere moderne concepite con maggiore altezza di intendimenti, con più grande impeto drammatico, con più calda vena di ispirazione; poeta delicatissimo del pianoforte il Rinaldi, e soltanto colpevole per essere italiano.

Udimmo pure una « berceuse » del Ferraria: e l'udimmo eseguita con una notevole squisitezza di colorito da Ferruccio Negrelli. Il Ferraria è un aristocratico; e di aristocrazia è penetrata ogni cellula di questa « berceuse », non di grande effetto pianistico (e perchè dovrebbe esserlo?) ma armonizzata con delicatezza di orafo e tutta vibrante di originalità, se anche certi andamenti, certe modulazioni possano indurci a pensare lontanamente al Debussy, senza che peraltro il pensiero rechi con sè l'idea d'un qualsiasi plagio, ma rivali piuttosto, e semplicemente, affinità intima di sentimento.

Al concerto presero parte Ferruccio Negrelli e Teresa Polimeni; cioè due artisti fatti. Del Negrelli — di questo ragazzo, che rimase simpaticamente tale in ogni suo atto, e che un capriccio del caso volle fare quasi d'un tratto un pianista insigne, chi non ammirò ieri sera il senso della quadratura, l'esecuzione nitida, brillante, precisa; lo stile, la sicurezza fortissima? Fu un godimento dello spirito l'udirlo eseguire con Riccardo Boerio — un altro ragazzo, in cui è già assai più del semplice nocciolo di un violinista di valore — la sonata op. 24 del Beethoven.

Quale senso della quadratura, quale infessibilità di esecuzione!

Teresa Polimeni è invece un temperamento romantico, e ugualmente prezioso di artista. Debussy ebbe in lei una interprete d'una suggestiva profondità; d'una rara penetrazione di visione poetica; e il Martucci, terribile in « capriccio » e nella « toccata » trovò nella Polimeni una esecutrice calma, forte, colorita, sicura.

Contribuirono al buonissimo esito del concerto le signorine Rusca e Reduzzi: due assai buone promesse.

E tutti — cosa notevolissima — eseguirono le pagine scelte a memoria!

Così Cesare Boerio trionfò ieri sera con queste sue allieve; mentre il Gilardini e il Ferraria avevano nelle precedenti esercitazioni permesso di apprezzare altri notevoli segni di valore artistico nelle signorine Ariaria e Clara Fioravanti, Calcina, Trinchieri, Ubertis, Caresole, Bruniardi, Cavalla, Giorgi-Contrucci, Guidetti, Marangoni.

Assisteva al concerto un pubblico affollato, elegante.

L'ultima recita della compagnia Reiter-Carini

La Compagnia Reiter-Carini dà questa sera la sua recita d'addio con la *Felicità*, commedia in tre atti di A. Guinon.

La recita è in onore dell'attore Armando Borghetti. Mercoledì inizierà un corso di recite nel Politeama Chiarella, la Compagnia Calabresi-Sabbatini Ferrero con la *Presa di Bergop-Zoom*, commedia in quattro atti, di Sacha Guitry.

Stato Civile di Torino

29 Giugno 1914.

NASCITE: Maschi 10; femmine 19. Totale 29.

MATRIMONI: Borione Oreste con Cima Luigia — Bosio Giorgio con Bosio Cilia — Crosio Roberto con Bozzini Maria — Roncali Vincenzo con Roncali Luigia — Perfetto Natale con Davico Maddalena — Fossino Cesare con Tabasso Gemma.

MORTI: Gianti cav. Giovanni fu Alessandro, d'anni 76, di Pianezza, pensionato, via XX Settembre, 67.

Toralli Giacomo, id. 66, di Chieri, pesatore; via Tarino, 11.

Matica Pietro, id. 70, di Montagnana d'Asti, operaio.

Gamna cav. Casimiro, id. 82, di Torino, agiato; corso Siccardi, 78.

Bosio Francesco, id. 44, di Fossano, stalliere; corso Siccardi, 31.

Palmisani Amalia ved. Negretti, id. 71, di Torino, casalinga; via S. Anselmo, 6.

Gambino Caterina ved. Bellora, id. 84, di Castagnole Lanze, agiata; via Genova, 18.

Paggi Felicita, id. 16, di Albano Vercellese, sarta; corso Vercelli, 56.

Dilei Bartolomeo, id. 28, di Torino, magazziniere; via Nomaglio, 28.

Negro Emanuele, id. 76, di Torino.

Bologna Maria ved. Pogliano, id. 80, di Torino, agiata; via Bologna, 41.

Gandolfo cav. Pietro, id. 71, di Torino, agiato; via Schina, 15.

Cigna Angiolina nata Cigna, id. 54, di Pollone, agiata; via Fergnachino.

Più minori d'anni sei: 4. — Totale complessivo 17, di cui 14 a domicilio e 3 negli Ospedali, istituti, ecc.

Due records aviatorii

Vienna, 29, notte.

Le prove di aviazione che si seguivano ieri sono state interrotte appena giunta al campo la notizia dell'attentato di Serajevo. Esse hanno dovuto però essere riprese a causa di impegni internazionali esistenti da tempo. Il tenente Bier, accompagnato da due passeggeri, ha raggiunto l'altezza di 5440 metri, stabilendo così un nuovo record del mondo.

Berlino, 29, notte.

L'aviatore Landmann, su biplano « Albatros », ha battuto il record mondiale di durata volando ore 21 e 49 minuti.

Il Principe di Piemonte all'Esposizione di Genova

Genova, 29, sera.

Stamane, alle 8,15, il Principino Umberto accompagnato dal comandante Bonaldi, si è recato nuovamente all'Esposizione, in automobile. E' stato ricevuto dalla Presidenza del Comitato, e visitò le Mostre non ancora vedute e l'Acquario. Dopo un'ora lasciò l'Esposizione, ossequiato dal Comitato e acclamato dai cittadini.

OSSERVATORIO DI TORINO

Temperatura estrema all'aria in gradi centigradi:

Massima + 31,1 Minima + 18,8

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 29 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + [illegible]

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Stato del cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	27.0	19.8	sereno	Pietroburgo	16.0
Milano	34.0	19.9	»	Amburgo	16.0
Brescia	—	—	»	Vienna	[illegible]
Venezia	30.0	18.0	»	Parigi	21.0
Bologna	33.0	20.0	»	Madrid	[illegible]
Ancona	30.0	20.0	»	Odessa	[illegible]
Livorno	30.0	19.0	»	Trieste	[illegible]
Firenze	33.0	17.0	»	Alessandria	[illegible]
Roma	33.0	16.0	»	Nizza	[illegible]
Bari	29.0	12.0	»	Malta	[illegible]
Napoli	28.0	13.0	»	Ginevra	—
Palermo	32.0	14.0	»	Tunisi	—
Messina	30.0	18.0	»	Costantinopoli	—
Cagliari	33.0	17.0	nuvoloso	Bucarest	—
Tripoli (Libia)	34.—		coperto	New-York	—

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — [Compagnia] drammatica Reiter-Carini. — Ore 21: « Felicità », commedia in 3 atti di Guinon — Ingr. L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella). — [Compagnia d'operette « Città di Firenze »] — Ore 21: « Il Birichino di Parigi », operetta in 3 atti di Montanari — Ingresso L. 0,75.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà: ore 21.

PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Tutto ch'è passa.

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* — Il governatore, emozionante dramma in due atti — I nostri figli, commedia in due atti della « Film d'arte Italiana » — Ingresso Cent. 30.

CINEMA MERIDIANA — Alle cascate dell'eredità, dramma passionale, in tre parti. — Ingresso cent. 30.

SKATING DURIO — Ore 9 e 16, pubblico — Ore 21, riservato alla S. S. C.

RESTAURANT DU PARC — Skating — Concerto Tzigani.

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino

29 Giugno

ACQUI — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 40 a 42,75.

ALESSANDRIA — Incrociati chinesi Mg. 100, da [illegible]

ASTI — Gialli indigeni puri Mg. 1000, da L. 40 a 42,50.

BRA — Gialli indigeni puri Mg. 1000, da L. 38 a 43.

CARMAGNOLA — Incrociati chinesi Mg. 500, da L. 41 a 43.

CASALE MONFERRATO — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 38 a 43.

CASTELNUOVO D'ASTI — Gialli indigeni puri Mg. 600, da L. 40 a 42.

CAVOUR — Incrociati chinesi Mg. 1530, da L. 41 50 a 43,50 — Incrociati giapponesi Mg. 987, da L. 40 a 43.

COSTIGLIOLE — Gialli indigeni puri Mg. [illegible], da L. 40 a 41 50; Incrociati chinesi Mg. 500, da L. 40 a 43.

CUNEO — Gialli indigeni puri Mg. 40, da L. 38 a 40; Incrociati chinesi Mg. 1700, da L. 40 a 44 50; Incrociati giapponesi Mg. 420, da L. 38 a 39.

DOGLIANI — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. 40 a 41.

FOSSANO — Incrociati chinesi Mg. [illegible], da L. 38 a 43.

IVREA — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. 39 a 42.

MONDOVI' — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 39 a 41. Incrociati chinesi Mg. 300, da L. 40 50 a 43 50.

PINEROLO — Gialli indigeni puri Mg. 80, da L. 41 a 43; Incrociati chinesi Mg. 1000, da L. 40 a 44 50; Incrociati giapponesi Mg. 92, da L. 39 a 39.

RACCONIGI — Gialli indigeni puri Mg. 30, da L. 37 a 39 50; Incrociati chinesi Mg. 1470, da L. 39 a 44; Incrociati giapponesi Mg. 50, da L. 34 a 36 50.

SALUZZO — Incrociati chinesi Mg. 5000, da L. 40 a 42.

SAVIGLIANO — Incrociati chinesi Mg. 1100, da L. 37 50 a 40.

TORINO — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 1000, da L. 41 a 44; Comuni Mg. 400, da L. 38 a [illegible] — Incrociati chinesi: Superiori Mg. 300, da L. 40 a 43 50.

CANELLI, 28. — Qualità gialle, miriag. 710, da lire 43 a 46.

CHIVASSO, 28. — Gialli indigeni puri: superiori, miriagr. 300 da L. 41 a 44; comuni, miriagr. 300, da L. 37 a 40; inferiori, miriagr. 30, da L. 30 a 34.

NIZZA MONFERRATO, 28. — Incrociati chinesi, miriagrammi 400, da L. 41 a 47.

STRADELLA, 28. — Chinesi nostrali e loro incroci: superiori, kg. 200 da L. 41 a 43; correnti, kg. 1000, da L. 38 a 40; inferiori, kg. 200, da L. 36 a 37.

VILLAFRANCA PIEMONTE, 28. — Incrociati, miriagrammi 150, da L. 42 a 43,50.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	27	29		27	29
Rendita francese 3 0/0 [illegible]	[illegible]	[illegible]	Argento fino	[illegible]	[illegible]
Id. 3 0/0 perpet.	[illegible]	[illegible]	Credito Fondiar.	[illegible]	[illegible]
Id. 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]	Suez	[illegible]	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	[illegible]	Lotti Turchi	[illegible]	[illegible]
Cambio su Londra	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridion.	[illegible]	[illegible]
Cons. ingl. 2 1/2	[illegible]	[illegible]	Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lombarde	[illegible]	[illegible]	N. Prest. Russo	[illegible]	[illegible]
Cambio Ital.	[illegible]	[illegible]	Rend. Russa 1909	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]	Rend. Portogh.	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]	[illegible]	Banca di Francia	[illegible]	[illegible]
Tabacchi	[illegible]	[illegible]	Cambio Madrid	[illegible]	[illegible]
Egiziane 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Banca Commerc.	[illegible]	[illegible]
Rend. Ungh. 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Rend. Serba 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Rend. Spagn. est.	[illegible]	[illegible]	Rend. Bulg. 1909	[illegible]	[illegible]
Banca Ottomana	[illegible]	[illegible]	Ferr. Piemontesi	[illegible]	[illegible]
Rend. Argent. 1886	[illegible]	[illegible]	Saragozza	[illegible]	[illegible]
» » 1900	[illegible]	[illegible]	Metropolitain	[illegible]	[illegible]
Banca di Londra	[illegible]	[illegible]	Thomson	[illegible]	[illegible]
Brasile 5 0/0	[illegible]	[illegible]	Rand-Mines	[illegible]	[illegible]
» riunificato	[illegible]	[illegible]	De Beers	[illegible]	[illegible]
» 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Chartered	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonnais	[illegible]	[illegible]	Ferreyra	[illegible]	[illegible]
Andalusa	[illegible]	[illegible]	Radiotinto	[illegible]	[illegible]
Nord Spagna	[illegible]	[illegible]	Goodmann	[illegible]	[illegible]
Saragossa	[illegible]	[illegible]	Goldfield	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	1713	1708	Geduld	[illegible]	[illegible]

Tendenza pesante.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 23 al 29 giugno.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 420 — Vitelli 134 — Buoi 4 — Manzi la qualità [illegible] — Manzi in due denti — — Moggie e manze 97 — Tori 16 — Vacche 15 — Ruini 73 — Capre — Montoni e pecore 0 — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1061.

Razze e varietà — Sanati piemontesi di pianura e montagna, nostrani, consegnati, sanfossani, chevrini, limousin. Buini nostrali e meticci. Ovini e Caprini nostrani e delle Langhe. Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 13,50 a 15,50 — Vitelli dal — a 13,50 — Buoi e manzi da 8,— a 10,— — Tori da 7,— a 10,50 — Moggie e manze, torelli da 7,— a 8,— — Vacche e sorelle da [illegible] a 7,50 — Buini da 11,— a 13,50 — Montoni, pecore e capre da 6,— a 8,— — Agnelli da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 16,50 — Vitelli 17,50 — Buoi 15,— Tori 8,50 — Moggie 9,— — Soriani 7,25 — Maiali 13,50 — Montoni 6,— — Agnelli —,— — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale — Sanati 941 — Vitelli 1380 — Buoi 26 — Manzi in quattro denti 1 — Manzi in due denti 11 — Moggie e manze 14 — Tori 29 — Vacche 36 — Buini — — Suini 312 — Capre 0 — Montoni e pecore 175 — Agnelli 173 — Capretti 138 — Equini 77 — Totale capi 3681.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 29 giugno — Per gli stipendi superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,69 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,69.

ULTIME NOTIZIE

Le salme dell'Arciduca e della duchessa in viaggio per Vienna

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 29, notte.

Si ha da Serajevo che, per ordine del grande cerimoniere della Casa Imperiale, le salme sono state imbalsamate da due medici, con l'assistenza di altri tre. Si constatò che la rivoltellata hanno reciso all'Arciduca la carotide e la laringe; alla Duchessa, il proiettile aveva squarciato i vasi sanguigni [illegible]. Quindi, la morte avvenne per dissanguamento. Il proiettile fu trovato nel ventre dell'uccisa e consegnato alla Procura di Stato. Nel corpo dell'Arciduca non fu trovato il proiettile. Probabilmente, si è conficcato nelle vertebre.

L'operazione della imbalsamazione è incominciata ieri sera, alle 10, ed è finita stamane, alle 6. Prima della imbalsamazione, lo scultore Salie e sua moglie, che è pure scultrice, presero col gesso l'impronta del volto dei due uccisi.

Le salme, dopo essere state imbalsamate, sono state benedette, stamane, dall'Arcivescovo Stadler, con l'assistenza di numerosi ecclesiastici. Poi seguì un secondo cerimoniale di Corte con le formalità della constatazione della identità dei cadaveri. Fu compilato un verbale. Quindi i due feretri furono chiusi e suggellati con chiavi. Queste pure furono suggellate.

Parecchie ore, prima di quella fissata per il trasporto delle salme, le strade e le piazze, per dove doveva passare il corteo funebre, sono state occupate militarmente. Le truppe, di tutte le armi facevano spalliera.

I feretri furono deposti in una sala, tappezzata in nero, al primo piano del palazzo del governatore. I due feretri poggiavano su un catafalco, contornato di piante e di torcie ardenti.

Nella stanza mortuaria vi era una grande profusione di fiori e di corone. Durante il pomeriggio vi fu una grande affluenza di pubblico.

Pregate!

Verso le 18, giunse il clero per impartire ancora una volta la benedizione alle salme. Intanto alle truppe, nella strada, fu impartito l'ordine: «Pregate!». Finita la cerimonia religiosa i due feretri furono trasportati da sottufficiali e soldati [illegible] fanteria fino al carro mortuario. Il corteo funebre era sotto gli ordini del generale di fanteria von Appel. Dopo il corteo si mise in movimento al suono di marcie funebri delle bande militari. Dai bastioni della città vennero sparate le salve di artiglieria.

Alla testa del corteo marciavano parecchi battaglioni di fanteria e uno squadrone di cavalleria. Il clero, con alla testa il vescovo Stadler, partecipò al corteo. Dopo il clero veniva il carro funebre, coperto di corone di fiori. Seguiva il governatore della Bosnia-Erzegovina, con tutti i generali, le autorità civili e militari e tutti gli ufficiali della guarnigione.

Una fitta spalliera di pubblico assisteva, dietro i soldati, allo svolgersi del corteo. Verso le 18,30 il corteo arrivò alla stazione, ove era pronto un treno speciale, con una carrozza funebre.

Appena i due feretri furono deposti nella carrozza funebre, un reparto di truppe fece una salva di fucileria. La carrozza fu chiusa e suggellata alla presenza del gran maggiordomo di Corte del defunto Arciduca.

Alle 7,10 il treno lasciò la stazione al suono degli inni imperiali e allo sparo di artiglieria. Il treno trasporterà le salme a Metcovich, ove sarà imbarcata su una nave da guerra.

Un'altra bomba lanciata a Sarajevo

Vienna, 29, notte.

Si ha da Sarajevo:

Stamane, un giovane ha lanciato una bomba, che esplose, ferendo leggermente più persone. L'autore dell'attentato è stato arrestato. Gruppi di dimostranti croati ed ottomani saccheggiano e devastano i negozi serbi. La truppa è consegnata per le vie.

Dimostrazioni antiserbe nelle città d'Austria-Ungheria

Zagabria, 29, notte.

Sulle dimostrazioni di ieri si hanno le seguenti informazioni. Alle 7 di sera gran numero di studenti percorsero le strade, preceduti dalla bandiera croata abbrunata ed emisero grida contro la Serbia e grida di «Slava», in memoria dell'Arciduca Ferdinando e della Duchessa di Hohemberg. Alla dimostrazione si unì una gran folla di gente, che manifestò la sua indignazione per l'attentato, con grida anti-serbe. Al Palazzo dell'Unione dei Sokol e alla Redazioni dei giornali «Novodni» e «Porkos», e nelle case situate dinanzi alla scuola serba furono rotti i vetri. La Polizia disperse i dimostranti. Anche dinanzi al Palazzo della Banca Serba ebbero luogo dimostrazioni. I giornali esprimono la loro indignazione per l'attentato, e rilevano che tutto il popolo è profondamente commosso dinanzi alla bara dell'Erede al Trono, caldamente amato. Il Borgomastro ha pubblicato un manifesto, che esprime il lutto della città di Zagabria.

Graz, 29, notte.

Ieri sera si radunò una grande folla di gente e fece una dimostrazione anti-serba dinanzi all'Ospedale dei tubercolosi Hoberga. Nell'Ospedale si trovano in cura un maggiore serbo e un medico serbo, contro i quali era diretta la dimostrazione. I dimostranti proruppero in grida di: «Abbasso la Serbia! Fuori i Serbi!». La dimostrazione durò più di un'ora, dopo di che ritornò la calma.

Le recise risposte di Princip

Serajevo, 29, notte.

L'autore dell'attentato, Princip, ha dimostrato un contegno molto cinico. Alla domanda del giudice istruttore perchè si era recato a Serajevo, rispose:

— Questo lei lo ha veduto!

Alla domanda perchè uccise l'Arciduca, il Princip dichiarò:

— Perchè vedevo in lui il rappresentante dell'imperialismo.

Nell'abitazione del Princip si sarebbero trovate duemila corone. La sua rivoltella browning conteneva ancora cinque proiettili.

Ciò che narra il gen. Potjorek

Il governatore militare della Bosnia-Erzegovina, generale Potjorek, che sedeva nell'automobile dell'arciduca, racconta che udì la detonazione, ma non si accorse che l'arciduca e l'arciduchessa fossero colpiti. Entrambi erano rimasti immobili a sedere.

«Di mia iniziativa — egli ha detto — vedendo il pubblico eccitato, ordinai allo chauffeur di avviarsi direttamente al palazzo del governatore. Quando arrivammo sulla gradinata vidi che la Duchessa, che poco prima aveva rivolto al consorte alcune parole inintelligibili, cadde addosso all'arciduca. Contemporaneamente mi accorsi che l'arciduca era privo di sensi e che versava sangue.

Feci trasportare i due feriti che perdevano molto sangue nei miei appartamenti. Un quarto d'ora dopo l'attentato l'arciduca spirava senza avere ripreso la conoscenza. La duchessa è spirata un minuto prima di lui.

L'arresto di un notabile serbo

Budapest, 29, notte.

Il Pester Lloyd ha da Serajevo che è stato arrestato l'albergatore serbo Jeftanovich, suocero dell'attuale serbo a Pietroburgo, Spalaikovich.

Il Duca di Connaught rappresenterà Re Giorgio ai funerali

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, notte.

Dalla tragica salma dell'Arciduca ereditario il pensiero dell'Inghilterra corre al vecchio Imperatore che la sventura ha colpito ancora una volta in pieno petto. Questa mattina appena l'Inghilterra ha appreso dai giornali l'atroce eccidio di Serajevo, la sua emozione più forte, la sua simpatia più viva, vennero suscitate dalla visione di Francesco Giuseppe accorrente nella sua capitale ad affrontare il nuovo colpo del destino.

Nella Borsa di Londra l'attentato di Serajevo è stato discusso, questa mattina per molte ore, ma non ha prodotto il minimo squilibrio nel mercato. Il suo effetto sulla compra e vendita delle azioni è stato nullo.

La Corte inglese partecipa profondamente al lutto che ha colpito la Corte di Vienna. Questa mattina re Giorgio si è recato personalmente a fare le proprie condoglianze all'ambasciatore d'Austria. S. M. portava al braccio una fascia nera in segno di lutto. Il Re si trattenne presso l'Ambasciatore per un quarto d'ora. E' stato stabilito che il principe Arturo di Connaught andrà a Vienna a rappresentare il Re ai funerali dell'Arciduca e dell'Arciduchessa. L'Arciduca era colonnello onorario di un reggimento inglese e così anche una rappresentanza dell'esercito britannico parteciperà ai funerali. All'ambasciata d'Austria si recarono stamane tutti gli ambasciatori delle Potenze e tra i primi anche il nostro ambasciatore Imperiali. Il primo a giungere all'ambasciata è stato il ministro di Serbia.

Questa sera alla Camera dei Comuni il Primo Ministro Asquit alla fine dello svolgimento delle interrogazioni dichiarò:

«Devo informare la Camera che domani presenterò una mozione per la presentazione di un indirizzo a S. M. per pregarlo di esprimere il sentimento di questa Camera per l'assassinio di S. A. I. l'Arciduca Francesco Ferdinando e della sua consorte».

La Camera ascoltò in silenzio.

Re Alberto del Belgio ai funerali

Bruxelles, 29, notte.

Il Journal de Bruxelles annunzia che il Re dei belgi si recherà a Vienna ad assistere ai funerali dell'arciduca Francesco Ferdinando.

La falsa voce della morte dell'on. De Seta

L'ex sottosegretario in via di guarigione

Napoli, 29, notte.

Qualche giornale della nostra città stamane — in base a un'informazione diramata dalla Stefani — ha pubblicato la notizia della morte dell'ex sottosegretario ai Lavori Pubblici, De Seta, avvenuta ieri sera a Cosenza. Ora io sono in grado di smentire completamente la notizia, giacchè l'illustre parlamentare, che fu costretto da una malattia a rassegnare le proprie dimissioni da sottosegretario di Stato, trovasi a Napoli con tutta la sua famiglia; le sue condizioni di salute migliorano sensibilmente, tanto da far ritenere prossima una completa guarigione.

Il trionfo dei ginnasti astigiani ad Ostenda

Asti, 29, notte.

Giovedì scorso partì alla volta di Ostenda in Belgio una squadra della Società sportiva Fulgor per partecipare al grande concorso ginnastico militare internazionale. La squadra capitanata dal collega geom. Grillone ha spedito stasera un telegramma in cui annuncia che alla presenza di 5 mila ginnasti la squadra della Fulgor venne classificata prima del concorso. Il tricolore italiano venne portato in trionfo fra le più entusiastiche [illegible]

L'ALBANIA

Le condizioni poste dai ribelli per la pace

Si vuole l'allontanamento del Sovrano

Vienna, 29, notte.

I giornali hanno da Durazzo che le condizioni di pace indicate dai ribelli al colonnello Philips sono le seguenti: 1.o Partenza del principe Guglielmo di Wied; 2.o Diritto di libertà religiosa; 3.o Ammissione di delegati ottomani nella Commissione internazionale di controllo; 4.o Consultazione della popolazione albanese nel caso che si dovesse scegliere un nuovo Sovrano.

(Ag. Stefani).

Un marinaio italiano di sentinella insultato da un Malissoro

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Durazzo, 29, notte.

A mezzogiorno si presentarono alla porta dell'Ospedale italiano alcuni Malissori, chiedendo di entrare, per visitare un ferito. Le visite sono regolate da un orario, ed essendo trascorsa l'ora, la sentinella — un marinaio italiano — rifiutò il passaggio. I Malissori andarono allora a chiamare il loro capo, Marco Giovo, che, insieme ad un prete e ad alcuni armati, rinnovò il tentativo di entrare nell'Ospedale. La sentinella, naturalmente, si oppose di nuovo, ed allora il Marco Giovo l'insultò, sputandogli sul viso. Compiuta questa prodezza, Marco Giovo, insieme ai suoi, si ritirò all'«Hôtel Royal». La sentinella non reagì con le armi, come ne avrebbe avuto il diritto; ma chiamò il capo-posto, un maresciallo, che, accompagnato da un altro marinaio, penetrò nell'«Hôtel Royal» per chiedere soddisfazione a Marco Giovo, ma questi, per tutta risposta, si rivolse ai suoi scherani, ordinando loro di stare pronti per assassinare il maresciallo ed il marinaio. Vista la piega che prendeva la cosa, il maresciallo si ritirò per informare il tenente di guardia di quanto era accaduto. L'ufficiale solo entrò, a sua volta, nell'«Hôtel Royal» e chiese a Marco Giovo ragione del suo contegno. Il ribaldo rispose insolentemente anche all'ufficiale, dicendo che non riconosceva nessuna autorità agli Italiani.

Saputa la cosa alla Legazione, il Ministro Aliotti credette opportuno mandare a chiamare il Giovo, il quale annuì all'invito. Si assicura che, nella intimità, il Malissoro abbia chiesto scusa.

a. o.

Il Ministro degli Stati Uniti a Atene progetta una "Confederazione albanese,,

L'appello alle grandi Potenze

New York, 29, notte.

Un cablogramma del World da Atene riproduce il testo notevole di un documento lanciato al pubblico dal signor Williams, ministro plenipotenziario degli Stati Uniti nella capitale ellenica.

Williams lancia un appello a tutta l'Europa a favore dell'Albania e aggiunge che da parte sua ha steso un progetto che permetterebbe di unire il popolo d'Albania in un sistema cantonale.

Per il trionfo del suo disegno il diplomatico si dimetterà prossimamente da ministro degli Stati Uniti e si dedicherà completamente all'esecuzione del suo piano.

Alla fine di maggio Williams ottenne dal Governo nord-americano il permesso di visitare l'Albania per fare un rapporto sulle condizioni di quel paese. Il documento ora pubblicato descrive la visita fatta da Williams ad Argyrocastro al signor Zographos, presidente provvisorio dell'Epiro e il viaggio a Durazzo dove — dichiara Williams — quando egli giunse conosceva fatti essenziali per la Commissione internazionale di controllo.

Questa però ha rifiutato di riceverlo. In seguito alle indagini effettuate nella capitale albanese, Williams dichiara di avere scoperto ovunque anarchia, incompetenza, ipocrisia, assassinii. In Albania, secondo Williams, esistono cinque Governi, il primo è quello delle sei grandi Potenze, ognuna delle quali ha la sua autorità; il secondo è quello della Commissione internazionale di controllo che esercita il controllo delle amministrazioni civile e delle finanze; il terzo è quello della gendarmeria olandese che signoreggia le forze militari; il quarto è quello del Principe che ha un potere limitato; finalmente vi è il Governo esercitato dal Ministero... Governo che non ha potere di sorta.

Il Governo del Principe di Wied ha mostrato la sua abilità e il suo successo in una sola cosa: è riuscito a scatenare gli odi di religione e di razza in tutta l'Albania.

Williams espone in dieci o dodici paragrafi il suo progetto dimostrando l'incompetenza del Governo di Durazzo e così conclude:

«La partenza della Commissione e del Principe è inevitabile per scongiurare ulteriori inutili spargimenti di sangue. Sarebbe meglio che questa partenza avvenisse sull'istante. Rivolgo quindi alle grandi Potenze un caldo appello perchè smettano di balocearsi con la vita di una Nazione. La semplice partenza delle navi da guerra delle Potenze darebbe modo a queste popolazioni di unirsi e costituire uno Stato neutrale sul tipo della Svizzera e dell'Olanda».

(Daily Chronicle)

Padre e figlio annegati nella melma

Novara, 29, notte.

Questa sera, sull'imbrunire, certi Rondoni Francesco e Emilio, padre e figlio, si recavano ad uno stagno sito in via Bertona in sobborgo Stradella a prendere un bagno. A un dato momento il figlio rimase impigliato nella melma in procinto di annegare. Il padre, accortosi del pericolo, si tuffò nell'acqua in aiuto del figlio, ma anche egli rimase vittima del suo coraggio. Dopo molti sforzi i due cadaveri furono tratti fuori e dopo le constatazioni di legge furono trasportati alla camera mortuaria del cimitero. Vi è grande costernazione nel sobborgo per la morte dei due infelici.

Revolverate contro un ciclista

Casale Monferrato, 29, notte.

Stanotte, mentre il postelegrafico Alberto Mario, d'anni 23, ritornava in bicicletta, ignoti individui avvinazzati gli scaricarono contro quattro colpi di rivoltella. Uno dei colpi ferì leggermente il ciclista che cadde per terra. Il giovane si alzò subito e [illegible]

Tre giovani vittime del Tanaro

Un padre che non può salvare le sue creature!

Asti, 29, notte.

Due tragici casi di annegamento sono avvenuti nelle ultime 24 ore sulle rive del Tanaro.

Il primo caso è estremamente impressionante per le tragiche circostanze in cui si è svolto. Ieri l'altro sera nel vicino Comune di Isola, il farmacista Ravetti Giovanni, d'anni 60, approfittando di una tregua concessa dal caldo verso le ore 19, scese con i tre suoi bambini: Cesare, d'anni 11, Almone, d'anni 9, e Dario d'anni 6, nel Tanaro in località Gestinara per fare un bagno.

Ad un certo momento mentre egli stava insaponando il più piccolo dei ragazzi, malgrado le sue vive accomandazioni [illegible] i due più piccoli, Cesare e Almone, si allontanarono furtivamente spingendosi verso un punto in cui l'acqua è piuttosto alta. Il Ravetti non se ne accorse ma improvvisamente la voce disperata dei bambini gli gelò il sangue. Egli infatti [illegible] a cui si erano esposti imprudentemente i due ragazzi e deposto il piccolo Dario sulla spiaggia si slanciava coraggiosamente al salvataggio dei suoi figli. Stava per raggiungerli, ma in quell'istante medesimo il povero padre vedendo le sue creature sparire in un gorgo venne colto da una indicibile impressione per la tremenda duplice sciagura che lo colpiva: il disgraziato agitò le braccia e stava a sua volta per affogare quando accorse il carrettiere Bolla Giuseppe che si recava al fiume a caricare della sabbia. Non sapendo nuotare il buon carrettiere non si perdette d'animo. Si aggrappò con tutte le sue forze ad un lungo ramo d'albero riuscendo a spezzarlo. Poscia entrò nell'acqua giungendo fino al punto in cui non correva grave pericolo e di là sporse all'infelice Ravetti la lunga pertica traendolo così a salvamento, impedendo così che la tragedia avesse proporzioni più dolorose. E' facile immaginare l'emozione suscitata in paese dall'accaduto.

Il Consiglio comunale di Isola che in quel momento era riunito espresse al povero farmacista le proprie condoglianze togliendo la seduta in segno di lutto. Stamane poi ebbero luogo i funerali delle due creature annegate; i funerali riuscirono imponentissimi e ad essi prese parte l'intero paese.

L'altra vittima del Tanaro si è avuta a deplorare oggi nel nostro Comune. L'annegato è un giovane di 19 anni, Sergio Pellegrini, abitante ad Asti presso la madre e figlio del noto pittore milanese Carlo Pellegrini. Verso le 16 e 30 si recò a bagnarsi nel fiume in compagnia di alcuni amici studenti scegliendo la località più pericolosa e cioè il ponte della ferrovia Asti-Ovada, dove già l'anno scorso è perito un altro giovane, lo studente Cerri. Il Pellegrini avanzatosi fin verso la metà del fiume dove l'acqua misura oltre 12 metri di profondità fu afferrato da un gorgo e trascinato in basso. Alle sue grida uno studente fece per slanciarsi in suo soccorso ma tutto fu inutile, poichè il Pellegrini era scomparso. Subito si sono recati i carabinieri e le guardie comunali. Alcuni barcaiuoli si sono dati alla loro volta a perlustrare il fiume, ma questo non ha ancora restituito la spoglia del infelice giovane. In città l'impressione per questi fatti è vivissima.

Annegato nel Po

Moncalieri, 29, notte.

Mentre prendeva un bagno nel Po, in prossimità del cosidetto isolotto «Ribaldi», annegò miseramente l'operaio tipografo Carlo Grasso di Michele, d'anni 24, da Torino. Pare che il giovane sia stato colto da malore in acqua.

Una inchiesta pei disordini di Tricerro

Sei arresti

Vercelli, 29, notte.

La notizia dei fatti di Tricerro subito si sparse per la nostra città rapida come un fulmine e la voce pubblica subito vi ricamò sopra i più disparati episodi. Si parlava di un morto e di vari feriti: si diceva che a Tricerro era stato proclamato lo stato d'assedio! Nulla di vero. Per appurare bene i fatti, mi sono subito recato sul posto e ho potuto così constatare che non vi fu nessuna violenza alle persone, ma che vi furono violenze alle cose e piuttosto gravi. Tricerro è un grosso Comune che [illegible] circa una quindicina di chilometri dalla nostra città, sulla strada provinciale Vercelli-Trino.

Solamente nelle ultime elezioni amministrative i socialisti riuscirono a trionfare e si insediarono al Palazzo comunale. La vittoria riscaldò gli animi, la propaganda aggiunse paglia al fuoco, cosicchè si formò la convinzione che l'Amministrazione comunale non poteva più sfuggir loro. In tale stato d'animo si preparò la lotta di ieri; mentre da una parte i costituzionali si organizzavano per la riconquista, dall'altra i socialisti lasciavano comprendere che a nessun costo avrebbero subito una sconfitta e che qualora ciò dovesse avvenire, avrebbero rovesciate le urne, come ha fatto l'on. Chiesa alla Camera, per poter così ottenere l'annullamento della elezione. E ieri sera appunto posero in effetto tale proposito. La votazione per tutta la giornata procedette calma e tranquilla, senza che vi fosse il benchè minimo incidente. I soldati e i carabinieri in servizio di ordine pubblico non ebbero mai occasione di intervenire. Chiusa la votazione, si iniziò lo scrutinio delle schede per le elezioni provinciali e l'aula elettorale andò man mano affollandosi da un elemento che si manifestò apparentemente ostile ai candidati dei partiti dell'ordine. Infatti i costituzionali, intimoriti, avevano preferito disinteressarsi delle operazioni di scrutinio. Solo un costituzionale ebbe il coraggio di assistervi. Il risultato delle elezioni provinciali riuscì contrario ai socialisti e gli animi di essi cominciarono così a riscaldarsi. Nello scrutinio delle schede per le elezioni comunali, tosto i socialisti apparvero in minoranza e mentre alcuni si attaccavano alle condutture elettriche, strappandole, lasciando così la sala al buio, altri facinorosi invasero il tavolo dell'ufficio elettorale e rovesciarono con violenza le urne rompendo i vetri. Per fortuna il Presidente del seggio, avv. Fili, pretore a Cigliano, fu pronto a rimettere nelle urne le schede che già erano state tratte e a chiuderle. Avvenne in quel momento nella oscurità un vero parapiglia: bottiglie, bicchieri volarono in frantumi; il vicepresidente e il segretario del seggio ripararono dietro le cabine, mentre i pochi soldati e i carabinieri a stento riuscirono a cacciare fuori la folla che continuò a tumultuare.

Stamane per tempo giunsero rinforzi di soldati e di carabinieri. Si riaprirono le urne e si ricominciarono le operazioni di scrutinio. Vi parteciparono il presidente, il vice-presidente e il segretario perchè gli scrutatori, tutti socialisti, già fin da ieri sera si erano rifiutati di partecipare alle operazioni e avevano preso parte alla sommossa. Stamane per tempo, subodorando il vento infido, si eclissarono. Il risultato dello scrutinio confermò le prime previsioni e fu così proclamata la lista dei costituzionali.

Intanto si procede a una rapida inchiesta per assodare le responsabilità e subito si operarono sei arresti sotto la grave accusa di violenze alle [illegible] per impedire le operazioni elettorali. Altre persone sono [illegible] si sono rese latitanti. Questa sera alle 18, scortati dalla truppa, gli arrestati furono condotti alle nostre carceri. Grande apparato di forza era alla loro partenza da Tricerro: dopo varie evoluzioni, la cavalleria aveva occupato tutti gli sbocchi. I sei arrestati, su due vetture attraversarono il paese mentre la folla, composta in massima parte di donne, [illegible] i cordoni dei soldati urlava e inveiva [illegible] Gli arrestati [illegible]

La bandiera rossa issata al Municipio di Bologna

Il futuro Sindaco inneggia agli assassini di Serajevo

Bologna, 29, notte.

Soltanto stasera si conoscono i risultati definitivi delle elezioni comunali. Eccovi i voti riportati dalle tre liste: Socialisti voti 12689; liberali voti 11370; radicali 1475; il Consiglio comunale passa così dalle mani dei liberali a quelle dei socialisti. Per la vittoria di questi la città è stasera in festa rossa: i risultati definitivi si sono saputi soltanto verso le 15 per mezzo delle edizioni straordinarie dei giornali e per le affissioni fatte all'albo pretorio. Automobili con bandiere rosse hanno portato la notizia ai rioni popolari. Una Commissione si è recata dal custode del Palazzo comunale perchè venisse issata la bandiera rossa. Il custode riconoscendo nella Commissione il sindaco «in pectore» dott. Zanardi, ha aperto le porte che conducono alla balaustra e la bandiera è stata issata fra gli applausi entusiastici della folla che gremiva la piazza. Quindi sono stati tenuti vari discorsi. Hanno parlato i neo-eletti prof. Tosi Bellucci, avv. Demos Altobelli, avv. Giulio Zanardi. Questo ultimo fra l'altro ha inneggiato al liberatore di Serajevo «il gesto del quale — ha detto — è un monito a tutti i principi e a tutti i reazionari».

Quindi una colonna di dimostranti, composta di parecchie migliaia di persone ha percorso la città al canto dell'inno dei lavoratori. Finora nessun incidente.

La strana vittoria costituzionale a Firenze

Verso lo scioglimento del Consiglio?

Firenze, 29, notte.

Ecco il risultato definitivo delle elezioni comunali. Come si prevedeva, sono riusciti eletti trentuno costituzionali e ventinove socialisti. I cattolici, dopo aver aderito alla concentrazione costituzionale rimasero irritati per la esclusione dei loro rappresentanti dalla lista compilata da quattro senatori e dichiararono di ritirare l'appoggio votando solo una lista di trenta nomi alla quale aggiunsero il nome del nazionalista prof. Parodi che al primo momento non aveva accettato.

Essi volevano ottenere l'immediato scioglimento del nuovo Consiglio e una più logica preparazione elettorale. La loro lista è riuscita intera superando i socialisti di qualche centinaio.

Capolista è il comm. Piero Barbera, editore, con 16.078, trentunesimo il prof. Parodi con 15.718.

Seguono ventinove socialisti: primo è l'on. Pescetti con 14.9[illegible], ultimo il prof. Tolozza Antonio con 14.306. Dei non eletti seguono alternandosi i rimanenti 31 socialisti e i 29 costituzionali non appoggiati dai cattolici. I repubblicani hanno ottenuto un massimo di 1926 voti sul nome di Luigi Minuti e un minimo di 1149 con Omero Benelli.

Dai risultati si prevede lo scioglimento del nuovo Consiglio.

Nel Monferrato

Casale Monferrato, 29, notte.

Nel mandamento di Gabiano e Mombello contro il socialista geom. Giacinto Cravera è stato eletto l'avv. Ernesto Bollo, consigliere provinciale uscente. Nelle elezioni comunali di Pontestura uscì trionfante la lista portata dai socialisti appoggiata da un gruppo di democratici. Capolista vi è il democratico avv. Gonella con 308 voti; seguono i socialisti che occupano tutti i posti di maggioranza con l'ultimo loro che ha 328 voti; in minoranza entrano i moderati Giordano e Palazzo con 271 voti. Pontestura avrà quindi una amministrazione socialista. Nel mandamento di Vignale ove è caduto il cav. avv. Candido Cabiati contro il socialista contadino Gambarana, eletto al Consiglio provinciale, le elezioni comunali fanno entrare in Consiglio l'ex-sindaco costituzionale geometra Buzio capolista con 491 voti. Entrano pure con lui dieci socialisti cosicchè il Consiglio comunale avrà dieci costituzionali e dieci socialisti. Se questi ultimi non voteranno pel sindaco sarà impossibile costituire la Giunta per cui è probabile che il Consiglio comunale venga disciolto a meno che non si addivenga ad un'intesa fra i due partiti.

A Camagna Monferrato è uscita completa la lista liberale.

A Fubine è stata vittoriosa la lista socialista, così pure ad Altavilla Monferrato.

A Porto Maurizio

Porto Maurizio, 29, notte.

Ieri hanno avuto luogo le elezioni provinciali nei Comuni del Mandamento di Santo Stefano al Mare, ove era consigliere uscente l'on. Nuvoloni, deputato del Collegio di Porto Maurizio. Il partito costituzionale, malgrado i ripetuti rifiuti dell'on. Nuvoloni, il quale desiderava disinteressarsi della lotta, lo riportò candidato contro il capitano marittimo Gerolamo Boeri, socialista ufficiale, il quale rimase soccombente per 200 voti. Anche nelle elezioni comunali vinsero i costituzionali con grande maggioranza.

A Fossano

Fossano, 29, notte.

Solo nel tardo pomeriggio si è conosciuto il risultato delle elezioni amministrative. Ecco gli eletti:

Capoluogo: Negro G. B., 1194; avv. Dellatorre, 1186; Bertola 1182; avv. Chevalley, 1180; cav. Becordi, 1170; F. Lardone, 1081; avv. Davico, 1072; avv. Sacerdote, 1063; A. Moglio, 1013; cav. Baltatore, 990; O. Rossi, 980; G. B. Fissolo, 930; G. Beggio, 909; G. Gamba, 889; De Rege, 879; avv. Dompè, 875; G. Frattero, 749; — [illegible] Cortanze: G. Bima, U. Delfino, G. B. Bongiovanni, G. Navera.

Frazioni: Loreto, dottor Mercatore, Piovani, avv. Marengo, avv. Celi, Maddalena, C. [illegible], S. Sebastiano, T. Garrone, G. Chiapello; Murazzo, G. Macario, G. Negro.

Riuscì completamente la lista concordata. Votò il 60-60 circa.

Consigliere provinciale: riuscito il comm. avvocato Sacerdote con voti [illegible]. L'avv. A. Dellatorre ebbe voti 356; G. Germanetti, 161.

A Tenda

Tenda, 29, notte.

Nelle elezioni amministrative di ieri trionfò completamente la lista degli aderenti all'onorevole Cassin. Ecco il nome degli eletti:

Pacchiaudi Ettore fu Pietro, [illegible] Francesco di Antonio, Careghelli Francesco fu Luca, Piglione Antonio fu Bartolomeo, Sosso Maurizio fu Gerardo, Cassio Giovanni Battista fu [illegible] Pietro fu Giuseppe, Operto [illegible] Giacomo, Operto Pietro Giacomo fu [illegible], Laureri Giuseppe fu Francesco, [illegible] Giuseppe fu Andrea, Tosca Francesco di [illegible], Beltrando Antonio di Giovanni, [illegible] Battista, Gollo Martino Giu[illegible]

A consigliere provinciale è stato riconfermato [illegible] Riberi con voti 650 su 590 votanti.

In provincia di Udine

Udine, 29, notte.

Nelle elezioni provinciali nei mandamenti di Udine (II) e di San Vito al Tagliamento sono riusciti i candidati del blocco costituzionale; nel mandamento di Cividale sono stati eletti tre clericali intransigenti, due moderati ed un radicale; nel mandamento di Palmanova sono stati eletti tre democratici.

A Cividale, ove i clericali intransigenti da dieci anni erano detentori del Comune ed il cui sindaco, avv. Brosadola, era stato sospeso per aver rifiutato di aderire alla festa pel cinquantenario della Patria, i clericali furono completamente battuti nelle elezioni comunali: furono eletti tutti i liberali democratici.

La vittoria socialista a Novara

Le conseguenze del mancato accordo

Novara, 29, notte.

Perdura vivissima in tutti i cittadini la dolorosa impressione per la vittoria socialista, causata dal deplorevole mancato accordo costituzionale. Torino, Biella e Vercelli nulla hanno insegnato a Novara, poichè, mentre da tutte le città e paesi della Provincia si assiste ad un risveglio delle forze costituzionali, che con gagliardia di intenti e di azione abbattono le amministrazioni socialiste, a Novara invece si è avuto un ben triste risultato. Per la discordia si è consegnata ai socialisti l'amministrazione del Comune. Non è qui il caso di esaminare le cause e le loro origine. Solo è lecito rammaricarsi che una città eminentemente costituzionale debba, per meschine questioni di parte e per rivalità personali, essere amministrata da socialisti con il loro disadorno programma. Ecco intanto l'elenco dei consiglieri provinciali che vanno a sostituire uomini che hanno lasciato orme indelebili nella storia politica ed amministrativa di Novara:

Ballario Pietro, albergatore; De Giorgi Giuseppe, impiegato; Proverbio Angelo, ferroviere; Ramella Secondo, ferroviere.

Ecco i consiglieri comunali di parte socialista:

Ballario Pietro, albergatore; Bonfandini Giuseppe, [illegible]; Borzoni Arturo, meccanico; Buscaglia Felice, operaio; Cappellotti Alfredo, ferroviere; Casalone Giuseppe, id.; Cattaneo Andrea, id.; Cerra Giovanni, operaio; Concia Francesco, giornalaio; Demaioni Costante, operaio; De-Giorgi Giuseppe, impiegato; Ferrari Antonio, ragioniere; Fizzotti Francesco, commerciante; Ghiringhelli Pierino, ferroviere; Giulietti Luigi, medico-chirurgo; Montani Giovanni, avvocato; Muzio Luigi, istitutore; Pagani Francesco, ferroviere; Polla Antonio, operaio; Proverbio Angelo, ferroviere; Purghè Andrea, tipografo; Ramella Secondo, ferroviere; Rigone Alessandro, impiegato; Rognoni Carlo, sarto; Rondonotti Attilio, negoziante; Rossi Arturo, impiegato; Scrivani Pasquale, geometra; Soncina Stefano, operaio; Tagini Giuseppe, id.; Tartarini Riccardo, id.; Ziani Mario, viaggiatore; Zocca Pietro, barbiere.

La massa dei socialisti voleva issare sul balcone municipale la bandiera rossa, ma il prefetto fece intendere che fino a quando regna il Re Vittorio Emanuele III nessuna bandiera rossa avrebbe sostituito il vessillo tricolore. Grandi precauzioni furono prese dall'Autorità di P. S. per tutelare l'ordine pubblico.

Questa sera i socialisti compresa la gravità della situazione si limitarono a un calmo e ordinato corteo per le vie della città. A tarda ora della sera si sono conosciuti i nomi dei democratici costituzionali entrati in minoranza: Parona cav. dott. Emilio, Carnevale grand'ufficiale ing. Cesare, Bossi cav. avv. Ettore, Fea cav. Carlo, Marchisio prof. Piero, Massara Egidio, Gastaldi rag. prof. Francesco, Bertoli cav. geom. Giacomo.

Due ad una morte...

Il pentimento di Maria

Alessandria, 29, notte.

Oggi, in tenuta Mezzano, posta a pochi chilometri dalla nostra città, è avvenuto un duplice tentato suicidio da parte del garzone parrucchiere Giuseppe Albigini, d'anni 18, e della sua amante Maria Zambelli, d'anni 19, lavorante presso il calzaturificio Vitale. L'Albigini si è tagliato le vene dei polsi con un rasoio, ed altrettanto ha fatto la Maria; ma, avendo successivamente l'Albigini tentato di gettarsi nel Tanaro, la ragazza lo afferrò per le spalle e glielo impedì, invocando in pari tempo aiuto ad alta voce.

Sul posto accorsero parecchi contadini che lavoravano poco distanti, i quali alla loro volta impedirono all'Albigini di mandare ad effetto il suo triste proposito e provvidero a chiamare i militi della Croce Verde, che con una barella li trasportarono all'Ospedale civile. L'Albigini ha dichiarato d'aver voluto darsi la morte per dispiaceri intimi, ma si dice, e la voce pare accreditata, che nel tentativo di suicidio non sia completamente estranea una truffa a mezzo di cambiali.

Scandalo di strozzinaggio ad Alessandria

Alessandria, 29, notte.

L'Autorità di P. S., su mandato dell'Autorità giudiziaria, ha proceduto ad un'improvvisa perquisizione nell'abitazione e nel negozio del signor Giuseppe Cassini, noto esercente della nostra città. Data l'ora in cui la perquisizione avvenne, e cioè nel pomeriggio, e la vista del commissario di P. S. cav. Tabusso e di quattro agenti, ha fatto accorrere sul posto molti curiosi, dando luogo altresì a molti e svariati commenti.

La causa della perquisizione è data da una querela per truffa in cambiali. La truffa consisterebbe nella vendita di un'automobile al figlio di un ricco possidente della nostra città, il signor Cesare Debenedetti; il Cassini si sarebbe fatto rilasciare anche, con altri raggiri, tante cambiali per oltre 100.000 lire. L'estinzione delle cambiali avrebbe dovuto avvenire ad epoca indeterminata, per esempio alla morte del padre, oppure raggiunta la maggiore età del figlio, ma il padre del giovinetto, venuto indirettamente a conoscenza della cosa, tentò in principio di addivenire ad un accomodamento amichevole per riavere le cambiali. Il tentativo però del genitore non sortì l'effetto desiderato, anche dopo di rivolgersi al patrocinio dell'avv. Sardi, il quale ha sporto querela per truffa contro Giuseppe Cassini.

Sembra che nella losca faccenda siano implicate altre notissime persone della città, e non è impossibile che venga a scoppiare un ulteriore scandalo.

Il Cassini si è allontanato dalla città in automobile e, a quanto pare, non vi ha più fatto ritorno.

Pescatore morsicato da un pesce soccorso dalla Regina

Pisa, 29, notte.

Un pescatore, certo Bargellini Cesare, nelle acque del Gombo, ha riportato una ferita dal morso di un pesce. La Regina Elena, conosciuta la notizia, ha mandato subito un'automobile che ha accompagnato a casa il ferito. La Sovrana si è interessata del pescatore, al quale inviò soccorsi e bende. Questo atto ha messo in maggior rilievo il buon cuore della nostra Sovrana.

Un concerto della "Stefano Tempia,, a Genova

Genova, 29, notte.

Al concerto dato dall'Accademia torinese Stefano Tempia al teatro Carlo Felice, intervenne un pubblico scelto. Il successo per l'ottima esecuzione fu completo: applausi calorosi furono tributati agli esecutori. Furono concessi bis. Specialmente applaudito è stato il maestro Ettore Lena, vice-direttore dell'Accademia.

ULTIME DI CRONACA

Le disgrazie di ieri sera

Il pensionato ferroviario Giacomo Gal[illegible], anni 77, essendo sul tram di via Fo[illegible], per scendere mentre il carrozzone era in movimento, ma cadde e si produsse la frattura del braccio destro. Fu trasportato all'Ospedale [illegible], dove il dottor Caligaris lo giudicò guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

— Carlo Grandi fu Luigi, d'anni 46, falegname, abitante sulla strada della Venaria, n. 30, nel cortile di casa sua fu colpito, non si sa come, da una pietra, e cadde riportando la frattura complicata della gamba destra. All'Ospedale Martini il dottor Caligaris lo soccorse, giudicandolo guaribile in 70 giorni.

— Tal Giovanni Francese, scendendo in bicicletta lo stradale che da Viù conduce a Lanzo, cadde malamente producendosi una abrasione al ginocchio. All'Ospedale Martini di Torino fu giudicato guaribile in 15 giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Renzo Giovanni, gerente.
Torino, 1914 — [illegible]

Appendice della Stampa

[La] Banda degli Abiti neri
ROMANZO
di FELIX DUQUESNEL

— Oh, mia piccola Giulietta, se tu sapessi quanta gioia mi dai!

La voce di Marylan era alterata dalla commozione; egli stringeva nelle sue braccia la figlia e sulle sue gote pallide colavano due grosse lacrime che egli non aveva potuto trattenere.

— Che hai babbo? — gli domandò Giulietta impaurita. — Ti ho forse procurato del dolore senza volerlo?

— Del dolore! Anzi mi hai ricolmato il cuore di gioia, mi hai quasi dato coraggio. Ah, se potessi!

— Non capisco...

— Non devi capire. Ti basti sapere che io ti amo con tutte le forze del mio cuore... Ma dimmi un po': sei tu veramente sicura di quello che mi hai detto, cioè che mi ameresti sempre qualunque cosa accada, e che mi seguiresti dovunque io vada, anche se un giorno dovessi fuggire, espatriare?

— Senza dubbio, senza esitare... Ma perchè mi dici questo?

— Ah, per nulla!

Poi, prendendo la cara testina fra le mani, ... a voce bassa, come parlando a se ... [illegible]

— Sì, babbo, te lo giuro! Qualunque cosa accada! Perchè, in ogni caso, io non saprei dimenticare la tua bontà, le cure di cui hai circondata la mia infanzia, la tua tenerezza illimitata. Quando anche volessi non amarti, non vi riuscirei... Ti vorrò sempre bene, sempre! E non ti domando nulla, non voglio saper nulla ora; non so che una cosa, una cosa sola: che sarò con te e sarò tua qualunque cosa avvenga...

— Allora sono quasi felice. Arrivederci, bambina mia, è già tardi. Ti lascio. Vai a dormire e fa dei sogni giulivi...

— Oh! non vado ancora a dormire, aspetto che torni la mamma.

— E che fai nell'attesa?

— Leggo...

— Che cosa leggi?

— Lo sai bene: *Le Avventure di Cartouche.*

— Ah, già!...

III.

L'allarme

... la mezzanotte ... il tocco, quella notte, ... nale delle Vedove era più buio e deserto che mai. Non si vedevano, come già vedemmo, che alcune ombre fuggenti rasentare i muri e perdersi verso la casupola misteriosa. Questa casupola, che serviva da ritrovo alla Banda, aveva per proprietario un individuo, un certo Sauran, mercante di quadri, che, del resto, non ne vendeva, e per il quale questo commercio non era che un pretesto, e non una professione.

Che cosa c'era di nuovo? Perchè il marchese aveva egli convocato i suoi compagni? Si trattava forse di combinare qualche nuovo colpo ... uscire dalla ... mazione in cui la banda impigriva da tanti mesi?

Era tempo oramai di ricominciare a lavorare: i prodotti delle ultime spedizioni erano stati esauriti e le bocche erano all'asciutto.

Successivamente giunsero Lair, Hébert, il fabbro Legendre, ed alcuni altri; poi la nostra vecchia conoscenza Masson, detto Cassure, fatto irriconoscibile, tutto vestito a nuovo e completamente rasato.

Egli non rassomigliava più affatto al professore Cinnaret.

Anzitutto quegli uomini si guardarono un momento in faccia come per domandarsi: E che succede?

Poi giunse anche Rivoiron, anch'egli trasfigurato, rasato, ma con le basette. Difficilmente in quella specie di *jockey* imborghesito si sarebbe potuto riconoscere il portinaio Girolamo Robin, della Banca Millar. Gli «Abiti neri» eccellevano in quest'arte del travestimento.

Rivoiron sembrava di cattivissimo umore, e col frustino che aveva in mano carezzava a colpetti la tavola, con dei movimenti di impazienza.

Nè Pernet, nè Clodomiro Lambert, nè il cavaliere di Ponteau erano ancora presenti; eppure essi generalmente arrivavano pei primi. Come sempre, le supposizioni più strane occupavano la mente di quei banditi e davano a vedere tutti una certa inquietudine. E quando sulla porta apparve il grande Laboussière, il marchese, vi fu un mormorio. Costui comprese alla prima occhiata che c'era dell'uragano nell'aria, carica di elettricità.

Si sedette calmissimo. Fece segno che tutti tacessero, aspirò una presa dalla sua scatola d'oro, poi disse:

— Pernet non ... è ... Clodo?

Una generale alzata di spalle gli rispose che nessuno sapeva qualcosa più di lui.

— Ragazzi miei, vi ho fatto venire qui perchè abbiamo da parlare...

— Sia anzitutto — disse Rivoiron in tono aggressivo — perchè non c'è nemmeno il cavaliere? Tutti quei bellimbusti non mancano mai nei giorni in cui si tratta di dividere qualcosa e prendono per sè la parte migliore, senza aver fatto nulla, mentre noi altri si lavora... Anche Alfredo «Cancan», non lo si vede mai, ed è a lui che tocca sempre il boccone più grosso... Ora, questo non è giusto, non è giusto!

— Mio piccolo Rivoiron — disse Laboussière — voi sapete benissimo che «Cancan» è il migliore dei nostri indicatori: è grazie a lui che abbiamo combinato il colpo Millar ed anche il colpo Bernardin, così mirabilmente riusciti, ora giusto dunque che egli fosse ricompensato. Ma non è di questo ora che si tratta. Bisogna che vi dica anzitutto una cosa: perdiamo il cavaliere di Ponteau...

— Perchè? — domandò Rivoiron. — Che ne abbia abbastanza? Ha fatto una eredità forse? Il signore si ritira nelle sue terre, e ci denunzierà alla polizia!...

— No, no, ma certo ha mancato di prudenza, la sera del ballo in casa di sua sorella, la signora De S., che ci ha procurato una così bella raccolta di gioielli. Invece di contentarsi di quello che il cielo gli mandava e dell'oro guadagnato alle carte dove ha giuocato da artista, egli si è introdotto, approfittando del tumulto, nella camera della sorella ed ha rubato dallo scrigno 30 mila franchi.

— Bon — esclamò Rivoiron — è un affare fatto in famiglia.

— Sia pure — continuò Laboussière — ma quando si fanno di questi colpi bisogna avere ... [illegible] ... rarsi di essere soli. Ora il cavaliere non era solo, c'era una cameriera che l'ha visto e che ha raccontato tutto alla sua padrona, la quale del resto non si è meravigliata gran che. La signora ha mandato a chiamare il cavaliere, ha minacciato di farlo arrestare, gli ha dichiarato che ne aveva abbastanza e che bisognava che la cosa finisse: «Sì, vi denuncio, a meno che non vi imbarchiate subito per le Indie. Vi farò una pacottiglia: vi lascio i 30 mila franchi, che mi avete rubato, anzi ce ne aggiungo settemila, e da domani partirete. E per essere sicura della vostra partenza, Simone, il mio uomo di fiducia, non vi abbandonerà che quando avrà veduto il battello in alto mare. Siamo intesi?

— Ed è partito?

— E' partito, ed a meno che il battello non sia naufragato a quest'ora, il nostro amico deve essere molto lontano...

— *Lugete, veneres cupidinesque* — mormorò Cassure il quale, peraltro, fu interrotto in quella citazione latina da un vigoroso pugno sulla tuba che gli andò fino al gozzo.

— Ciò che m'inquieta — continuò Laboussière — è di non vedere Pernet, lui che è così puntuale! Intanto vi spiegherò perchè vi ho chiamati. E' per dirvi che è necessario cessare per qualche mese da ogni affare. So che la polizia è in moto. Siamo strettamente sorvegliati e potremmo essere presi alla prima occasione. Ora, ciò sarebbe di pessimo gusto, ne converrete...

— Tu parli bene — disse Rivoiron — perchè tu hai tutto quello che ti occorre, sei ricco come un borghesaccio e tua moglie fa ottimi affari. Ma noi crepiamo di fame, non possiamo restare con le braccia incrociate ad aspettare la manna dal cielo. Io, per conto mio, non ... [illegible]

— E nemmeno io, nemmeno io... — dissero gli altri.

— Tanto peggio! — continuò Laboussière. — Vi farete prendere, ve lo dico io.

— A questo ci pensiamo noi! — rispose Rivoiron.

— A vostro rischio e pericolo! Io vi ho prevenuti e tanto basta; ma date retta a me, siate prudenti, aspettate, pazientate. Comunque, se la fortuna non ci sorride, se qualcuno di noi si fa prendere, niente tradimenti, eh? Niente denuncie!...

Vi fu un mormorio come se dicessero: Ma per chi ci prende?

— D'altronde — continuò il Marchese — voi avete il più grande interesse a tacere, perchè la circostanza di appartenere ad una banda porta un aggravio nella pena.

Mentre egli terminava così la sua omelia, la porta si aprì e apparve Clodo, anch'egli travestito singolarmente.

— Clodo! Clodo! Ma sei in maschera! — gridarono tutti a vederlo con quegli occhiali sul naso e la papalina in testa.

— E perchè ti sei vestito a cotesto modo, piccolo Clodo? — domandò Laboussière.

— Perchè? Ma per non andare a vedere il sole a scacchi! Ah, se l'ho scampata bella, ragazzi miei! Insomma, non si può più andare avanti, non c'è mezzo di esercitare onestamente la propria professione: tutti ci sorvegliano, tutti ci spiano!... Imito il cavaliere; mi piacerebbe andare nelle Indie a fare la corte alle donne color cioccolata.

— Ma che cosa ti è capitato?

(Continua).